

RIVISTA



SETTEMBRE OTTOBRE 2011

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

settembre ottobre 2011 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 9/2011 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.



CAI 150
1863 • 2013

150° anniversario fondazione
club alpino italiano

PORTFOLIO

ESCURSIONISMO

SCRITTORI



FOR YOUR MOUNTAIN





montagna vuota d'estate, parliamone

Cari Soci, l'estate è appena finita e molti di noi, come al solito, hanno trascorso le vacanze in montagna, chi arrampicando su vie classiche, chi camminando, chi percorrendo ferrate e via di seguito. Questa estate è stata particolare perché ha lasciato a molti di voi l'impressione di una montagna poco o 'mal' frequentata. Man mano che l'estate scorreva, ci hanno scritto in diversi per raccontarci di aver trovato vie d'arrampicata deserte o quasi.

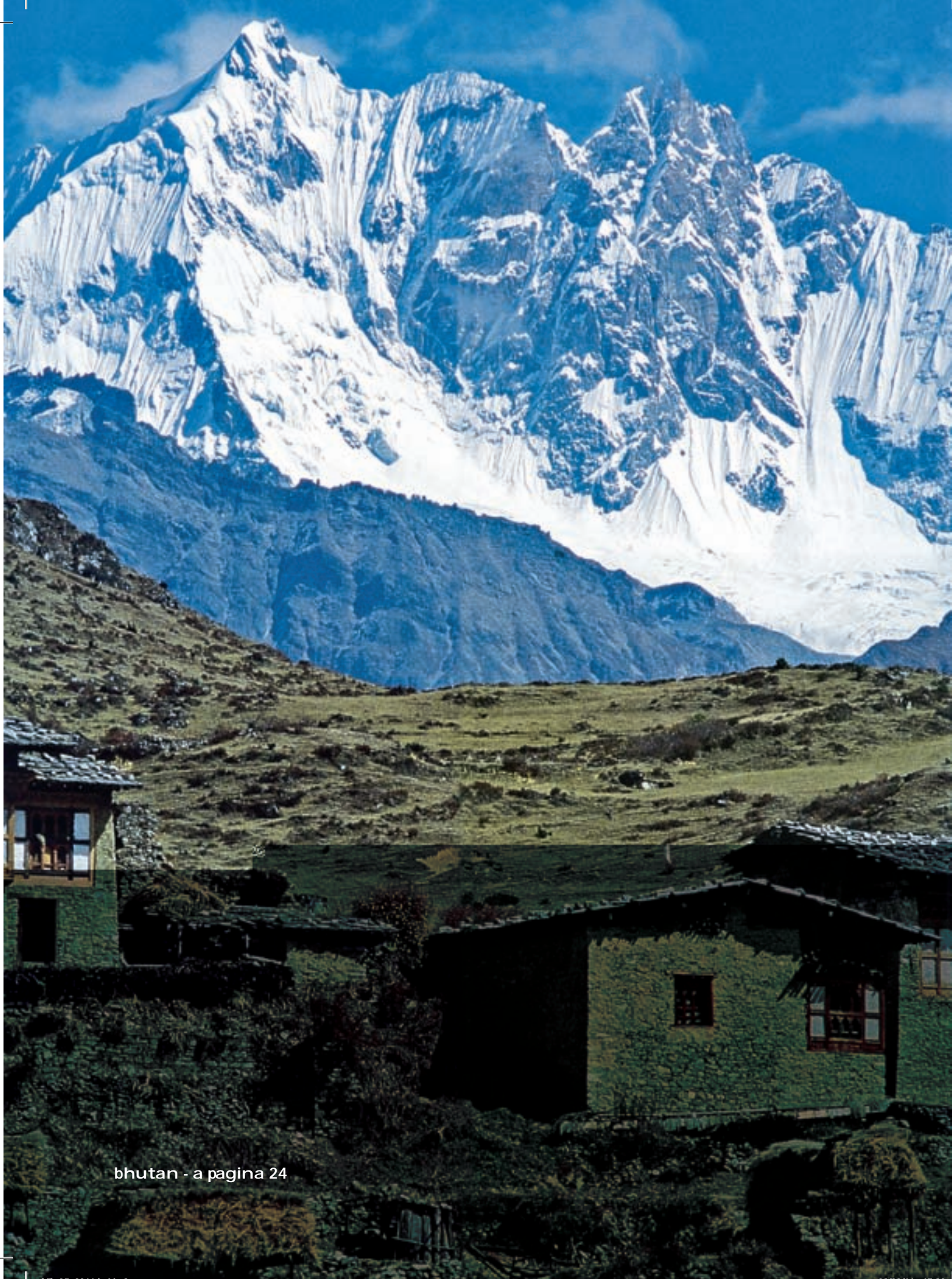
L'assenza di alpinisti sulle vie classiche e non è quella che ha colpito di più i nostri Soci. In molti si sono chiesti il perché di questa scarsa frequentazione: forse, si chiedono alcuni, l'alpinismo interessa sempre meno persone mentre le falesie sono piene di *climber*? Se le vie classiche sono poco frequentate da alpinisti, anche i sentieri e i rifugi raggiungibili solo a piedi sembrano non sfuggire a questa tendenza. A tal proposito diverse segnalazioni riportano la sensazione di una significativa maggior presenza di persone nei rifugi raggiungibili attraverso mezzi meccanici.

Chi ci ha scritto ha inoltre evidenziato, senza nascondere una certa preoccupazione, che una buona parte dei frequentatori di questi rifugi erano abbigliati come se fossero in spiaggia. Gli stessi poi spesso tornavano a valle lungo i sentieri ed era tutto un 'ciabattare' con scivoloni e, nel migliore dei casi, piccole 'storte' alle caviglie. Lungo i sentieri, proseguono le segnalazioni, era frequente incontrare escursionisti, singoli o in gruppo, e anche in famiglie con bambini, che indossavano un abbigliamento quantomeno inadeguato. La cosa che ci ha colpito è che queste segnalazioni ci sono arrivate da Soci che si trovavano sia sulle Alpi sia sugli Appennini. Segnalazione dopo segnalazione, si è composta sotto in nostri occhi una specie di fotografia di una situazione generalizzata. Naturalmente si tratta di una sensazione, non abbiamo dati e quindi non possiamo affermare che le cose stanno realmente così, tuttavia possiamo partire da questa 'impressione fotografica' per cercare di capire meglio e porci qualche domanda.

La proposta è di aprire sulle pagine de La Rivista un dibattito a tutto tondo su questi temi, ovvero sulla consistenza di questo fenomeno per capire se la frequentazione delle Terre Alte, vie d'arrampicata in testa, sta andando in questa direzione. Se le cose stanno così, forse sarebbe utile interrogarci anche sul nostro modo di promuovere e far conoscere i valori, la cultura dell'alpinismo, della sicurezza e della frequentazione della montagna che ci sono propri.

Noi siamo pronti. A voi la parola.

Luca Calzolari



bhutan - a pagina 24

in questo numero

LA FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA D'ESTATE: L'EDITORIALE DI SETTEMBRE-OTTOBRE OFFRE UNO SPUNTO DI RIFLESSIONE E CONTEMPORANEAMENTE DI DISCUSSIONE SU UN TEMA CHE CI RIGUARDA DIRETTAMENTE. COME È CAMBIATA LA FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA NEGLI ULTIMI ANNI? CHI SONO I NUOVI CLIMBER? COME CONCILIARE TURISMO DI MASSA E CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE? E SOPRATTUTTO: PERCHÉ LE VIE CLASSICHE SONO APPARSE A MOLTI PRESSOCHÉ DESERTE? COSA VOGLIONO I NUOVI FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA? A TUTTE QUESTE DOMANDE CERCHEREMO DI DARE UN RISPOSTA GRAZIE ANCHE ALL'AUSILIO DEI LETTORI, CHE INVITIAMO AD INTERVENIRE SCRIVENDO A LARIVISTA@CAI.IT

PROTAGONISTI DI QUESTO NUMERO AUTUNNALE SONO I FUNGHI: ANDATE SUBITO A SFOGLIARE LE STRAORDINARIE IMMAGINI SCATTATE DA CLAUDIO PIA PER IL NOSTRO PORTFOLIO CHE RITRAGGONO – COSÌ COME LI CHIAMA L'AUTORE – “I SILENZIOSI ABITANTI DEL BOSCO”. GLI ITINERARI ALL'INTERNO DEL PARCO DI MONT AVIC APRONO IL NOSTRO SPAZIO DEDICATO ALL'ESCURSIONISMO; SEGUONO A RUOTA IL REPORTAGE DI GIANOTTI DA CRETA E QUELLO DI ZANZI DAL BHUTAN. FACCIAMO POI UN TUFFO NELLA STORIA CON L'ARTICOLO DI BOSCHIS SUL B-17 SCOMPARSO NEGLI ANNI '40 SULLE ALPI; INOLTRE PARLIAMO DI LETTERATURA NOIR CON FRANCESCO GUCCINI E LORIANO MACCHIAVELLI. A SUGGERIMENTO DEL FASCICOLO INFINE, TROVATE LE NOSTRE TRADIZIONALI RUBRICHE FISSE.

LA REDAZIONE

» *Ganggchen Ta Peak*
(7200 m). Foto ©L. Zanzi
» *Il Monte Psiloritis (2454 m),*
cima più alta di Creta, visto
dalla cima del
Monte Dikti. Foto ©M. Nobili

01* EDITORIAL. LUCA CALZOLARI: 03* IN THIS NUMBER: 08* HIKING: MAGNIFICENT AOSTA VALLEY. ANDREA SAPPINO: 14* SPELEOLOGY: SPELEOLESSINIA 2011. JULIA GELODI: 16* CRETE HIKING: BY LAND AND SEA. LUCA GIANOTTI: 24* MOUNTAINEERING: THE GREENER HIMALAYAN'S COUNTRY. LUIGI ZANZI: 28* HISTORY: THE B 17 DIED ON MONT BLANC. GIANNI BOSCHIS: 32* LITERATURE: INTERVIEW WITH GUCCINI AND MACCHIAVELLI. LUCA CALZOLARI: 36* CLIMBING: "IFSC CLIMBING WORLD CHAMPIONSHIP". DAVIDE CHIESA: 38* MATERIALS: ICE SCREWS, THE SECOND PART. AA.VV.: 44* PORTFOLIO: AUTUMN, MUSHROOMS' TIME. CLAUDIO PIA: 54* INSTITUTIONAL COMMUNICATION: PIZZO ANDOLLA TOUR: 58* ALPINE CHRONICLE: 60* NEW ASCENSIONS: 61* CLIMBING: 63* LETTERS TO THE MAGAZINE: 64* SPELEOLOGY: TLALOC 2010. MARZIA ROSSI: 66* MOUNTAIN RESCUE: LIGHTNING, HERE'S HOW TO AVOID THEM. VALERIO ZANI: 68* CAI: TRAD CLIMBING: 70* MOUNTAIN MEDICINE: THE TRAUMA TO THE CHEST. L.FESTI E L. NARDECCHIA: 72* SCIENCE AND MOUNTAIN: I AM PRESENTING CIRO. JACOPO PASOTTI: 74* WEB AND BLOG. GIANNI ZECCA: 75* MOUNTAIN BOOKS

01* EDITORIAL. LUCA CALZOLARI: 03* DANS CE NUMÉRO: 08* RANDONNÉE: MAGNIFIQUE VALLÉE D'AOSTE. ANDREA SAPPINO: 14* SPÉLÉOLOGIE: SPÉLEOLESSINIA 2011. JULIA GELODI: 16* RANDONNÉE CRETA: EN TERRE ET MER. LUCA GIANOTTI: 24* ALPINISME: LE PAYS LE PLUS VERT DE L'HYMALAYA. LUIGI ZANZI: 28* HISTOIRE: LE B 17 DISPARU SUR LE MONT BLANC. GIANNI BOSCHIS: 32* LITTÉRATURE: ENTRETIEN AVEC GUCCINI ET MACCHIAVELLI. LUCA CALZOLARI: 36* ESCALADE: "IFSC CLIMBING WORLD CHAMPIONSHIP". DAVIDE CHIESA: 38* MATERIAUX: VIS À GLACE. DEUXIÈME PARTIE. AA.VV.: 44* PORTFOLIO: AUTOMNE. LE TEMPS DES CHAMPIGNONS. CLAUDIO PIA: 54* COMMUNICATION INSTITUTIONNELLE: TOUR DU PIZZO ANDOLLA: 58* CHRONIQUE D'ALPINISME: 60* NOUVELLES VOIES: 61* ESCALADE: 63* LETTRES À LA REVUE: 64* SPÉLÉOLOGIE: TLALOC 2010. MARZIA ROSSI: 66* SECOURS EN MONTAGNE: FoudreS. VOILÀ LA FAÇON DE LES ÉVITER. VALERIO ZANI: 68* CAI: ESCALADE TRAD: 70* MÉDECINE ET MONTAGNE: LES TRAUMATISMES À LA POITRINE. L.FESTI E L. NARDECCHIA: 72* SCIENCE ET MONTAGNE: JE VOUS PRÉSENTE CIRO. JACOPO PASOTTI: 74* WEB ET BLOG. GIANNI ZECCA: 75* LIVRES DE MONTAGNE

01* EDITORIAL. LUCA CALZOLARI: 03* IN DIESER NUMMER: 08* WANDERN: HERRLICHE AOSTA TAL. ANDREA SAPPINO: 14* SPELÄOLOGIE. SPELEOLESSINIA 2011. JULIA GELODI: 16* WANDERN AUF CRETA: DURCH LAND UND MEER. LUCA GIANOTTI: 24* BERGSTEIGEN: DAS GRÜNER LAND VON HYMALAYA. LUIGI ZANZI: 28* GESCHICHTE: DIE B 17 STARB AM MONT BLANC. GIANNI BOSCHIS: 32* LITERATUR: INTERVIEW MIT GUCCINI E MACCHIAVELLI. LUCA CALZOLARI: 36* KLETTERN: "IFSC CLIMBING WORLD CHAMPIONSHIP". DAVIDE CHIESA: 38* DAS MATERIAL: EIS-SCHRAUBEN DER ZWEITE TEIL. AA.VV.: 44* PORTFOLIO: AUTUMN EIN ZEIT DER PILZE. CLAUDIO PIA: 54* INSTITUTIONELLE KOMMUNIKATION: PIZZO ANDOLLA TOUR: 58* ALPENKRONIK: 60* NEUE BESTEIGUNGEN: 61* KLETTERN: 63* BRIEFE AN DIE ZEITSCHRIFT: 64* SPELÄOLOGIE: TLALOC 2010. MARZIA ROSSI: 66* HOHE GESUNDHEIT: BLITZ, HIER WIE MAN ER VERMEIDEN. VALERIO ZANI: 68* CAI: "KLETTERN TRAD": 70* HOHE GESUNDHEIT: DAS TRAUMA DER BRUST. L.FESTI E L. NARDECCHIA: 72* WISSENSCHAFT UND BERG: ICH VORSTELLE CIRO. JACOPO PASOTTI: 74* WEB UND BLOG. GIANNI ZECCA: 75* BERGBÜCHER

Grisport.

Pronte per ogni sfida.







Anche quando il sole sembra promettere condizioni ottimali, quassù soffia un vento pungente (es. come durante il nostro skitour a Titlis nell'Engelberg/Svizzera). È tranquillizzante sapere che la giacca non è solo estremamente traspirante e impermeabile, ma che protegge anche dal vento. E, in caso di bufera, ci si può addirittura nascondere dietro all'altissimo colletto antitempesta. Ma è meglio che pensiate solo a lasciare le vostre tracce con gli sci e che vi fidiate del nostro know-how. Perché la protezione contro le intemperie è la nostra passione.

**RICHIEDETE IL NUOVO CATALOGO GRATUITO ALL'INDIRIZZO:
www.jack-wolfskin.com**

AT HOME, UTDRS

Jack 
Wolfskin



» **escursionismo**

Magnifica Val d'Aosta

TRA LAGHI, TORRENTI E MINIERE, ITINERARI ALL'INTERNO DEL
PARCO NATURALE DEL MONT AVIC

TESTO E FOTO DI ANDREA SAPPINO

1» *Vette del Parco: la Bec Spic*



CENNI STORICI

Siamo nel 1989: 19 ottobre. Finalmente, dopo un lungo cammino durato undici anni, il primo Parco, e per ora unico, purtroppo, interamente valdostano è realtà. La legge Regionale 66/1989 che istituisce il Parco Naturale del Mont Avic è approvata.

Il Parco risulta composto da 1640 ettari di terreni ex Teksid, gruppo FIAT, ceduti in enfiteusi alla Regione Autonoma Valle d'Aosta da destinare ad area protetta, 127 ettari di proprietà ENEL e 1733 ettari di privati. Il primo nucleo del Parco è nell'alta valle del Torrente Chalamy, sponda orografica destra della Dora Baltea, nel comune di Champdepraz. Entro breve si

insedia il primo Consiglio di Amministrazione dell'Ente Parco. Nel maggio 2003, su richiesta dell'Amministrazione comunale di Champorcher, la Regione approva l'inclusione di altri 5747 ettari nei territori del Parco: si include l'alta valle di Champorcher.

LE PARTICOLARITÀ DEL PARCO

Questo è il parco dei torrenti. Il torrente Chalamy e, per la parte alta, il torrente Ayasse, fuori dal parco minacciati da progetti di sfruttamento idroelettrico, sono elementi importanti nel territorio.

Questo è il parco dei laghi: nel territorio sono decine gli specchi d'acqua, autentiche gemme; tra loro il più grande lago naturale della valle d'Aosta.

Questo è il parco delle foreste; il parco ha permesso che i boschi, a lungo sfruttati nei secoli passati, soprattutto durante le stagioni estrattive delle miniere, siano ritornati ad antichi splendori.

Questo è il Parco delle sorprese geologiche; il territorio è composto soprattutto da rocce metamorfiche: serpentiniti, rodingiti, magnetiti, quest'ultime sfruttate a lungo nelle miniere del Lac Gelè, gabbri e molte altre. Inoltre sono presenti affioramenti di calcescisti. E appare il frammento 'africano' del Mont Glacier...

Questo è il parco delle torbiere. Sono estremamente importanti e vulnerabili; sono state oggetto di numerosi studi per la loro ricchezza per specie animali e vegetali ospitate.

Questo è il Parco del pino uncinato. Il suolo del Parco, molto drenante e ricco di magnesio, nichel, cromo e cobalto, non è favorevole per lo sviluppo di molte specie vegetali. Il pino uncinato, invece, ha trovato un *habitat* speciale, soprattutto nei versanti esposti a nord. È poco diffuso in Italia e questa pineta, la più estesa del Paese, è oggetto di articolate cure da parte del Corpo Forestale.

Questo è il parco della diversità ambientale. Agli ambienti umidi dei laghi e delle torbiere, fanno da contraltare gli ambienti secchi: oltre 750 piante sono presenti nell'area. Ad ognuno il proprio posto.

Questo è il parco delle miniere: attive fin dal XVI secolo hanno impegnato per molti anni gran parte della popolazione locale, attirando uomini e donne in cerca di fortuna. Non molti l'hanno trovata e il territorio ha pagato molto in termini ambientali.

Questo è il parco della fauna: sono più di mille le specie di farfalle segnalate nel parco, decine le specie di coleotteri. Sono presenti mammiferi ed uccelli tipici delle nostre aree montane: stambecchi, marmotte, camosci, pernice bianche, fagiano di monte, nocciolaia, lepri variabili, aquile, astori, coturnice, picchio nero...

Questo Parco è una sorpresa in ogni suo angolo: ha "mille varietà per tanti ambienti".

IL PARCO OGGI: LE ATTIVITÀ

La sede amministrativa del Parco è nella frazione Fabbrica di Champdepraz. È attivo un Centro Visitatori a Chevrère di Champdepraz ed è in fase di allestimento quello di Champorcher. Nel territorio del Parco sono presenti tre rifugi di proprietà privata, gestiti ed aperti nel periodo estivo. Nel 2010 è stato inaugurato un agriturismo a Pra Oursie ed un ristoro al Lac Mufflè.

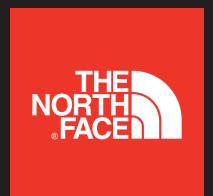
Il personale dell'Ente Parco ha condotto innumerevoli attività



DA SIMONE MORO, ALPINISTA, DURANTE L'ACCLIMATAMENTO PER LA SPEDIZIONE INVERNALE DEL GII

Simone ha più volte testato la robustezza e la massima protezione che la giacca e il pantalone Point Five offrono in presenza di raffiche di vento e tempeste nel cuore dell'inverno del Karakoram. Entrambi si avvalgono di Gore-Tex® Pro Shell a tre strati per garantire anche una perfetta combinazione tra impermeabilità e traspirabilità.

PER SAPERNE DI PIÙ VISITA THENORTHFACE.COM



lasciando sulla destra il sentiero per Pra-Oursie, fino alla radura di Magazzino (sentiero a destra per il Lac Gelé). Si va a sinistra in piano, si costeggia il torrente Chalamy, si supera il torrente del Lac Gelé e si arriva all'alpeggio di Servaz desot (1540 m). Si sale verso sinistra (consigliata la breve deviazione sul sentiero 5b a visitare un forno del 1694 usato per fondere il minerale estratto dalle miniere della zona); con numerose svolte si arriva alla base di una parete rocciosa. Qui si continua in piano e con saliscendi si giunge alla conca del lago (1802 m).
Discesa per la stessa via.

MONT AVIC (3006 M) (ALPINISMO)

Luogo di partenza: Veulla (1300 m)

Difficoltà: F

Dislivello: 1700 metri

Tempo di salita: 6 ore

Esposizione: est

Ascensione alla montagna simbolo del Parco, consigliata per la varietà dei luoghi. Fino al Col de Raye Chevrière può essere meta di una splendida escursione.

DESCRIZIONE:

Si segue il precedente itinerario fino al bivio segnalato per il Lac Gelé. Si segue il sentiero numero 6 che sale nel bosco, attraversa un torrente e rimonta l'arido versante meridionale del Mont Avic. Si sale con pendenza costante fino ad una conca rocciosa. Si percorre una mulattiera lastricata che risale un pendio coperto da detriti e scorie della miniera. Si passa

vicino uno degli imbocchi della miniera e, dopo muri imponenti, si giunge alla conca del Lac Gelé (2600 m).

Si raggiunge in breve il casotto del Parco e si prosegue verso Nord Ovest, seguendo gli ometti, fino al Col de Raye Chevrière.

Appena sotto il colle, si volta a destra a percorrere un'ampia conca detritica costellata di numerosi laghetti. Si punta ad una sella della sovrastante cresta rocciosa che si raggiunge risalendo una conoide detritica (qualche traccia). Si segue ora verso destra la cresta rocciosa senza percorso obbligato. Alcuni ometti indicano i passaggi più facili (l, esposto) su roccia di qualità mediocre. Si raggiunge così la

cima e la statua della Madonna.

Discesa per la stessa via.

COL DE FENIS (2833 M) E TOUR DE PONTON (3180 M) (SCIALPINISMO)

Luogo di partenza: Arrivo impianti Cimetta Rossa (2480 m)

Difficoltà: MS (BS per traversata in val Clavalité)

Dislivello: 1000 metri in salita (1600 in discesa – circa 2000 metri in discesa per Clavalité);

Esposizione: est (nord per la discesa in Clavalité)

Bella salita su pendii ideali per lo sci. Possibilità di discesa nella valle del Torrente di Clavalité fino a Fenis. La gita privilegia la parte di discesa alla salita.

DESCRIZIONE:

Da Champorcher, salire a Chardonney e, con gli impianti del

Laris (telecabina + seggiovia) salire a Cimetta Rossa (2480 m). Dall'arrivo della seggiovia, scendere lungo l'itinerario segnalato di fuori pista al rifugio Dondena (2185 m). Fin qui si può arrivare risalendo la strada da Mont Blanc (vedi itinerario Mountain Bike – pericolo slavine).

Incollate le pelli, salire sul fondo del vallone, in direzione dei tralicci dell'alta tensione. Tenersi a mezzacosta sui pendii di destra, a distanza dai valangosi pendii del Mont-Delà. Ad un piano (Lac Blanc 2527 m) salire verso destra (Nord) un pendio abbastanza ripido superato il quale si entra in una conca (Lac Pontoner 2702 m). Un'ultima breve rampa porta al vicino Col Fenis (2833 m, casetta in abbandono, traliccio alta tensione). Da qui, con una diagonale, attenzione con neve ghiacciata, si raggiunge il Col Pontonnet (2898 m). Si sale verso sinistra il ripido pendio nord della

4» *Alta valle di Clavalité vista dal Col Fenis*

5» *Il profilo del Mont Avic. FotO®archivio CAI Chatillon*

6» *Lac Gelé*

7» *Miniere di Herin*

8» *In mountain bike a Dondena*

Tour de Ponton, spesso ghiacciato, fino alla vetta (3180 m). Discesa per la stessa via fino al rifugio Dondena. Di qui, seguendo le numerose tracce degli sciatori fuori pista, si raggiunge la base dello skilift della Maddalena che riporta a Laris. Si scende a Chardonney per piste battute.

Discesa per la valle Clavalité

In alternativa si può scendere per la val Clavalité (solo con neve sicura – pericolo acuto per valanghe). Tornati al col de Fenis, scendere l'ampio vallone verso sinistra. Con neve sicura è possibile la discesa diretta dalla vetta.

Verso i 2500 m tenersi a sinistra sotto

LA RIVISTA



Hervé Barmassé, Gressoney, Italy, Photo: Damiano Levati



NEVER STOP EXPLORING™



SUMMITSERIES™
SPECIALIST



SPELEOLESSINIA 2011

RITORNA IL MEETING INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA
NEGRAR (VR), 28 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2011

TESTO DI JULIA GELODI - FOTO DI SANDRO SEDRAN S-TEAM

1» *Il Ponte di Veja, il più grande arco naturale d'Europa, loc. S. Anna d'Alfaedo*

Sarà la Lessinia, terra dove montagna, uomo e ambiente hanno un legame profondo, ad ospitare quest'anno il Raduno Internazionale di Speleologia, svoltosi lo scorso anno a Casola Valsenio, in Romagna. Il meeting di quest'anno 'In Preta al Panico' vuole diventare una finestra aperta su questo rapporto uomo - mondo sotterraneo, un'introspezione nel ruolo che hanno gli speleologi nella conoscenza e salvaguardia del 'Continente Buio'. In Lessinia il rapporto tra l'uomo e le grotte affonda le radici nella notte dei tempi: nelle cavità di queste montagne sono state trovate antichissime testimonianze dell'arte dell'uomo preistorico, dal Riparo Tagliente, al Ponte di Veja, al più antico dipinto scoperto nella Grotta di Fumane, una figura antropomorfa datata ben 36.000 anni. Il rapporto tra uomo e mondo sotterraneo è continuato attraverso i millenni fino ai giorni nostri. Sempre in questa terra, al di sotto dei pascoli del Corno d'Aquilio, sono state scritte pagine indelebili di esplorazioni delle grotte, nell'epopea della Spluga della Preta, una storia che ha segnato generazioni di speleologi da ogni parte del mondo. Ed è proprio qui che è maturata la coscienza ecologica degli speleologi, realizzando, alla fine degli anni '80, l'Operazione Corno d'Aquilio, la prima grande operazione di pulizia e sensibilizzazione, unica in Europa come coinvolgimento di persone - 33 i gruppi italiani partecipanti - completezza scientifica e impegno profuso: è

considerata la madre delle bonifiche ipogee. Il raduno Speleo-Lessinia 2011 sarà un momento di approfondimento e confronto sull'ecologia sotterranea, per una salvaguardia dell'ambiente con una visione non solo superficiale ma profonda, un momento di dibattito sul senso dell'esplorazione speleologica e del suo ultimo significato comunitario. Il mondo sotterraneo è buio e invisibile per definizione, solo l'uomo - speleologo lo può portare alla luce. Ecco perché risulta indispensabile la figura degli esploratori del buio, gli unici in grado di raccontare quel continente sotterraneo che rimane ancora la più vasta frontiera di luoghi sconosciuti del nostro pianeta: un tesoro prezioso, fatto di acque cristalline, di minerali fragilissimi, di archivi del tempo che ci possono raccontare cose inimmaginabili. La missione della ricerca speleologica del nuovo millennio può - secondo gli organizzatori dell'incontro - essere così riassunta: "Esplorare per conoscere, conoscere per salvare". La tutela dell'ambiente carsico sarà dunque il tema portante di Speleolessinia 2011. Il programma della manifestazione è denso di contenuti e ricco di eventi. Escursioni in grotta, mostre fotografiche, proiezioni, il concorso di cortometraggi e video a tema speleologico 'SpeleoSpot 2011' e molto altro. Da evidenziare i tre convegni in programma: sabato 29 ottobre (ore 16,00): "Speleologia veneta. Aree carsiche e grotte: flash su avventure di esplorazione e di ricerca"; domenica 30 ottobre (ore 16,00): "Monti Lessini: un ambiente carsico da scoprire", con la presentazione del libro: "La Spluga della Preta - Trent'anni di esplorazioni e ricerche nella Spluga della Preta dall'Oca ad oggi"; lunedì 31 ottobre (ore 16,00): "Protezione aree carsiche e acque sotterranee" a cura della Società Speleologica Italiana (S.S.I.). A Negrar verrà inoltre portato avanti il progetto di realizzazione di una 'Charta dei parchi e degli speleologi' avviata lo scorso anno durante il meeting di Casola Valsenio, frutto di un rapporto virtuoso tra gestori di aree protette e gruppi speleologici, per la fruizione consapevole e la tutela degli ambienti ipogei. «

» PROGRAMMA

SABATO 29 OTTOBRE - ORE 16,00

"Speleologia veneta. Aree carsiche e Grotte: flash su avventure di esplorazione e di ricerca", responsabili Luca dal Molin e Paolo Gasparetto

DOMENICA 30 OTTOBRE ORE 16,00

• "Monti Lessini: un ambiente carsico da scoprire", a cura di Ugo Sauro

• Presentazione del libro: *La Spluga della Preta - Trent'anni di esplorazioni e ricerche nella Spluga della Preta dall'Oca ad oggi*

LUNEDÌ 31 OTTOBRE - ORE 16,00

"Protezione aree carsiche e acque sotterranee", a cura della Società Speleologica Italiana (S.S.I.)

ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SITO: WWW.SPELEOLESSINIA.IT



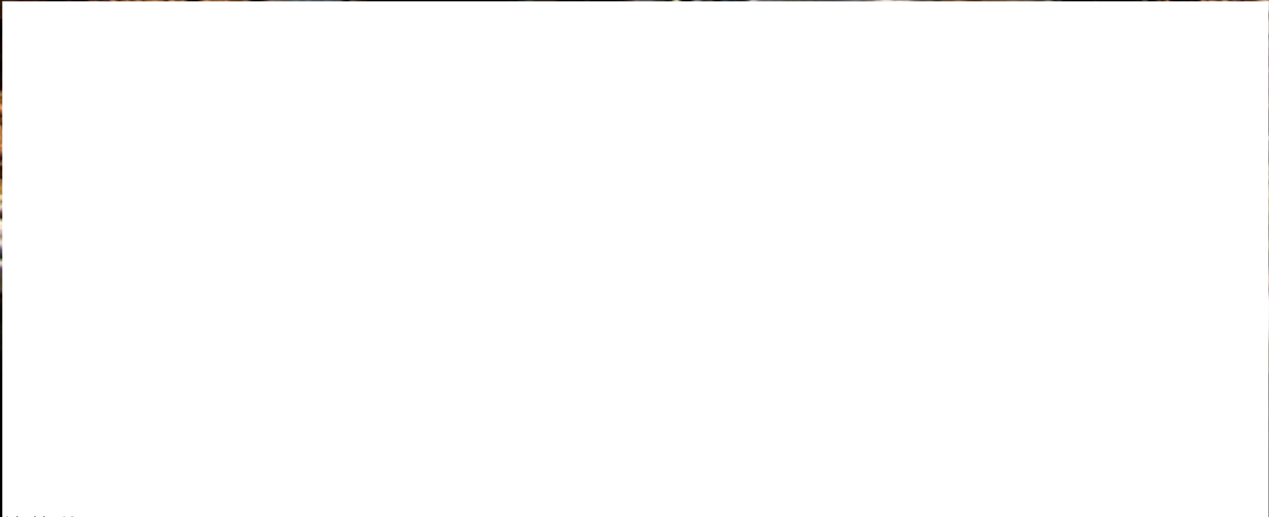
benvenuto nel pianeta terrex

TERREX™ ti porta alla scoperta delle meraviglie del Marocco. Velocità e comfort ideali per un'avventura di tre settimane tra scalate, paesaggi e clima da sogno.

adidas.com/outdoor

seguici su
facebook.com/adidasoutdoor





1» *Salita al Monte Dikti (2148 m)*

2» *I fieri uomini cretesi, sempre pronti e accoglienti con chi passa*

Ho camminato l'isola di Creta da Est a Ovest, 500 chilometri in 28 giorni, dal 26 ottobre al 22 novembre 2010. Così completa quest'isola non l'aveva mai camminata nessuno. Passando dalle montagne, tre catene montuose oltre i 2000 metri, ma con clima più severo che in Italia a quelle quote.

Sono partito da Kato Zakros e arrivato al monastero di Hrissoscalitissa, per poi continuare per altri due giorni verso Nord, fino a Kastelli. Cammino a Creta da 15 anni, e ogni anno vi ho accompagnato gruppi come guida di trekking, che è la mia professione. Ma camminarla tutta in 28 giorni di cammino è diverso. È un'esperienza che consiglio a tutti i camminatori.

È un viaggio nella culla della civiltà mediterranea. Ho visto i resti delle città minoiche, palazzi con 300 stanze; ho visto un'isola perseguitata dalle invasioni. I greci nel periodo ellenistico, i veneziani per quasi 300 anni, poi i turchi, i più odiati, e infine i 4 anni di invasione tedesca, e un po' italiana, nella Seconda Guerra Mondiale. Che hanno lasciato ferite, ma la cosa interessante è che la memoria è viva, la memoria è importante, qui.

Ho visto le bellezze naturali di Creta, un'isola

con un mare trasparente e pulito, con molti tratti di costa ancora selvaggi, dune. Nell'interno gole, monti severi con rocce e pietre, alberi impressionanti, cipressi, pini, platani, querce, aceri, ulivi. E la vegetazione profumata e fiorita anche in novembre, salvia, timo, santoreggia, origano, maggiorana, sideritis.

Ho visto anche i danni dell'invasione del turismo, e dell'edilizia selvaggia, della speculazione dell'uomo sulla natura. La natura, che è l'elemento unico di Creta. Un gioiello, un patrimonio naturale dell'umanità, ma quando ce ne accorgeremo sarà tardi?

Siamo partiti in due, con me un fotografo professionista, Matteo Nobili, per documentare i primi 12 giorni di viaggio. Poi si è unito Stelios Georgedakis, un uomo cretese, a fare da intermediario tra la mia e la sua cultura. Infine sono rimasto solo, e ho completato i 500 chilometri del percorso da solo, con uno zaino di 15 chili sulle spalle, in un periodo in cui è tutto chiuso perché il turismo è limitato.

Ho incontrato tante persone. Italiani che si sono trasferiti qui a vivere, per scelta di vita. Persone cretesi o provenienti da altri paesi europei che dedicano il loro tempo alla solidarietà, ai



alpinista, fotografo, scrittore
e viaggiatore instancabile.
“Una cima diventava mille cime,
ogni montagna mille montagne.
La nostra meta era lassù...
fra le nuvole”.



**La scelta perfetta per leggerezza, comfort e sicurezza
per chi intraprende un backpacking leggero.**

Condor Cross è un progetto che coniuga leggerezza e design dinamico con esigenze backpacking. Una linea di calzature che offrono performance e design innovativo. Grip, sostegno, stabilità uniti a leggerezza e stile italiano; un'ottima soluzione per gli amanti dell'outdoor.



www.dolomite.it/technologies

**IL PRIMO SISTEMA GLOBALE
DI PROGETTAZIONE E DESIGN
PER CALZATURE OUTDOOR,
IN GRADO DI OFFRIRE PERFORMANCE
E COMFORT ASSOLUTI.**

Condor Cross GTX



DOLOMITE
Italian Outdoor Since 1897

info@dolomite.it - dolomite.it

tempo mite, senza vento, cielo limpido, luce meravigliosa! Arrivati al passo, a 1800 metri di quota, le nuvole sotto di noi sembravano un cuscino in cui tuffarsi. Nessuno di noi voleva scendere da lassù, io mi sono messo seduto e non mi sarei mai mosso, Stelios ha salito la cima dello Spathi (2148 metri), Matteo in giro a fare foto, ma poi con la consapevolezza che le nuvole sono in cielo e poi scendono sulla terra, ci siamo riavviati verso il basso.

Dopo quattro giorni dal monte Dikti siamo arrivati ai Monti Psiloritis: la montagna è bella, e l'avvicinamento pure. Da Kerasia a Ano Asites si cammina di fianco a una gola. Il paese di Ano Asites è accogliente, uno di quei paesi dove ti vien voglia di fermarti. La vecchina nella piazza della chiesa ci saluta, ci offre un bicchiere per bere alla fontana, ci augura buon viaggio. Poi è montagna, capre, pecore, querce spinose, aceri dalle tinte rosse, cespugli spinosi, e rocce e sassi...

Edward Lear ha detto "Tutta Creta è montagna", quando è venuto qui nel 1866. Quando

l'avevo letto a casa mi sembrava esagerato, però man mano che camminavo mi convincevo che aveva ragione.

Lo Psiloritis merita rispetto e soggezione. Lo aspettavo con un certo timore: è la montagna più alta di Creta. Perché i Monti Bianchi, che sono più selvaggi e difficili li conoscevo già. Ma lo Psiloritis? Una montagna che ha tre nomi? Psiloritis, monte Ida e Timios Stavros: un nome per gli uomini, un nome per gli dei e un nome per la Chiesa.

Con Stelios decidiamo di fare il sentiero più diretto e saliamo veloci: la salita è leggera perché siamo carichi di entusiasmo, entusiasti di questa natura di cipressi, querce spinose, rocce e cespugli, di sassi piatti, e in breve siamo alla sorgente a quota 1800, dove beviamo l'acqua preziosa della montagna, ci riempiamo le pance anche per le ore successive, e ci carichiamo di tre litri a testa. Non ne troveremo più fino a domani all'arrivo. E lassù dove finiscono gli alberi solo rocce e qualche *mitato* (ovile di pastori). In

5» *Gole di Rouvas*

6» *Discesa verso l'altopiano di Lassithi tra le nuvole*

Asport's
mountain equipment

asports.it

Le migliori marche
di attrezzature
per l'outdoor
il trekking l'alpinismo
lo scialpinismo
e la speleologia

impreste.it

Per il professionista
del soccorso e del
lavoro su fune e
in esposizione

 **R'ADYS**
Rivenditore esclusivo



Rivenditore autorizzato
C v c t
t v e c
G R e 2
v e
T Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
1 tel. +39 0437.470129
1 fax +39 0437.470173
1 d r l
c i v T d
R i C R Q 1
v r e 1 2 s
s e a d R a
R i i s c c
C d + + 0 v 8 R2 /
C d L L i d





Z - NAV Binocolo




MARINA MILITARE

ZIEL ITALIA SRL Fossalta di Portogruaro | VE Italy | ziel@ziel.it

**Riservato ai soci
C.A.I.**

Scopri il punto vendita più vicino su www.ziel.it



» alpinismo
il paese più verde
del l'himalaya

VIAGGIO IN BHUTAN ALLA SCOPERTA DI TRADIZIONE E SACRALITÀ DELLA MONTAGNA

TESTI E FOTO DI LUIGI ZANZI

1» *Il monastero rupestre di Taktshang, la 'Tana della Tigre'*

2» *Jichu Drake (6794 m)*

L'Himalaya del Bhutan (dove, con Claudio Schranz, ho fatto una traversata nella scorsa primavera) è per lo più ancora fuori del comune orizzonte alpinistico.

È tanto poco noto quanto è affascinante, enigmatico e misterioso.

Mi preme segnalare a chi è ancora alla ricerca di un alpinismo d'avventura quanto queste terre himalayane del Bhutan costituiscano una scuola esemplare per mettere a punto e rigORIZZARE una cultura d'alpinismo del tutto diversa da quella che oggi è prevalente; e che sempre più ha abbandonato ogni spirito d'avventura e ogni rispetto della natura montana e dei valori che dipendono dalla sua integrità.

Per tali motivi, a mio parere, il Bhutan è il paese più all'avanguardia in tutto l'Himalaya: esemplare è l'intelligenza della sua strategia di tutela ambientale, imperniata sulla cura della ruralità di montagna.

Il Bhutan saggiamente riconosce che i pastori nomadi d'alta quota, le pratiche d'alpeggio, le fattorie sparse dei contadini-montanari sono il più valido presidio per la tutela dell'integrità ambientale.

Il governo del Bhutan si conforma come una

monarchia di recente formazione (risale al XIX secolo, dopo lungo tempo di dominio di caste principesche e di corpi monastici ripartiti in varie regioni); in questi ultimi anni il re si è fatto protagonista di una volontaria ed illuminata scelta di democrazia costituzionale con organismi elettivi a cui sono affidate tutte le più importanti funzioni politico-amministrative, in stretta intesa con l'antica tradizione monastica, di matrice tibetana, rimasta felicemente intatta da ogni invasione cinese. Così in Bhutan si ritrovano molti monasteri in funzione come nei tempi antichi (alcuni dei quali costruiti entro caverne rocciose esposte a strapiombo sulle fiancate di dirupi selvaggi: esemplare per tutti il famoso *Taktshang*, "Tana della Tigre", 3240 m, fondato da Padma Sambawa). Il Bhutan pone la tutela dell'integrità ambientale delle proprie montagne (è un paese esclusivamente montuoso, senza alcuno spazio di pianura di qualche importanza, con uno strettissimo intrico di valli tra molteplici schiere di creste di rilievi) come valore fondamentale del proprio assetto costituzionale, come uno dei fattori della felicità popolare (che, a sua volta, costituisce il principio regolativo della carta

dei diritti). I montanari del Bhutan sono protagonisti di una ruralità d'alta quota di varia forma: sono riusciti, tra l'altro, a proteggere le loro foreste, così che il Bhutan oggi è senz'altro il paese himalayano più verde che ci sia; le sue foreste sono una scena imprescindibile per l'anima e la vita del Paese.

Ho ancora viva nella mente una notte più che mai nera, in un bosco fitto di pini silvestri, con bagliori di fuochi ardenti su scranni di pietra che illuminavano un sito lastricato, dove agilissimi danzavano alcuni mascherati con grandi corna di cervo, con occhi accesi e denti luminosi di animali magici e con costumi dai riflessi dorati con sfumature di porpora: le figure emergevano e sparivano tra luci e ombre nel grembo della notte, nel buio della foresta, lasciandoci spettatori tesi a scrutare le costellazioni del cielo in attesa della luna, ancora nascosta dietro le alte vette.

Oltre il margine delle foreste, alti giganti montani, ammantati di ghiaccio splendente, appaiono all'improvviso, di scorcio, nell'intaglio di una delle tante catene rocciose che si assiepano una dietro l'altra verso lontani orizzonti: sono vette per lo più intatte, la cui altezza s'aggira pressappoco intorno ai 7000 m. La più famosa di tali vette è quella del monte Jomolhari (7314 m); la più alta è il Kulha Kangri (7554 m), seguita immediatamente dal Gankar Puensum (7541 m); la più affascinante nel suo slancio verso altezze celesti è lo Jichu Drake (6794 m); di impressionante presenza a fronte dell'insediamento d'alpeggio d'alta quota a Lingshi è quella del Gangchen Ta (7200 m); perse in remote alte valli in cui si dirama il Jigme Dorji Wildlife Sanctuary nella zona di Lunana, sono quelle del Massang Kang (7194 m), dello Tsheda Kang (6994 m), del Teri Kang (7300 m), del Jejakangphu Kang (7300 m), dello Zanggphu Kang (7094 m): le altezze sono da intendersi tutte con grande approssimazione, perché si tratta per lo più di montagne non ancora esplorate adeguatamente. Infatti la grande ricerca trigonometrica dell'Himalaya promossa dall'Inghilterra a metà del sec. XIX non ha ricompreso il Bhutan; una prima esplorazione sommaria è stata effettuata da F. Williamson nel 1933; successivamente alcune spedizioni, sia inglesi, sia austriache, sia giapponesi si sono variamente avvicinate effettuando alcune rilevazioni, ma per lo più il maltempo piuttosto frequente ha impedito con forte avversità sia l'avanzamento in alta quota, sia l'espletamento di precise operazioni di rilievo.

Gli itinerari di avvicinamento a tale catena himalayana sono molteplici, di complessa

3» Vette innevate dell'Himalaya del Bhutan

4» Jomolhari (7314 m)

tortuosità per l'incessante intrico di differenti diramazioni dei rilievi, comunque avventurati per lo più in regioni ancora selvagge, per lo più intatte da frequentazioni turistiche.

L'alpinismo, almeno nelle forme oggi più usuali, non è affatto considerato con indiscriminato favore; anzi, è sottoposto a severa selezione, nonché a rigorose osservanze di regole di rispetto ambientale, di intelligente e appassionata misura.

Tali tratti fanno dell'Himalaya del Bhutan, a mio parere, uno dei luoghi montani più affascinanti, anche e proprio perché impongono un radicale ripensamento di una forma di alpinismo che sia adeguata a lasciare intatto il mondo naturale in cui ci si avventura.

In Bhutan la protezione dell'ambiente è realizzata in maniera adeguata principalmente perché affonda le proprie radici in un'educazione ambientale diffusa tra tutta la gente, con un comune sentimento di 'sacralità' della montagna.

Non è, questa, una parola vuota; non è nemmeno un vezzo culturale dipendente da credenze più o meno animistico-superstiziose: è qualcosa di vissuto in profondità come un rispetto intrinseco all'avventura di abitare tale regno naturale, tentando di praticare in terre alte di montagna una ruralità a condizioni estreme (comprensiva anche della pastorizia nomade degli yak). È maturata in chi vive 'in' e 'di' tale ambiente la coscienza della natura come un "regno" in cui occorre inserirsi umilmente con rispetto.

La sacralità dipende, appunto, dal riconoscimento di tale doveroso rispetto: non è una disciplina generica; anzi, richiede un preciso riconoscimento di quei luoghi che possono considerarsi come sacri.

Ho appreso che uno dei criteri principali per tale riconoscimento è quello della forma del paesaggio: il profilo di uno spigolo roccioso, la figura di una vetta, una linea di cresta, una lingua o una cascata di seracchi di ghiaccio s'impongono come 'sacri' per la loro forma.

Dove c'è il segno di tale forma, lì non si passa, non si può mettere piede.

Là dove non c'è evidenza di una forma pregnante di significato, là si può passare. È, questa, una lezione da apprendere e non c'è miglior scuola del Bhutan per apprendere.

Ne ho fatta diretta esperienza: un giorno, per evitare di passare là dove la via era interdotta per ragioni di 'sacralità', si è affrontato il guado di un torrente in piena che scendeva impetuoso

a salti da una bocca di ghiaccio poco sopra. Consapevole dell'insidia di tali attraversamenti, faccio un cenno a Claudio: «Qui occorre occhio a non scivolare - interviene Tenzing - è importante non scivolare giù dai massi perché altrimenti il piede smuove il fango e si sporca l'acqua, che è sacra». Mi sono detto: "Ecco una scala di valori con nuove gerarchie a cui occorre che io mi educi".

Un'altra volta salivamo uno in fila all'altro lungo un'erta rocciosa illuminata dal primo sole; ad un tratto, da sotto, Tenzing mi tocca lieve alla gamba invitandomi a guardare poco sopra di me una figura nella roccia, formata da affioramenti minerali di varia coloratura con tratteggi di licheni variegati; una forma di mitria di giallo vivo s'imponeva all'attenzione come se incorniciasse vagamente un volto con riflessi splendenti, quasi sguardi fulminei, soffusi in una vaga aureola; Tenzing mi dice: "Quello è il segno che di qui è passato Padma Sambawa e si è fermato in sosta; è un'occasione per fermarsi in raccoglimento di preghiera!"; così facemmo, in silenzio, per qualche minuto, poi riprendemmo a salire.

Un altro giorno eravamo ai piedi di una mirabile cresta di roccia-ghiaccio nella zona di Chatarake (6500 m); la linea di salita si prospettava rosata nel chiarore dell'alba verso l'altezza di una cima inviolata di circa 6000 m.

Cedendo ad una nostra tentazione istintiva, io e Claudio abbiamo cercato di convincere Tenzing ad una deviazione dal programma concordato per una digressione di uno o due giorni per arrivare a quella cima.

Naturalmente mi rispose con un fermo diniego, a cui io prontamente mi adeguai. Ma non tralasciai di argomentare: "Se su per quelle rocce salisse uno stambecco non avresti nulla da dire e non lo impediresti; perché lo impedisce a me?". Non seppe rispondermi subito. Dopo più di un'ora di cammino, mi si avvicinò per dirmi: "Sai perché è giusto non essere saliti là in cima? Perché noi uomini siamo gli unici che abbiamo la facoltà di saper rinunciare a tali tentazioni! È questa la nostra spiritualità!". L'argomento mi ha lasciato stupito perché l'ho trovato e lo trovo tuttora straordinario (ancorché non mi convinca del tutto l'idea che lo stambecco non abbia una spiritualità forse educabile, come quella umana, alla rinuncia per rispetto nei confronti del sacro). «

FATE® PARLARE I VOSTRI PIEDI

www.lizardfootwear.com



POWER GRIP FOOTWEAR

AICAD Srl - Via Valsugana 151 - 38122 Trento (Italy) - Tel. +39 0461 231489 - info@aicad.com

IL B-17 SCOMPARSO SUL MONTE BIANCO

UNA STORIA DI UOMINI, AEREI E GHIACCIAI

TESTO DI GIANNI BOSCHIS - FOTO AA.VV.

Era l'estate del '75 o '76, non ricordo con esattezza, ma la cornice di montagne quella sì: l'emozione che provavo allora, da ragazzo, è rimasta immutata a 50 anni.

In vacanza, come ogni anno in Val Veni, convinsi mio padre a salire al Rifugio Elisabetta Soldini, poco a monte del quale si era sparsa notizia che affiorassero i resti di un aereo americano precipitato durante la Seconda Guerra Mondiale.

Mai avrei potuto immaginare allora che quella gita si sarebbe trasformata, oltre 30 anni dopo, in un'avventura appassionante che riunisce cittadini e testimoni di diverse nazionalità tesa a commemorare un equipaggio tragicamente scomparso fra le nevi del Monte Bianco. Quel giorno, a circa mezz'ora di cammino dal rifugio, la fronte del Ghiacciaio d'Estelette luccicava, una volta tanto, più che per il ghiaccio, per l'enorme quantità di frammenti di alluminio e pezzi di lamiera esposti al sole. Uno spettacolo impressionante reso possibile dal rapido ritiro del ghiacciaio che per tanti anni aveva custodito il relitto aereo sotto la propria bianca coperta ed ora, trascinato giù sino alla sua fronte, lo restituiva abbandonandolo sulla morena. Fra i detriti ricordo ancora, sgomento, un braccio umano (del cui ritrovamento avvisammo più tardi il gestore del rifugio) e la mostrina dorata "U.S." che tutti i soldati statunitensi portano tuttora sul bavero della camicia d'ordinanza. Ancor oggi mi meraviglio della forza seduttiva che un oggetto

come quello, pur così minuscolo, può esercitare sulla mente di un adolescente sognatore com'ero io, la fantasia già scatenata da cento libri d'avventura ed esplorazione. La Val Veni era la mia *Isola del tesoro*, l'aereo americano il relitto di un vascello che, ancor più incredibilmente, era affondato in un mare di ghiaccio, l'Estelette. Per anni ho custodito quella mostrina come un talismano, quasi si trattasse del regalo di un amico misterioso che ora finalmente ha quasi un volto, o meglio i volti degli 8 uomini (chissà chi fra loro) che costituivano l'equipaggio.

Dall'estate del '72 i Carabinieri ed un reparto dei Marines avevano scandagliato ogni anfratto della zona: non c'era tuttavia da stupirsi se a distanza di qualche anno nuovi resti umani e ritrovamenti di ogni genere avvenissero ancora, ed avvengono tuttora.

Non si parlava in quegli anni di surriscaldamento globale, né io avrei immaginato di laurearmi un giorno in geologia, ma tant'è. Oggi posso semplicemente dire che lo studio delle Scienze della Terra ha aggiunto all'affetto per quella zona la capacità di saper leggere il paesaggio e interpretare le dinamiche della natura, comprese quelle glaciali, che tanta parte hanno in questa vicenda.

Quello d'Estelette è il ghiacciaio italiano più occidentale del Massiccio del Monte Bianco: insieme al Glacier des Glaciers (versante francese) cinge l'Aiguille des Glaciers, una piramide rocciosa di 3818 m che, d'estate, si specchia nella gelide acque del Lago del

Combal, e che, d'inverno, è meta sci alpinistica tra le più frequentate.

Dalla fronte dolcemente adagiata nella conca morenica il Ghiacciaio d'Estelette si raccorda alla parete Sud dell'Aiguille des Glaciers tramite una zona via via più ripida e ricca di crepacci nei cui lembi sono ancor oggi certamente incastrate e sepolte molte parti dell'aereo della cui identità ho preso coscienza soltanto da poco tempo.

Si trattava di un B-17, soprannominato 'Fortezza volante', il più grande bombardiere impiegato nella Seconda Guerra Mondiale sino al giugno del 1944, quando entrò in servizio il suo erede, il B-29, destinato a rimanere tragicamente associato al nome di Hiroshima e Nagasaki.

È il primo novembre 1946: il B-17 n. di matricola 43-39338 (uno delle migliaia ancora di stanza in Europa alla fine della guerra), appartenente al 15th TCS (Troop Carrier Squadron) del 61st TCG (Troop Carrier Group) di stanza a Eschborn (Francoforte, Germania), decolla dall'aeroporto di Capodichino a Napoli diretto a Londra.

È ancora notte quando, sul Tirreno in piena tempesta, l'aereo lascia inspiegabilmente la rotta pianificata per dirigersi su Genova (anziché Marsiglia) in direzione della Valle d'Aosta. Ma anche qui il maltempo non dà tregua all'equipaggio e così, forse per un errore di navigazione o strumentale, si trova ad una quota troppo bassa rispetto ai rilievi circostanti e impatta a pochi metri dalla vetta dell'Aiguille des Glaciers.

Dato l'orario, la stagione e la neve già abbondante, non si ha traccia di alcun testimone diretto dell'evento. Le comunicazioni radio interrotte o impraticabili impediscono alle autorità militari di conoscere i fatti, cosicché le ricerche del velivolo si disperdono inutilmente su un fronte vastissimo, ma distante dal luogo dell'incidente: dal Tirreno alla Corsica, su per la Valle del Rodano sino alla Manica, senza esito.

È il luglio 1947 quando, per caso, una pattuglia di *chasseurs alpins* (gli alpini francesi) di stanza a Bourg Saint Maurice, si imbatte nei primi resti non distanti dalla cresta di confine con l'Italia, lungo il versante occidentale della montagna, sul Glacier des Glaciers. Ne è tuttora commosso testimone Francis Raout, all'epoca soldato di leva ed oggi lucido novantenne che scrive di quei luoghi, con

1» *Il Rifugio Elisabetta Soldini, storica costruzione del CAI di Milano in un'immagine primaverile. Foto©G. Boschis*

2» *L'Aiguille des Glaciers, da cui scende il Ghiacciaio d'Estelette, domina la conca del Lago del Combal, in gran parte ridotto a torbiera. Foto©G. Boschis*

3» *Un B17 restaurato in azione durante un raduno aereo. Foto©Comitato Commemorazione*

nostalgia, dal Nord della Francia.

Nel mese di agosto i pochi resti umani ritrovati vengono solennemente raccolti in una bara avvolta da una bandiera stelle-e-strisce che, omaggiata del picchetto d'onore delle più alte autorità militari francesi e americane, prende la via di casa. Oggi sappiamo che questi resti (di chi esattamente è impossibile stabilire) giacciono sotto una stele di marmo bianco nei verdi prati del cimitero monumentale di Arlington, vicino a Washington.

Passano gli anni: la neve ed il ghiaccio intanto hanno avvolto tutto nel bianco mantello della montagna; il silenzio fa sua la vicenda. Almeno sino al 1972 quando la guida alpina Edoardo Pennard, gestore del Rifugio Elisabetta per 38 anni, scopre i primi resti mai rinvenuti sul versante italiano.

Cosa poteva essere accaduto dunque?

La risposta stava ancora sulla montagna: scalando la cresta Sud-Ovest per una via poco frequentata, Pennard non crede ai suoi occhi quando, improvvisamente, a poche decine di metri dalla vetta, si imbatte in un'elica contorta, ma ancora saldamente incastrata nella parete rocciosa [pag. 30]!

L'aereo doveva aver colpito la cresta della montagna così da precipitare, disintegrandosi, sui due versanti: ciò che spiega la dispersione dei detriti aerei su ben due ghiacciai ad una distanza cresciuta nel tempo a causa del movimento delle lingue glaciali.

Grazie all'intraprendente sforzo documentale di un gruppo di appassionati francesi, italiani, è iniziata una ricerca volta non solo a ricostruire le circostanze dell'incidente, ma anche la storia dell'aereo e del suo equipaggio. Qualche tempo dopo, la Signora Anne Lofton Cobb si vede improvvisamente recapitare una lettera contenente i documenti di suo papà, il Maggiore Lawrence L.C., terzo ufficiale di bordo e pilota: il ritrovamento, opera di escursionisti italiani, è l'inizio della ricostruzione di un puzzle storico ed umano ancora in corso.

Altri importanti tasselli si sono aggiunti in questi anni: il primo rapporto militare sull'incidente, la lista del personale di bordo, la documentazione della cerimonia funebre alla caserma alpina di Bourg S. Maurice nel 1947, il resoconto di testimoni talvolta ca-



5

suali della vicenda, effetti personali (come un giubbotto di salvataggio o la piastrina di riconoscimento del Comandante dell'aereo, il Colonnello Hudson Hutton Upham) essenziali per far luce sulla vicenda. Toccanti gli sviluppi sul fronte umano registrati negli ultimi mesi: grazie all'ingegnere aeronautico Pierluigi Duranti alla giornalista americana Susan Harold è stato possibile risalire a 6 delle 8 famiglie dell'equipaggio, restituendo loro per la prima volta il resoconto dell'incidente e ricevendo in cambio toccanti e-mail e foto dei loro cari nel corso della guerra. Nell'estate 2010 i volontari impegnati nelle ricerche ed i familiari delle vittime hanno costituito un Comitato internazionale per la commemorazione dell'equipaggio del B-17. Presidente la Signora Anne Lofton Cobb, il Comitato ha organizzato una cerimonia commemorativa dell'equipaggio attraverso la posa di una targa a ricordo dell'equipaggio sia al Rifugio Elisabetta Soldini che al rifugio francese 'Des Mottets', rispettivamente il 3 e 4 settembre: ciò a testimonianza

- 4» Quadro commemorativo dell'equipaggio
- 5» Una delle quattro eliche del B-17 rimasta per oltre 60 anni in parete, in prossimità della cima, a segnare per molto tempo il punto esatto dell'impatto. Foto@Famiglia Pennard
- 6» Aiguille des Glaciers, versante Sud, e punto del ritrovamento dell'elica. Foto@P. Deline

del fatto che i resti dell'aereo sono ancora dispersi sui due versanti dell'Aiguille des Glaciers. Il rifugio italiano e quello francese sono stati così idealmente uniti da un itinerario della memoria da dedicare non solo all'equipaggio americano, ma a tutti i soldati francesi ed italiani che combatterono proprio in questa zona nel corso della Seconda Guerra Mondiale. È auspicabile che tale itinerario venga suggellato in un prossimo futuro dalla posa dell'elica dell'aereo recentemente recuperata dalla montagna, simbolo autentico e prezioso della vicenda storica ed umana. Per informazioni: www.b17montblanc.org «

» bibliografia

Gianni Boschis è geologo, coordinatore per il Piemonte dell'Associazione Italiana di Geologia & Turismo, divide la sua attività fra l'insegnamento (della Geografia nella Scuola Superiore), la ricerca sui temi del paesaggio e la pubblicazione di guide di turismo, cultura e natura alpina.

La sicurezza ovunque mi Gyro ...



GYRO



Gyro è applicato
sui set ferrata
Matrix Gyro
Rewind ed Elite.
Peso totale: 550 g

Una rivoluzione in via ferrata!

Chi ha percorso una via ferrata saprà che dopo 10 minuti le longe sono immancabilmente attorcigliate. Occorre quindi fermarsi per rimettere tutto in ordine e non è detto che ci si trovi in una posizione favorevole per eseguire questa delicata operazione. Gyro di CAMP risolve in modo chiaro e definitivo questo problema: la rotazione di 360° dei tre snodi permette l'indipendenza di corda e fettucce ad essi collegati, evitando qualsiasi tipo di attorcigliamento. Abbandonate lo stress e le arrabbature, godetevi pienamente la vostra ascensione!



www.camp.it

'malastagione', un noir tra i mali deI'APPENINO di oggi

A 'SERE NERE', IL SALOTTO DEL NOIR DELL'APPENNINO BOLOGNESE, FRANCESCO GUCCINI HA PRESENTATO 'MALASTAGIONE', L'ULTIMO ROMANZO SCRITTO A DUE MANI CON LORIANO MACCHIAVELLI*

TESTO DI LUCA CALZOLARI - FOTO AA.VV.

Bice Biagi: Il romanzo è ambientato in questi luoghi (Appennino tosco-emiliano ndr). Ci sono molti riferimenti. Quello che succede in questo libro giallo succede, quindi, da queste parti?

Francesco Guccini: «La storia è ambientata in un paese immaginario, Casedisopra, una mescolanza fra la mia Pavana (Provincia di Pistoia ndr) e la Vergato (Provincia di Bologna ndr) di Oriano Macchiavelli. Fra Vergato e Pavana c'è questo paese immaginario chiamato 'Casedisopra' in cui abbiamo ambientato tutti i precedenti romanzi, e che ora è anche il paese del nuovo protagonista Marco Gherardini, ispettore della forestale, detto 'Poiana'. Il soprannome si riferisce non tanto al rapace ma allo spazzaneve, che una volta veniva chiamato così. Come sempre all'immaginario affianchiamo delle parti di veridicità. Per fare un esempio Marco Gherardini esiste, il personaggio si ispira al giovane Marco Gherardini, un amico mio che lavora in un negozio di ferramenta».

Bice Biagi e Francesco Guccini. Foto©Plinio Lenzi

Sere Nere è un piccolo festival del noir giunto alla sua terza edizione. La montagna raccontata è il tema dell'edizione di quest'anno. La rassegna si è tenuta il primo week end di agosto sempre nella graziosa piazzetta di Montecatone delle Alpi, frazione di Lizzano in Belvedere, comune dell'Appennino bolognese. L'idea di *Sere Nere* è nata alcuni anni fa da un gruppo di appassionati bolognesi del genere poliziesco. Tra loro Giancarlo Omoboni che da quarant'anni divide la propria vita tra città e montagna. «Con *Sere Nere* - racconta Omoboni - abbiamo pensato di puntare su questa parte del territorio per creare una diversificazione dell'offerta turistica e, soprattutto, per appoggiare la valorizzazione della montagna attraverso iniziative culturali in grado di attirare un pubblico ampio. La rassegna - prosegue Omoboni - è dedicata a Claudia Degli Esposti, un'amica che è stata tra le più attive nel gruppo di appassionati che ha dato vita a *Sere Nere*. Claudia è scomparsa in un incidente aereo sui cieli dell'Atlantico nel giugno del 2009. Una parte del ricavato sarà devoluto ad iniziative di solidarietà in campo socio-sanitario a favore delle comunità indigene del Nicaragua per le quali Claudia si prodigava con passione».

Tra i numerosi appuntamenti della rassegna, ha suscitato grande interesse la presentazione di *Malastagione*, l'ultimo noir di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli. Madrina della serata un'amica storica della rassegna, Bice Biagi, scrittrice e giornalista, figlia di Enzo originario di Pianaccio (paesino situato a pochi chilometri da Montecatone delle Alpi), che ha presentato il libro e intervistato Francesco Guccini. Vi proponiamo alcuni passaggi dell'intervista. La sera seguente abbiamo incontrato Macchiavelli, l'altra metà della coppia di narratori.

B.B.: Perché questo titolo, *Malastagione*?

F.G.: «La stagione 'mala' perché ci sono dei tentativi di speculazione edilizia, di incendi che quasi mai scoppiano per cause naturali. Ci sono dei tentativi di sovvertire un ordine secolare in malo modo, per speculare, per costruire. Il paese da cui ho preso l'idea della storia esiste veramente e si chiama Chiapporato, un paesino abitato solo da due donne, madre e figlia, che vivono senza luce, senza acqua. Una volta il sindaco del comune di Camugnano propose loro una sistemazione in paese dicendogli: "Se volete venire giù almeno per l'inverno vi troviamo una casa". Le due donne si sono consultate e hanno risposto: "Ci dispiace Signor Sindaco, ma abbiamo bisogno delle nostre comodità". Il padre e marito di queste due signore si chiamava di nome Adumas, come abbiamo poi chiamato uno dei nostri personaggi. Forse il padre di Adumas era appassionato di Alexandre Dumas, e magari ha voluto chiamare il figlio come lo scrittore, ha visto la 'A' davanti al cognome ma non ha considerato il puntino. Quindi, dicevo, un misto di invenzione e di realtà come sempre avviene nei nostri romanzi».

B.B.: Ma come si fa a scrivere in due? A chi viene l'idea? E poi praticamente come fate?

F.G.: «L'idea generale di solito viene a me. Mi era venuta l'idea anzitutto di cambiare personaggio. Il nostro ultimo personaggio Santovito, maresciallo dei carabinieri e partigiano, sarebbe stato troppo vecchio per questa storia. L'idea della forestale è stata di Lorian, che ha saputo di un caso in cui c'è stata una specie di lite tra l'ispettore della forestale - che abbiamo scoperto avere tutte le funzioni della polizia di stato - e il maresciallo dei Carabinieri. E così abbiamo deciso che il protagonista sarebbe stato un ispettore

dalla forestale. L'idea iniziale parte dal 'nostro' Adumas che è un cacciatore, mentre è alla posta aspetta un cinghiale, e il cinghiale arriva ma con in bocca un piede umano. Di norma decidiamo una sorta di scheletro del romanzo, un'impalcatura. Oriano fra noi due è il giallista, a volte però succede che non sappiamo nemmeno noi chi debbano essere siano gli assassini. Poi ci diamo una meta, facciamo i primi tre-quattro capitoli. Ne facciamo due a testa, poi ci troviamo, vediamo dove siamo arrivati, ci scambiamo le pagine, correggiamo quello che ha scritto l'altro. Alla fine lo rivediamo, lo rileggiamo tutto, poi lo consegniamo. Tu, da scrittrice, sai bene che non si consegnerebbe mai, che ci sarebbe sempre qualcosa da rivedere».

B.B.: Quanto c'è in questo libro dei tuoi ricordi, delle tue esperienze, di quello che tu hai sentito raccontare?

F.G.: «Moltissimo. C'è la mia cura un po' maniacale, ad esempio per i nomi delle piante, non parlo in generale di alberi, ma precisamente di ontani o faggi. Ci sono anche ricordi personali come la storia della borda. La borda era un essere misterioso, probabilmente di origine celtica, che viveva vicino all'acqua. Mi dicevano i miei nonni: "Non andare vicino all'acqua che ti tira giù la borda". Così l'abbiamo inserita in un romanzo. Questi ricordi saltano fuori e originano delle immagini, degli spunti per la scrittura».

B.B.: Leggendo il libro ho trovato dei modi di dire e delle espressioni che mi hanno fatto una grandissima tenerezza. Cosa vuol dire 'io me ne faccio un breve'?

F.G.: «Il breve era un sacchettino contenente sante reliquie ed immagini di madonne e santi che veniva legato con una spilla da balia sulle maglie di lana dei bambini. Probabilmente conteneva anche delle preghiere. Sull'efficacia taumaturgica di questo sacchettino di immaginetto forse non c'era una grande fiducia: me ne faccio un breve, cioè non me ne faccio niente!».

B.B.: A proposito di questi monti, il maresciallo della forestale compie il suo dovere con passione, e sceglie di vivere sui monti, è uno che forse in città non starebbe bene. A chi assomiglia Poiana?

F.G.: «A uno che in città si sentirebbe morto. È la storia di molti di noi che per mille motivi sono andati in città, ma appena abbiamo potuto siamo tornati qui. Il montanaro è come un marinaio che gira il mondo, ma che torna poi dove era partito. Così fa anche il montanaro. Il ciclo si chiude, tornando nel luogo da cui si era partiti. Vedi, se guardo i sassi di queste case, che sono identici a quelli di tante altre case dei nostri paesini, quasi non ci faccio caso. Ma se ritornassi nei miei luoghi nati solo ogni tanto o dopo tanto tempo, sicuramente la vista di questi sassi, di queste case, mi commuoverebbe».

B.B.: Nel romanzo c'è una anche una storia d'amore. La protagonista è una ragazza di Bologna, Francesca, studentessa del Dams che non vuole laurearsi, non vuole tornare a Bologna e vuole rimanere in montagna. Francesca pensa: "Bologna viveva di stanchezza o moriva come moriva l'Università. Lungo i corridoi si respirava un'aria stantia, e anche nelle strade". Questo pensiero di un personaggio, riflette anche la tua idea della città?

F.G.: «È Lorian che vuole i personaggi femminili. È difficile

gestire un personaggio femminile. Francesca è anche un po' antipatica all'inizio. Quella frase non è che rispecchi il nostro pensiero sulla Bologna attuale. Bologna è molto cambiata, ma lo siamo anche noi. Questa città, che abbiamo amato e che ancora amiamo, ci è cambiata sotto gli occhi, probabilmente anche perché siamo cambiati noi dentro, oggi cerchiamo qualcosa che allora non cercavamo. Forse trent'anni fa vivere tutto l'anno in montagna mi sarebbe stato un po' difficile, oggi è quello che voglio».

B.B.: Non c'è dubbio che le nostre città stiano vivendo una stagione di stanchezza. Ma se le città non stanno benissimo, anche l'Appennino non gode di ottima salute. Cosa ne pensi?

F.G.: «Pavana, il mio paese, è morto. Sono scomparsi i giovani, sono sparite anche le attività del paese, scompariranno presto anche gli orti, tipici dei paesini di quassù, curati ormai solo delle persone di una certa età. Manca quel tessuto sociale che una volta teneva viva la comunità e il paese».

*RINGRAZIAMO L'ORGANIZZAZIONE DI 'SERE NERE' PER AVERCI CONCESSO LA RIPRODUZIONE DELL'INTERVISTA.

Luca Calzolari e Lorian Macchiavelli. Foto©Patrizia Calzolari

LA MONTAGNA NON È UN ANTIDOTO ALLA MALASTAGIONE. INTERVISTA A LORIANO MACCHIAVELLI

Francesco Guccini, nella bella intervista di Bice Biagi, ci ha fatto assaporare la storia raccontata in *Malastagione*. Il nostro incontro con gli autori prosegue nella chiacchierata con Lorian Macchiavelli. Con lui abbiamo continuato a curiosare dentro il romanzo approfondendo qualche aspetto, ma non solo.

Macchiavelli, dopo il poliziesco in città, perché a un certo punto ha deciso di ambientare i *noir* nell'Appennino?

«Perché, per me, la montagna è un luogo speciale, magico, mitico, pieno di misteri, di storie e di favole che ho sentito da ragazzo e che ho poi raccontato a mia figlia. È il luogo dove sono nato e dove mi trovo meglio e poi i luoghi del romanzo giallo devono

essere i luoghi che conosci. Io ho scritto di Bologna e adesso scrivo di montagna perché sono due luoghi che sono nel mio inconscio, nella mia memoria e nella mia gioia di viverli».

In che modo il giallo può far conoscere la montagna di ieri e di oggi, fuori della retorica della montagna cartolina, del *loisir*, e del 'mito' di Heidi?

«Il genere noir, il poliziesco fa proprio questo: scopre i lati oscuri della vita, quei lati che non sono appariscenti, che non tutti vedono. Li cerca e li racconta: quindi non ci sarà mai retorica nel romanzo di questo genere. Credo che il noir sia adattissimo per raccontare il non detto della città e della montagna, e il non detto è certamente fuori dalle retoriche di cui stiamo parlando. Il noir può raccontare la montagna vissuta e le sue contraddizioni e i suoi pregi. Il romanzo, infatti, è un veicolo straordinario per raccontare storie e per far conoscere la realtà in cui esse sono calate. C'è una combinazione di realtà e fantasia che a mio giudizio è tra le più complete delle varie forme artistiche».

Veniamo a Malstazione. Il protagonista dei vostri precedenti romanzi, il maresciallo Santovito 'veniva da fuori' e raccontava 'questa' montagna, i suoi misteri e il paese con l'occhio di chi resta sempre un po' un forestiero e forse non comprende appieno il luogo in cui si trova e la gente che lo abita. Il protagonista di Malstazione, invece, è un giovane del luogo. Questa scelta ha a che vedere con il vostro ritorno in montagna, con una voglia di raccontare la montagna di oggi da dentro, attraverso lo sguardo di chi la abita?

«Io direi tutt'e due. Intanto volevamo raccontare la montagna di oggi per non diventare i narratori della montagna del passato. Volevamo essere testimoni della contemporaneità e quindi abbiamo

scelto un personaggio nuovo perché Santovito che indagava nel 1939 non poteva indagare nel 2011. Avevamo bisogno di un protagonista giovane perché la montagna oggi, almeno per me, non so se Francesco condivida, è un luogo nuovo che noi stiamo riscoprendo dopo tanti anni di abbandono. Nuovo il luogo, giovane il luogo, giovane il protagonista. Il secondo punto è che il nostro ritorno in montagna, quello di Francesco in particolare, è stato tornare ai luoghi d'origine e quindi anche un omaggio che facciamo a questi luoghi. Io credo che inconsciamente ci sia anche questo motivo».

In *Macaroni* (il primo romanzo di Macchiavelli e Guccini, ndr) si parlava dell'emigrazione dei montanari all'estero, in Francia. In *Malstazione*, nella montagna di oggi, invece c'è un'altra emigrazione..

«C'è l'emigrazione in montagna per sfuggire a quello che ci siamo costruiti in città. Devo dire che funziona bene questo doppio gioco. Chi ha letto i nostri primi romanzi e poi leggerà questo avrà proprio la dimostrazione di come la montagna sia cambiata: prima ce ne andavamo via, adesso altri vengono in montagna. In questo però vedo anche qualche rischio perché spesso i 'nuovi arrivati' non possiedono la cultura della montagna e quindi non sanno come trattarla. Io vedo cose inique fra quelle che fanno questi 'nuovi montanari', ad esempio intervengono con la ruspa, con apparecchiature mostruose per arare un orto e non è questo il modo di trattare la montagna. Chi viene in montagna, dovrebbe prima avere idea di dove va a vivere, poi mentre è in montagna dovrebbe imparare a conoscerla. Ai nuovi montanari direi: adeguati al luogo, comincia a farti una cultura del luogo e di cosa comporta viverci, perché, va bene, la casa gliel'hanno costruita, pazienza, e forse era necessario; ma è importante, ad esempio, sapere che

» I MONTI RUSTICI E SPETTINATI DI ENZO BIAGI

Enzo Biagi e il sindaco di Lizzano in Belvedere, Sergio Polmonari, ritratti nella casa del giornalista sull'Appennino. Foto®Marchi - Porretta Terme

Enzo Biagi, è stato tra i più lucidi giornalisti italiani. Nato a Pianaccio, frazione di Lizzano in Belvedere, nell'Appennino bolognese, è sempre tornato nella sua montagna. Montagna che lo ha visto partigiano nella 'Brigata Giustizia e Libertà', tra Gaggio Montano, Segavecchia e Montecastello, esperienza che come ha spesso raccontato è stata indimenticabile. A Bice Biagi, una delle due figlie del grande giornalista, incontrata in occasione di *Sere Nere*, abbiamo chiesto qual era il rapporto che Enzo Biagi aveva con la montagna: «Era proprio un uomo di montagna. Mi ricordo che quando c'erano giornate di sole a Roma lui diceva: "Troppa luce, troppo sole". Aveva bisogno dell'ombra. Riconoscenza le farfalle e ce ne insegnava i nomi quando io e le mie sorelle

eravamo piccole. Nei suoi libri ci sono sempre dei riferimenti: l'odore del muschio, il profumo delle felci, un certo uccello che canta in una certa stagione. A lui piaceva proprio il bosco, gli piacevano le sue sue montagne, le conosceva, anche se è rimasta famosa in famiglia una gita che ci portò a fare da Pianaccio a Monteacuto. Allora c'era un sentiero che poi con la frana è venuto giù. E ad un certo punto in un castagneto ci siamo persi. In famiglia è diventata famosa la storia "ma papà sei di Pianaccio e ci siamo persi da Montacuto a Pianaccio". Era legato al suo paesaggio, a questo paesaggio, diceva che i nostri sono monti rustici, non sono monti 'pettinati'. Gli piaceva forse la genuinità di questi luoghi a cui era molto legato e che ha trasmesso a noi e noi ai nostri - gli, che sono tutti qui».

La cultura materiale e lo stile di vita che si acquisisce vivendo in montagna quanto ha inciso nella capacità di suo padre di porre domande andando al sodo con gentilezza?

«Mio padre ha scritto una frase che adesso in modo molto affettuoso hanno dipinto sul muro del centro di documentazione. Questa frase recita: "Ho girato il mondo da cronista, ma in fondo non sono mai andato via da Pianaccio". Vuol dire aver mantenuto quell'educazione al rigore, al senso del dovere, alla fatica, all'impegno. Lui diceva sempre "Si gioca dopo aver fatto i compiti". Penso che poi ognuno abbia una sua natura e un suo carattere. Mio padre è nato in un paese chiuso

LA RIVISTA

ogni tanto nella tua casetta devi farci una scolina per portare via l'acqua e non lasciarla andare dove vuole».

Tra i nuovi immigrati in montagna c'è anche la protagonista femminile di *Malastagione*...

«Francesca, la coprotagonista, viene via dalla città perché vive una forma di malessere che sa spiegarsi; però poi racconta, ad esempio, dell'Università che non la soddisfa, parla della sua Bologna come di una città malata. Questo malessere che rientra nella malastagione, fa sì che Francesca, ragazza giovane con tutte le esuberanze della sua età, desideri ritornare in un luogo in cui s'illude che questo malessere non esista. Realtà immaginaria fatta di ricordi d'infanzia, poi però anche in montagna si trova immersa nello stesso malessere. A Casedisopra non riesce a vivere una vita tranquilla, perché la malastagione è un malessere generalizzato. Non è fuggendola spostandosi da Bologna a Casedisopra o viceversa, che lo si può combattere, mentre lo si può combattere facendo qualcosa come fa poi Poiana (*) e che credo noi abbiamo indicato nel romanzo. Queste sono le due facce della malastagione».

Quindi la malastagione che raccontate non è la malastagione della montagna o della pianura bensì quella della contemporaneità. Il luogo in cui si vive non è un antidoto e la montagna non fa eccezione?

«Sì, montagna o pianura non fa differenza. La nostra non è una bella stagione, è una stagione malata. Non so se poi è davvero così, a noi sembra esserlo. Noi siamo scrittori e la raccontiamo attraverso i nostri occhi».

*MARCO GHERARDINI, DETTO POIANA. ISPETTORE FORESTALE PROTAGONISTA DI MALASTAGIONE. «

fra le montagne, questo darebbe un senso di chiusura. La gente che ha un orizzonte così limitato forse non è poi di larghe vedute. In realtà non è così, non so quanto l'orografo, il paesaggio in cui si muove. Credo che siano più importanti i valori, che sono universali. Diciamo che in montagna il senso della misura, della parsimonia, sicuramente è più sviluppato per necessità. Qui bisognava andare a prendere l'acqua alla peschiera, bisognava andare a raccogliere le fascine di legna perché se no il camino non lo accendi, bisognava pensare alla legna per l'inverno, bisognava andare a raccogliere le castagne, che è una delle operazioni più faticose e pericolose che esistano. Tutto veniva scandito da stagioni con dei risultati economici estremamente modesti. Queste cose non so se sono tipiche della montagna, certamente erano tipiche di una famiglia operaia che viveva quassù con tutte le difficoltà del caso. Però sapeva quanto fosse importante far studiare i figli, provare a fargli avere un futuro diverso. Riconosceva la fatica. Tutte cose che lui ha rispettato e che ha insegnato anche a noi a rispettare. Forse queste caratteristiche che mio padre aveva, come una certa timidezza che lo faceva apparire quasi chiuso, vengono da qua».

Secondo lei, la montagna insegna a rapportarsi al mondo con moderazione?

«Io credo che in montagna si impari a vivere con moderazione, e questa dovrebbe però essere una lezione anche per chi vive in pianura». I.c.

la garanzia dell'esperienza



il nodo infinito

viaggi trek alpinismo



CLARE CESA BIANCHI
& GUIDE ASSOCIATE

MARCELLO COMINETTI
MOUNTAIN & SKI GUIDE

PROGRAMMI AUTUNNO-INVERNO 2011/2012

PATAGONIA Guida **Marcello Cominetti**

Vuelta del Cerro Torre e Fitzroy, 1-14 dicembre

Spedizione al Volcan Lautaro, 1-18 dicembre

Patagonia e Tierra del Fuego Trek, 18-28 dicembre

NEPAL

Circuito Annapurna, 8-25 novembre Guida **Marcello Cominetti**

Campo base Everest e Mani Rimdu, 5-23 novembre

Mera Peak e Amphu Labcha, 25 ottobre-17 novembre

Spedizione alpinistica Manaslu, primavera 2012

MAROCCO

Berberie Trek, dal Saghro all'Erg Chebbi, 20-31 ottobre

M'goun, trek Valle delle Rose, 24 ottobre-7 novembre

AUSTRIA, ITALIA, SVIZZERA

Corso sci fuoripista. Quattro uscite

novembre - gennaio

Weekend e settimane freeride

novembre - aprile

Scialpinismo sull'Etna, febbraio 2012

Trekking Selvaggio Blu, Sardegna, aprile 2012



PER INFORMAZIONI SU QUESTI E ALTRI PROGRAMMI IN MONTAGNA
info@guidemk.it
info@marcellocominetti.com
info@nodoinfinito.com

CONTATTI

Mountain Kingdom. www.mountainkingdom.net, +39.340.0502496

Marcello Cominetti. www.marcellocominetti.com, +39.327.7105289

T.Operator Il Nodo Infinito. www.nodoinfinito.com, +39.329.9127628

la garanzia dell'esperienza

IFSC Climbing World Championship

ARCO ROCK 2011, DAL 15 AL 24 LUGLIO

TESTO DI DAVIDE CHIESA - FOTO DI GIULIO MALFER

1

Un successo senza precedenti, uno spettacolo unico per Arco di Trento, perché lo sport 'arrampicata' ha radici storiche importanti e speciali, da ben 25 anni, da quando nel 1986 nacque la prima edizione di Rock Master. Questo binomio, con il tempo, ha fatto strada non solo a livello sportivo, ma anche turistico ed economico, con notevoli afflussi positivi turistico-economici rimarcati, tra l'altro, proprio nei giorni del Mondiale con la presentazione dello studio "Ricadute economiche dello sport arrampicata sul territorio", realizzato dall'Università di Trento.

Il numero di turisti presenti, le entrate turistiche di spesa del circuito dell'Alto Garda, hanno avuto uno spessore ancora maggiore grazie al Campionato del Mondo 2011. Molte persone che hanno assistito al Rock Master, scelgono di ritornare ad Arco perché sono rimasti incantati dai paesaggi e dalle bellezze della zona. Questa premessa è doverosa per 'pesare' l'evento che - ricordiamo - fa dell'arrampicata sportiva la sua corona.

E chi non poteva essere presente ad Arco, ha beneficiato di oltre 11 ore di diretta tv sui canali di Rai Sport.

Prima di passare all'elenco degli eventi e delle varie finali competitive, è doveroso citare la sensazionale cerimonia di apertura di sabato 16 luglio, e il '1° Mondiale di Paraclimbing', svolto nei medesimi giorni del Mondiale: un forte segno di integrazione verso gli atleti disabili che così entrano a pieno titolo nella comunità dell'arrampicata competitiva.

1» *Il pubblico di Arco*

2» *Ramon Puigblanque*

3» *Angela Eiter*

4» *Lucas Preti, miglior boulderista italiano in gara*

5» *Anna Stohr*

I PREMI ALLA CARRIERA RECENTE, GLI ARCO ROCK LEGEND 2011

Adam Ondra e Ramon Puigblanque entrano nella leggenda. Dopo aver emozionato in parete durante la sessione di qualifica del Campionato del Mondo, il ceco e il catalano sono stati i protagonisti di Arco Rock Legends 2011. Ricordiamo che, come tutti gli anni, anche la Redazione della Rivista CAI partecipa all'elezione degli *Award* come membro di una giuria internazionale formata da quanti collaborano con riviste di montagna.

La motivazione che ha accompagnato il premio 'Salewa Rock Award' di Ondra era la seguente: "Per la capacità di alzare continuamente il livello dell'arrampicata superando se stesso e facendo sognare tutti i climbers". Per lui è la terza volta, dopo aver già vinto nel 2008 e nel 2010.

A Ramonèt (così è chiamato Ramon) va il premio ai risultati agonistici il 'La Sportiva Competition Award' per "l'esperienza, la forza, la passione, la genialità e l'energia messa in campo in ogni gara".

Entrambi sono stati premiati nella affollata cerimonia ufficiale

3

presentata dalla nota conduttrice radiofonica e giornalista Kay Rush.

LA PROVA DEI CAMPIONATI MONDIALI 2011...

Angela Eiter è la nuova Campionessa Mondiale di arrampicata 'Lead'. La 25enne austriaca ha conquistato il suo terzo titolo iridato, dopo quelli vinti nel 2005 in Germania e nel 2007 in Spagna.

In un Climbing Stadium (la nota parete artificiale) gremito all'inverosimile, la Eiter ha emozionato, divertito ed impressionato, mettendosi una medaglia d'oro al collo che la fa diventare la climber più iridata di sempre nella difficoltà.

"Quando mi sono trovata di fronte a quel passaggio, sapevo di non potercela fare saltando sulla presa. I lanci non sono mai stati il mio forte e così ho preferito trovare un'alternativa", ha commentato l'austriaca.

Per i maschi Ramon Julian Puigblanque, piccolo grande 'Ramonet', è il Campione del Mondo 2011, al secondo titolo mondiale della carriera. A farne le spese, tra gli altri, anche i giovani Jakob Schubert e Adam Ondra, che nulla hanno potuto di fronte al catalano, di fronte ad oltre 8000 spettatori incantati.

Quando Adam Ondra ha fatto il suo ingresso nell'arena di Arco, il boato del pubblico è stato assordante.

Ma a nulla è valso l'incitamento quando l'ultimo della lista, Ramonet, è sembrato passeggiare, calmo e risoluto lungo l'intero tracciato. Saliva in altezza e con lui le grida del Climbing Stadium. Magistralmente e come un felino vinceva, si girava verso Arco ed alzava il pugno in segno di vittoria.

Per la disciplina Boulder i vincitori e campioni del Mondo 2011

4

sono Dmitry Sharafutdinov ed Anna Stöhr.

LA PROVA DEL 25° ROCK MASTER DI ARCO

Adam Ondra e Yana Chereshneva sono i nuovi sovrani invece del classico *Rock Master* dopo aver duellato sulle pareti che hanno dispensato le medaglie iridate del Mondiale. Dopo la fine, il giorno precedente, del Campionato del Mondo, i due hanno chiuso in bellezza il grande evento, con il Climbing Stadium che ha incoronato il ceco e la russa, in un'edizione davvero straordinaria, quella del 25° anno, concomitante appunto con il Mondiale. Classifiche complete ed info su www.arco2011.it

Grandi numeri hanno celebrato il Campionato del Mondo di Arco. Un esercito di media ha portato l'arrampicata e il Trentino nel mondo con un evento unico e di altissimo livello. "Quando ci siamo tuffati in questa avventura mondiale ci eravamo prefissati tre grandi obiettivi - ha dichiarato il presidente del comitato di Arco 2011, Albino Marchi, il giorno dopo le ultime gare in parete e la bella cerimonia di chiusura - Posso dire con soddisfazione che abbiamo centrato in pieno tutti e tre i bersagli, ovvero promuovere l'arrampicata a tutto tondo, promuovere il territorio di Arco e del Trentino a livello nazionale e internazionale, e creare una struttura stadio che fosse degna di questo nome".

Anche quest'anno ad Arco è così calato il sipario su una dieci giorni di evento iridato a cui hanno preso parte oltre 700 atleti di 58 nazioni e oltre 25.000 spettatori, che hanno avuto la possibilità di godersi quello che in Italia può essere considerato il paradiso assoluto del *climbing* e *dell'outdoor*, ed ora soprattutto un Mondiale. «

5

viti da ghiaccio, Le prove in ambiente

INDAGINE SPERIMENTALE SULL'ANGOLO DI INFISSIONE (SECONDA PARTE)

TESTO DI VITTORIO BEDOGNI (CSMT, CRLMT) - GIULIANO BRESSAN (CSMT) - ANDREA MANES (CSMT, CRLMT)
CSMT (CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE) - CRLMT (COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA MATERIALI E TECNICHE)

Riprendiamo in questa seconda parte lo studio sull'influenza dell'angolo d'infissione sul carico di estrazione delle viti da ghiaccio. Ricordiamo che nella prima parte abbiamo inquadrato il problema partendo dai risultati ottenuti in precedenza da altri autori; sempre nella prima parte è stata descritta la prima modalità di prova adottata (l'estrazione lenta per mezzo di un attuatore oledinamico) e i risultati ottenuti.

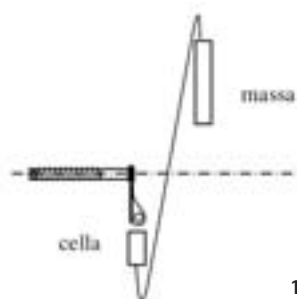
In questa seconda parte verranno descritte le prove effettuate mediante l'applicazione di un carico dinamico in ambiente (forza generata durante l'arresto di una massa in caduta libera). Come già esposto questa modalità di prova, è notevolmente complessa sia come attrezzatura sia come spazi; inoltre, i risultati che si ottengono nell'ambito dei carichi di estrazione non sempre sono utili a causa della presenza di prove in cui l'estrazione non ha luogo. Il carico dinamico, infatti, non può essere modulato poiché dipende dall'energia di caduta e dalle caratteristiche elastiche della corda. In questo caso il massimo valore di carico ottenuto è stato comunque elaborato in quanto "dato conservativo" (la vite avrebbe ceduto a un carico superiore).

Le prove sono state effettuate nel 2008 a Pontechianale (1600 m) in Val Varaita dalla CCMT presso la "falesia di ghiaccio" dell'Anfiteatro di Castello. La falesia alimentata in parte artificialmente è suddivisa in due settori con un'altezza media di 20 m e offre la possibilità di salire numerosi tiri di diverse difficoltà; la struttura si raggiunge dalla frazione di Castello oltrepassando a piedi la diga e seguendo un sentiero che costeggia il lago. Le prove sono state eseguite in due sessioni: il 10 gennaio e l'1 febbraio.

LE ATTREZZATURE DI PROVA

Le prove si sono svolte sul primo settore della falesia, attrezzando un tratto particolarmente verticale per evitare, nella caduta, che la massa sbattesse contro la parete prima della registrazione del carico massimo registrabile.

In pratica la massa di 73 kg, collegata alla cella di carico tramite uno spezzone di corda statica (diametro 11 mm) veniva fatta cadere da un'altezza di 2 m circa, con un FC (fattore di caduta) = 2 (lunghezza volo = 4 m circa); lo spezzone di corda statica veniva sostituito tra una serie di prove



» BIBLIOGRAFIA

- 1) Stefano Cracco, *Viti da Ghiaccio: uno studio sulla tenuta, parte 1 e 2*, CAI Rivista Mensile, marzo-aprile e maggio-giugno 2007
- 2) K. Blair, D. Custer, S. Alziati, W. Bennett, *The effect of load rate, placement angle, and ice type on ice screw failure*
- 3) Chris Harmston, *Myths, Cautions, and Techniques of Ice Screw Placement*, (1997)
- 4) G. McEwan, *Cool Protection for cold climbs*, AMI News - march 2007

e l'altra. La cella di carico interposta tra la vite e lo spezzone di corda statica permetteva di rilevare il carico di cedimento (Fig. 1);

2

2

3

la vite da provare era infine collegata tramite un ulteriore spezzatura di corda a un secondo ancoraggio di sicurezza per impedire che dopo la fuoriuscita tutta l'attrezzatura finisse al suolo (Fig. 2, 3 e 4). Oltre ai dati dei carichi di estrazione delle singole viti sono state registrate la temperatura dell'aria e l'umidità.

La sistemazione delle varie attrezzature (palo pescante, viti, corde di sicurezza, cella, strumenti di registrazione, ecc.) ha richiesto un impegno non indifferente, tenendo conto del trasporto in ambiente di tutto il materiale necessario e delle condizioni ambientali.

LE VITI UTILIZZATE E LE CARATTERISTICHE DEL GHIACCIO

Le prove sono state eseguite utilizzando viti da 12 cm di costruzione GRIVEL e viti da 13 cm BLACK DIAMOND, che presentano rispettivamente filetto rovescio e diritto.

Per quanto riguarda il ghiaccio, è stata scelta un tratto verticale abbastanza compatto pur se di tipo a colonne; la superficie si presentava sufficientemente omogenea anche se a volte è stato necessario cambiare il posizionamento della vite, riavvitandola in un'altra zona, per presenza di spazi vuoti tra gli strati del ghiaccio.

LE PROVE EFETTUATE E I RISULTATI OTTENUTI

Per ogni tipo di vite (Grivel e Black Diamond), sono stati analizzati tre angoli di infissione (-20°, 0°, +20°) con una ripetizione di tre per ogni prova; particolare attenzione è stata posta nel corretto

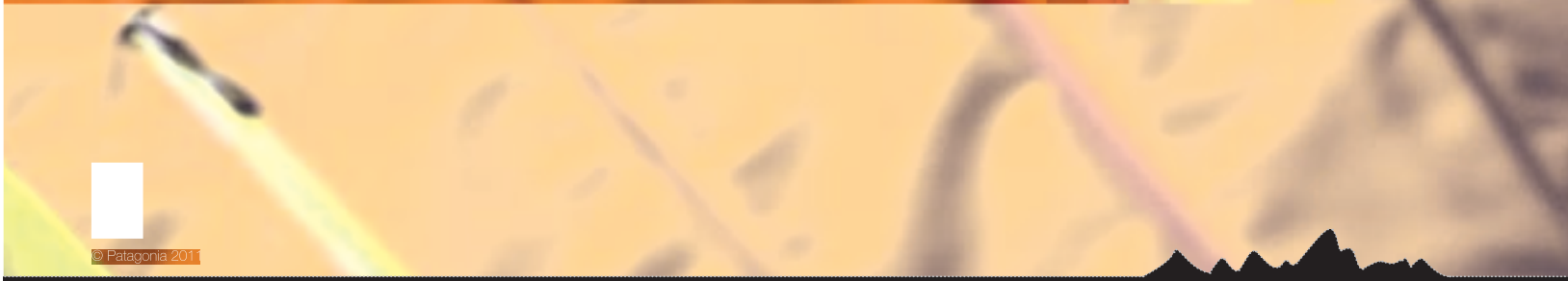
1» Rappresentazione schematica della modalità di prova

2» Il settore della falasia dove sono state effettuate le prove

3» L'allestimento delle prove

4» Esecuzione della prova. Si noti che la vite in alto è quella di sicurezza, la vite sottoposta a prova è parzialmente nascosta dalla celle di carica (il cubo bianco)





© Patagonia 2011

PROVA (*)	tipo vite	tipo filetto	temperatura aria °C	temperatura ghiaccio °C	densità kg/dm ³	angolo d'infissione	carico kp	soleggiamento durante la prova
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	-20°	1002	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	-20°	957	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	-20°	628	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	0°	1081	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	0°	960	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	0°	986	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	+20°	1113 *	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	+20°	874	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	+20°	1320	assente
	GRIVEL	rovescio	-8,0	-35	-	+20°	746	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	-20°	749	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	-20°	967	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	-20°	1056	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	0°	1103	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	0°	876	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	0°	834	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	+20°	622	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	+20°	996	assente
	Black Diamond	diritto	-8	-35	-	+20°	861	assente

TAB. 3 ~ Prove Val Varaita
1 febbraio 2008: dettaglio
dei risultati *rottura
anello vite

ANALISI STATISTICA DEI DATI

Una semplice analisi statistica dei dati è stata eseguita al fine di confrontare i valori ottenuti da tutte le prove come descritte nelle due parti di quest'articolo: estrazioni dinamiche effettuate in Val Varaita nelle due sessioni di gennaio e febbraio 2008 - estrazioni lente effettuate al Sempione in febbraio 2010. Considerata l'esiguità del campione di dati per ogni prova (3-4 campioni) si è ipotizzato che sia la media sia la deviazione della "popolazione globale" che è rappresentativa del comportamento delle viti, in ogni prova siano incognite. I valori possono però essere stimati attraverso i valori di media e deviazione trovati appunto nelle prove. Partendo da queste premesse sono state quindi stimate (per ogni prova - tipo di vite - angolo) delle distribuzioni e da queste è stato calcolato l'intervallo di confidenza bilaterale al 90%. Ovvero, per ogni prova-tipo vite-angolo, è stato stimato l'intervallo dei carichi di estrazione in cui vi è il 90 % di probabilità che ricadano i risultati di tutte le eventuali prove che si sarebbero potuto eseguire, "popolazione globale". Tutti gli intervalli bilaterali al 90% di confidenza sono riportati su un solo grafico in Fig. 5. Dalla medesima si evince come per angoli di -20° e +20° la distribuzione delle popolazioni ottenute dalle diverse prove si "ricopre" abbastanza bene. Sostanzialmente tutti i dati (sia ottenuti da prove diverse ma anche da tipi di viti diverse) sembrano appartenere a una unica macro-popolazione. A 0° invece si nota chiaramente che le distribuzioni delle popolazioni ottenute dai dati di estrazione lenta mostrano un valore di carichi di estrazione decisamente diverso e superiore a quello delle prove dinamiche. Sottolineiamo ancora una volta la dispersione dei dati delle viti GR. Come già ripetuto, è difficile dare una giustificazione

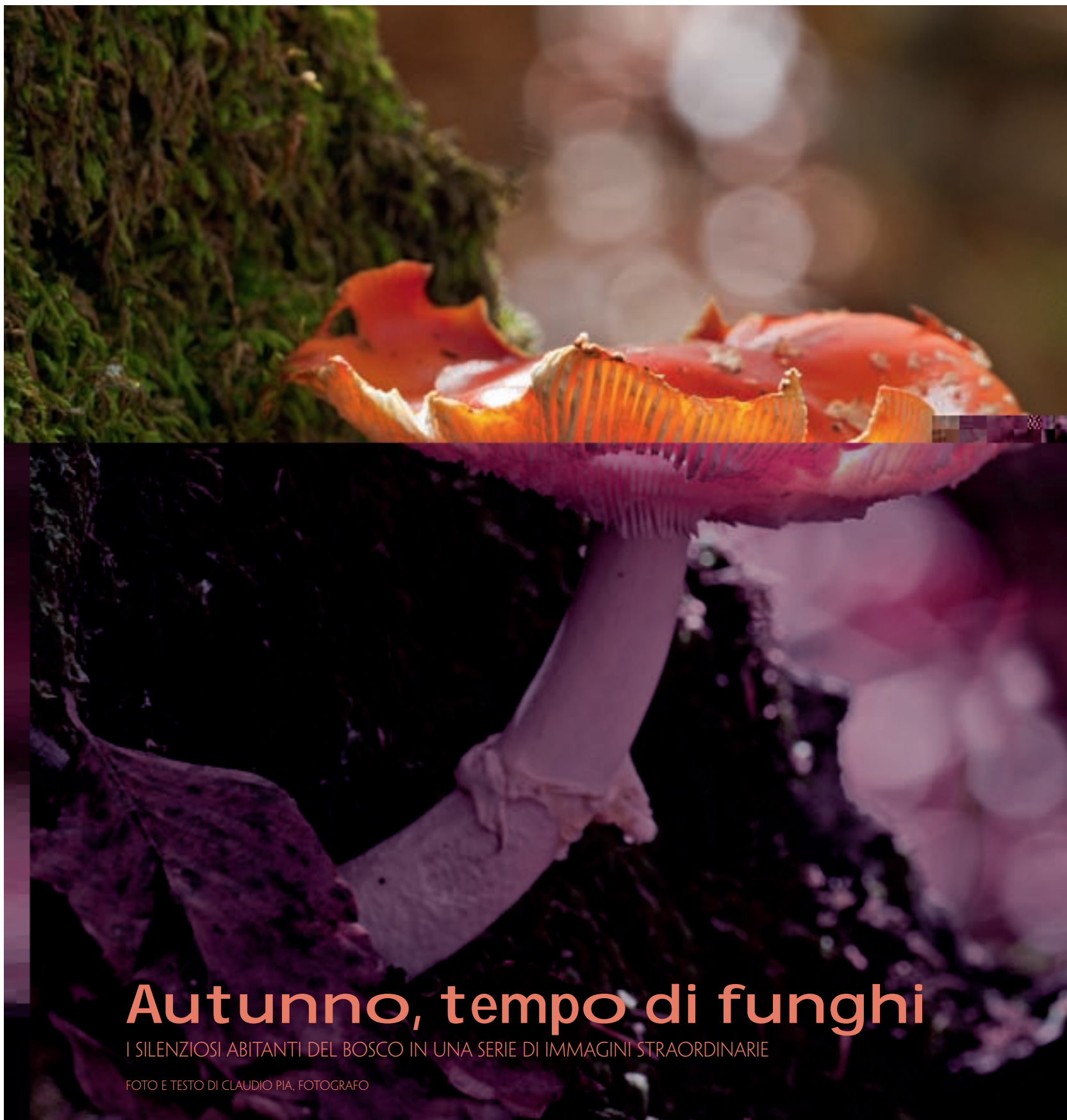
5

5» Intervalli di confidenza bilaterale al 90% ottenuti da tutte le sessioni di prova
6» Risultati Black Diamond

a questo risultato. Globalmente comunque i dati di estrazione a -20° sembrano essere inferiori ai dati ottenuti a 0° e 20° che danno, sempre globalmente, risultati paragonabili.

CONCLUSIONI

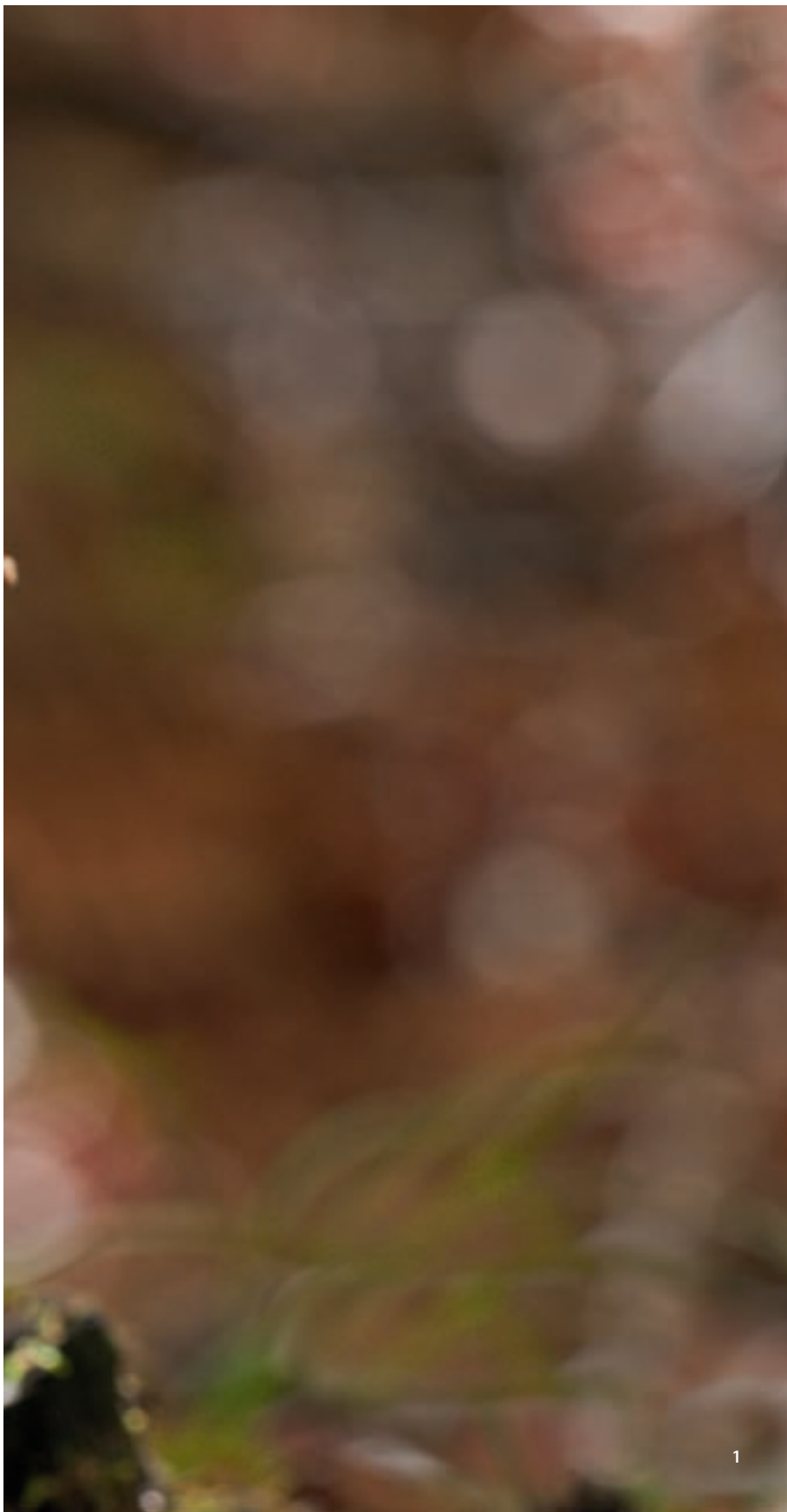
Per prima cosa è importante rilevare ancora una volta la rilevanza del fattore "qualità del ghiaccio". I carichi di estrazione sono globalmente molto alti per una vite da 13 cm, ma si riferiscono a un ghiaccio soggettivamente valutato "decisamente buono" (Sempione) e "accettabile" in Val Varaita. Non è



Autunno, tempo di funghi

I SILENZIOSI ABITANTI DEL BOSCO IN UNA SERIE DI IMMAGINI STRAORDINARIE

FOTO E TESTO DI CLAUDIO PIA, FOTOGRAFO



Il fascino che i funghi autunnali hanno su di me è molto forte. Questo succede fin da quando ero ragazzino: dalle prime uscite alla ricerca di porcini sono passati tanti anni, ma la voglia di immergermi nei colori autunnali della mia splendida Val d'Aveto è sempre più grande!

In particolare cerco funghi velenosi, che reputo di gran lunga più fotogenici del classico porcino o del galletto; quando racconto agli amici che sono andato alla ricerca di 'velenosi' pensano che stia scherzando, ebbene si sbagliano...

Avete mai provato a camminare lentamente in una faggeta autunnale, passo dopo passo, sguardo a terra, intorno a voi solo lo scricchiolio delle foglie sotto gli scarponi, in una leggera nebbiolina mattutina che contribuisce a creare un'atmosfera 'fatata' e poi, d'un tratto trovarvi di fronte ad un esemplare di *Amanita muscaria* [1], (fungo delle fiabe, ovulo malefico), la regina dei boschi, in tutto il suo splendore? Ha il cappello ricoperto di verruche, residuo del velo universale che la ricopriva da giovane. Queste macchie bianche sono facilmente asportabili dalla pioggia ma la maggior parte delle volte sono presenti. Cresce dall'estate all'autunno, è molto comune ed è presente in molti racconti popolari di un tempo. Si narra che il termine 'muscaria' derivi da una vecchissima usanza di stordire le mosche con un preparato di pezzetti di amanita, zucchero e latte.

Naturalmente questo splendido abitante dei boschi, a seconda dell'ambiente e delle condizioni, si può trovare singolo, in gruppi numerosi o con forme e dimensioni inusuali.

Il bello di fotografare i funghi è la loro immobilità: abituato ad insetti, rettili, anfibi e fiori mossi dal vento o da vita propria, finalmente un soggetto che non scappa, non si sposta, non morde, rimane fermo al suo posto e mi permette così preparare con calma tutto il set fotografico, senza fretta, gustandomi attimo per attimo ogni minima vibrazione del bosco nel quale sono immerso. I funghi che incontriamo sul nostro cammino possono essere anche di dimensioni minime.

Questa *Rickenella fibula* [2] ad esempio è di circa 1 cm, quindi ci vuole buon occhio e spirito di osservazione per individuarli, ma una volta fotografati con tecniche di macro-fotografia, eccoli in tutto il loro splendore: forme perfette, colori sgargianti ed immersi in un letto di verde muschio.

Non è raro che, una volta coricato sul terreno per inquadrare e scattare, senta dei rumori vicino a me e scopra così di condividere il letto di foglie con qualche salamandra o piccoli di *Rana temporaria* [3] che naturalmente diventano miei modelli alla pari dei funghi. Spesso si trovano famiglie numerose di funghi, in particolare quando nel bosco sono presenti tronchi marcescenti di faggio. In questo caso il ricco substrato permette lo sviluppo di gruppi realmente consistenti,

1» *Amanita muscaria*


» portfolio

che ci deliziano la vista per forme e quantità come questo gruppetto di *Pholiota* [4/16].

L'*Hypholoma sublateritium* [5], (cioè dal colore poco dissimile da quello dei mattoni), cresce su tronchi o ceppi marcescenti di latifoglie, in questo caso di faggio, e ci delizia con la ricchezza inconsueta dei gruppi che crea in questi ambienti.

Alla meraviglia per le famiglie numerose, si aggiunge lo stupore per le forme inconsuete.

Eccone un esempio classico: si tratta del *Phallus impudicus* [6] (impudico per la sua forma fallica). Questo è uno dei funghi più nauseabondi che possiamo incontrare. L'odore sgradevole molto intenso tradisce la sua presenza a diversi metri di distanza. Ha il gambo molto poroso ed il cappello ricoperto da un liquido pieno di

- 
- 2» *Rickenella fibula*
 - 3» *Rana temporaria*
 - 4» *Pholiota*
 - 5» *Hypholoma sublateritium*



- 6» *Phallus impudicus*
- 7» *Oudemansiella mucida*
- 8» *Mycena rosea*
- 9» *Calocera viscosa*
- 10» *Xylaria hypoxylon*

spore, che attirando gli insetti su di esso ne facilita la dispersione. È incredibile come madre natura escogiti mille trucchi atti alla sopravvivenza!

Un altro fungo che ha sviluppato un sistema inconsueto per la dispersione delle spore è l'*Oudemansiella mucida* [7] (Dal latino mucus e mucus, riferito alla vischiosità del cappello).

Questo soggetto cresce prevalentemente su tronchi di faggio morto ma non disdegna neppure quelli vivi; lo possiamo trovare sia singolo che in gruppi cespitosi. Il cappello glutinoso sembra essere di porcellana: è bianco, candido e lucido a causa del muco presente su di esso.

La particolarità di questo soggetto è che una volta raggiunta la maturità, si scioglie goccia a goccia disperdendo in questo modo le spore presenti in questo liquido vischioso: dalla foto si possono notare all'interno delle gocce.

Incontrare la *Mycena rosea* [8] per me è sempre un piacere. Trovo questo soggetto 'delicato' sia nel colore che nelle forme. Inconfondibile per il suo odore 'rafanoide', cresce dalla primavera all'autunno in boschi di latifoglie ed aghifoglie.

Altro fungo quasi invisibile è la *Xylaria hypoxylon* [10] (Significa "poco meno che legnoso"). Un minuto fungo legnoso e saprofita che nasce su vecchi ceppi di faggio, spesso in mezzo al muschio. A occhio nudo è praticamente invisibile ma con l'adeguata tecnica di ripresa si svela in tutta la sua semplice bellezza.

Rimanendo sul "piccolo", il bosco propone molto a chi ha buon

» portfolio

occhio e spirito di osservazione. È il caso di un soggetto 'vecchio e logoro' trovato in faggeta, le sue consumate forme e l'ambiente particolarmente affascinante mi hanno stimolato a fare una foto ambientata. Però in questi casi l'approccio può essere anche più artistico e fantasioso e quindi ecco evidenziata la sua parte più bella: le lamelle [13].

Il genere *Lycoperdon* ci regala spesso forme inconsuete, sferiche, morbide e bianche. È il caso del *Lycoperdon pelatum* [12]. Spesso presente in numerosi gruppi, una volta giunto a maturità, diventa marrone e secco ed espelle spore, con sbuffi provocati dal calpestio degli animali o dalle gocce di pioggia. Altrettanto particolare ma

per le sue forme è il *Lycoperdon echinatum*, che assomiglia incredibilmente ad un riccio di castagno [11].

Un altro soggetto dalle forme a dir poco inconsuete è l'*Auricularia auricula-judae* [14] ('Orecchiette di Giuda'). Predilige in particolare i rami di *Sambucus nigra* sia morti che vivi, è di consistenza gelatinosa e spesso è ricoperto di alghe che gli donano delle sfumature verdi.

Il *Boletus aestivalis (Reticulatus)* [foto di copertina] è uno dei pochi porcini che ho in archivio. Questo soggetto era talmente ben piazzato per una foto ambientata che non ho resistito a riprenderlo con questo tipo di tecnica. Quando nella mia val d'Aveto





- »
- »
- »

»
»

la stagione è ormai avanzata ed i soggetti diminuiscono drasticamente, è il momento di passare nel territorio del Parco di Portofino. Questo promontorio è famoso per i suoi sentieri a picco sul mare e per i borghi incantati, ma pochi sanno che è un luogo ricchissimo di funghi fino ai primi di Dicembre. A seconda se stiamo sul versante sud, più caldo e secco o su quello nord ricco di castagni è più umido e fresco, possiamo trovare decine di specie diverse. Un esempio di tale ricchezza è l'*Armillaria* [15], fungo che cresce su diversi tipi di legno marcescente. Insomma per un fotografo come me, che ama immortalare la varietà della natura, il bosco è l'ambiente ideale: il silenzio in cui è immerso è solo apparente, perché a parlare sono le forme e i colori dei funghi.

» biografia

Claudio Pia è, fin da ragazzino, amante della natura. Frequenta da anni la bellissima Val d'Aveto sia a piedi che in mtb. È stato in Nepal per il trekking intorno all'Everest, al Circolo Polare Artico con la slitta trainata dai cani dormendo in tenda e nelle foreste tra Laos, Cambogia e Thailandia alloggiando in minuscoli villaggi. Dal 2005 inizia ad interessarsi di fotografia naturalistica: la passione è cresciuta di anno in anno e sono arrivati anche i primi riconoscimenti quali articoli e pubblicazioni di sue foto in testi naturalistici.

Nell'ultimo anno si è dedicato quasi esclusivamente ad esplorare e fotografare le miniere abbandonate della Val Graveglia delle quali presenterà un report sul suo spazio web.

Dal Dicembre 2009 è online il suo sito www.claudiopia.it

Tour del Pizzo Andolla. Un itinerario di qualità in alta quota

testi di Giulio Frangioni - foto di Renato Boschi



Il Pizzo Andolla è una splendida piramide rocciosa lungo la frastagliata cresta che dal Passo di Monte Moro raggiunge quello di Zwischbergen, una catena di monti che corre sui 3000 metri di quota precipitando sul versante di Antrona con pareti verticali che si perdono in infinite sassie e sul versante vallesano, meno impervio e più dolce giacciono cospicui ghiacciai ormai agonizzanti. Sono montagne aspre e selvagge "...la cui lieve dentellatura scorgesi benissimo dal Duomo di Milano, e dietro la loro linea bruna torreggiano abbaglianti di ghiacci i Mischabelhorner...".

Il Pizzo prende il nome dai sottostanti alpeggi dell'alta Valle Loranca mentre in tedesco è chiamata Portjengrat definendo anticamente, con tale nome, tutta la cresta che dalla Porta di Loranca, visto dalla Saastal il passo assomiglia proprio ad una porta, tocca quello di Zwischbergen. Per la verità dovrebbe chiamarsi Portjenhorn in quanto la traduzione di grat è cresta e quello di horn è corno o cima ma, con questo termine, è stato battezzata una elevazione appena accennata lungo la dorsale Nord Ovest.

La montagna venne salita per la prima volta dal versante svizzero da una formidabile cordata, un sodalizio cliente-guida con pochi uguali nella storia della conquista delle Alpi. Il "cliente" se così lo possiamo chiamare era Thomas Clinton Dent di professione medico chirurgo, ma nel tempo libero, nel parecchio tempo libero, cocciuto alpinista con esperienze che spaziavano dalle cime europee a quelle caucasiche. Fotografo, conferenziere, autore di un manuale alpinistico

e di altre pregevoli pubblicazioni, fu promotore di una commissione per lo studio di segnali di soccorso in montagna che usiamo ancora oggi, mentre era presidente dell'Alpin Club. Il suo nome è universalmente legato ad una faticosa conquista: quella del Dru, dopo ben 18 tentativi falliti. La sua "guida" era niente di meno che Alexander Burgener di Einstein nella Saastal, che accompagnò anche Mummery, Dechy, Gussfeldt, von Kuffner in diverse imprese. Uomo grande e coraggioso, dalla lingua tagliente era un vero e proprio orso della montagna, di cui rimasero celebri alcune sue frasi storiche del tipo: "dobbiamo arrivare, signor Mummery, perché altrimenti siamo fregati tutti e due" voleva dire che la situazione era davvero drammatica. Oppure scendendo dal Taeschhorn sotto l'uragano, dopo la prima del Teufelgrat rivolgendosi ad una piagnucolante signora: "scenda, scenda in qualunque modo. Potrei tenere una vacca, da qui".

Dent e Burgener il 7 settembre del 1871 rimontano il ghiacciaio di Rothblatt, allora più ampio ed esteso di oggi, raggiungono la cresta sud, probabilmente evitando le difficoltà tra il Portje e l'intaglio, e toccano la vetta. Due anni più tardi sarà la volta di Giulio Girolamo Bazzetta, che partendo dal Zwischbergenpass raggiunge la cima lungo la rocciosa cresta punteggiata da numerose asperità. Per molti anni l'omegnese sarà convinto di aver compiuto la prima ascensione non conoscendo l'impresa del Dent.

Intanto i tempi sono maturi anche per la prima salita dal versante italiano. Da qualche anno

- 1» *Rifugio Andolla*
- 2» *Inaugurazione del tour al Rifugio Andolla*
- 3» *Rifugio Almagellhütte*
- 4» *Verso Passo Andolla, versante svizzero*
- 5» *Scendendo dal Passo Zwischbergen*

la valle Antrona è nel mirino di un romantico esploratore della montagna, il milanese Riccardo Gerla, valente alpinista e buon scrittore. Nelle estati passa le sue ferie, era capo contabile in banca, in vere e proprie campagne di rilevamento, setacciando monti e sentieri, descrivendo e raccontando ciò che non era ancora stato messo nero su bianco. Suo fidato compagno è una giovane quanto abile guida locale: Lorenzo Marani di Antronapiana, la prima guida alpina della Ossola. I due formarono anch'essi una coppia di prim'ordine con molte prime ascensioni, ma il connubio si scioglierà quando il Gerla rivolgerà la propria attenzione ad altre regioni alpine, ed il Marani, troppo legato alla sua terra, non se la sentirà di seguirlo. Marani fu un vero signore di queste cime, nella sua brillante carriera salì ben 89 volte il pizzo Andolla, da tutti i versanti accompagnando illustri e blasonati personaggi o semplici amici.

Il 29 luglio 1890 Gerla e Marani con Aymonod di Valtourmanche risalgono il contrafforte roccioso che si stacca dalle alpi di Andolla, scavalcano la calotta glaciale e, seguendo lo sperone est toccano la cima. E' un'ascensione lunga e complessa con 1600 metri di dislivello, passaggi non difficili ma su roccia friabile e grosse difficoltà di orientamento nella discesa, in caso di nebbia.

Ma l'Andolla oltre ad essere una importante montagna è anche il punto dove si incrociano le tre valli interessate da questo periplo transfrontaliero che, oltre ad una interessante sgambata di tre giorni impone il superamento di una via ferrata, e per i più esigenti la salita al Pizzo Loranco o Mittelruck, corta ma non da sottovalutare, e l'ascensione alpinistica ad un quattromila quale la Weissmiess lungo il così detto lenzuolo, via elementare ma non banale.

Come ogni tour che si rispetti si può partire e arrivare dove meglio ci aggrada, ma il percorso consigliato, quello classico è più remunerativo, dal punto di vista paesaggistico e storico è quello che si inerpica dalla Val Vaira o Waira.

Il sentiero inizia a Gondo, villaggio di frontiera, un pugno di case strette attorno alla torre Stockalper, l'antica fortezza terribilmente ferita nell'alluvione del 2000, che causò anche delle vittime nel piccolo borgo, per attraversare il torrente Doveria, che un centinaio di metri più in basso, superato il confine si chiamerà Diveria, dando nome a tutta la valle. Dopo la prima rampa la Val Vaira, che intorno al 1300 passò sotto il controllo dei Conti Vescovo di Sion e fu ribattezzata Zwischbergental, letteralmente la valle fra i monti, pianeggia un poco.

Nei pressi di Hof si incontrano i manufatti dell'antica lavorazione dell'oro che veniva estratto dalle

soprastanti miniere, pare già in epoca romana. Fu però il barone Gaspard Jodock Stockalper a sfruttare a fondo i giacimenti, tanto che la leggenda vuole che la sua fortuna iniziò appunto qui. In realtà le Roi du Simplon fu una delle figure più singolari e rappresentative della Svizzera di ogni tempo. Enormemente ricco e colto, parlava correttamente 5 lingue, fondò il suo impero con il monopolio dei trasporti, costruendo e gestendo la strada sul Sempione con un esercito di 200 mulattieri, da lui assunti, che garantivano il transito delle merci in tutte le stagioni. Possedeva anche altre miniere tra cui quelle molto redditizie di ferro nella zona del Ganter, dove oggi si trova l'ardito ponte autostradale scendendo verso Briga.

Le miniere di Gondo passarono poi in diverse mani tanto da essere chiuse perché poco redditizie intorno all'inizio del secolo scorso, quando furono realizzati gli impianti ancora oggi visibili. Con "l'oro di Gondo" la zecca federale di Berna coniò 72 marengi da 20 franchi, mai messi in circolazione ma destinati ad un ristretto numero di collezioni ufficiali, piccolo ma significativo omaggio ad una parte della propria storia. Esempio che non è mai stato seguito dallo Stato italiano per le miniere del Monte Rosa.

Addentrando nella valle, nei pressi del bivio per il Passo del Monscera si trova il modesto borgo di Zwischbergen, la sede dell'antico Comune, tanto che nelle carte ufficiali l'intestazione è ancora oggi Zwischbergen-Gondo. Oltre la strada lascia posto ad un ripido sentiero che si inerpica sulla dorsale che divalla dalla cima del Pizzo. Una leggera insellatura, un cippo di confine ed è il passo di Andolla a 2400 metri di quota di interesse locale, riscoperto dagli alpinisti e usato da sempre dai contrabbandieri, che lo affrontavano in ogni stagione con carichi da 25 a 40 kg per viaggio. Da Antronapiana a Gondo erano 9/10 ore per l'andata un po' di più per il ritorno, curvi sotto le pesanti bricole.

Un magico sguardo sulla Valle Antrona ed in particolare su quella del Loranco e quindi una facile discesa verso l'accogliente rifugio Andolla. Qui accanto alla nuova costruzione si trova il vecchio rifugio, oggi adibito a sala incontri e bivacco invernale, più in là la grande stalla per ospitare gli alpigiani che però da un pezzo non salgono più con le loro bestie e per ultimo la teleferica di servizio. Questa colonizzazione iniziò molti anni fa. Già i primi salitori invitarono a più riprese le associazioni alpinistiche locali a costruire un ricovero per chi visitava queste montagne davvero fuori dal mondo. Anzi ci fu un dibattito se fosse più utile un bivacco verso l'alpe Corone per facilitare l'ascensione al Pizzo Andolla e alla zona del Bottarello, o all'alpe di Andolla più vicino al

passo omonimo. Vinse quest'ultima tesi ma al di là dei buoni propositi non si fece nulla: le casse del CAI erano allora vuote come quelle di oggi! Negli anni '20 la Edison, attraverso l'impresa Conti, terminò l'invaso di Cheggio e prima di lasciare la valle, grazie all'interessamento di qualche dirigente illuminato, costruì appunto il vecchio rifugio Edison inaugurato nel 1925. Semidistrutto durante l'ultimo conflitto mondiale venne praticamente ricostruito agli inizi degli anni '50, per poi lasciare spazio, nel 1988, all'attuale e moderno manufatto.

Dal rifugio la pista raggiunge i casolari dell'alpe Corone, a quasi 2500 metri di quota, gli alpeggi più alti di tutta l'Ossola: una ripida china spruzzata da manciate d'erba, con misere baite, piccole e basse addossate al pendio quasi aggredite dalle soprastanti pietraie. Si sale al bivacco Varese, un rosso scatolotto metallico ancorato alla roccia con funi d'acciaio. Un vero nido d'aquila poggiato su uno sperone roccioso dove non si trova un metro quadro di piano neanche a pagarlo a peso d'oro. Più sopra si imbrocca la Ferrata del Lago, un lungo serpente di cavi d'acciaio e di scale che ha addomesticato e reso fattibile ai più la salita alla Bocchetta del Bottarello, Sonnipass, per gli svizzeri definito dai compilatori di guide come "il miglior valico, ma alpinistico e non facile tra la Val Loranco e l'Almagellertal..". In effetti un tempo era necessario districarsi fra un dedalo di cenge e camini, per stare sulla via giusta e più d'uno ha avuto bisogno d'aiuto, ma ad Antrona alcune donne vi raccontano ancora di quando passavano di lì con la gerla sulle spalle...

Dal passo si gode un panorama da far invidia a molte vette e si capisce subito come mai questa ferrata si chiama del Lago e poco vicino c'è lo sperone roccioso della Cresta Lago Maggiore. In effetti sembra di toccare con un dito i laghi presalpini (Maggiore, Varese, Monate, d'Orta) mentre alle spalle la catena dei Mischabell appare in tutta la sua grandiosità. Prima di iniziare la facile discesa sui nevati verso l'Almagellerhutte è vivamente consigliata la salita al Mittelruck, o Pizzo di Loranco, la superba montagna liscia e verticale come una lavagna che si è potuto ammirare nella salita e che qui offre poco più di un pendio di sfasciumi.

Dal tipico rifugio svizzero d'alta montagna per sassi e morene si guadagna il punto più alto dell'itinerario: lo Zwischbergenpass a 3268 metri di quota che si apre fra la seghettata cresta del Pizzo Andolla e lo scivolo ghiacciato del Weissmies. Il passo noto e conosciuto da sempre, ne parla anche Simler nella sua Descriptio Vallesiae del 1633, fu molto trafficato e usato dai pastori di Saas Almagell che avevano possedimenti in Val Vaira e raggiungevano questi siti naturalmente

con bestie al seguito...

Dal passo inizia una lunga e faticosa discesa che riporta in Val Vaira ad innestarsi sul percorso fatto il primo giorno raggiungendo Gondo. Dal valico ci si abbassa per sassaie e lingue di neve in un grandioso ambiente attorniato da nude rocce e ghiacciai, prima di poter incontrare nuovamente il verde dei prati. Per i più intraprendenti è consigliata la salita alla Weissmies che non richiede particolari doti, tuttavia è sempre una salita alpinistica di alta montagna con l'uso di piccozza, corda e ramponi e la giusta esperienza che non deve mai mancare. «

» itinerario

Come ogni giro ad anello si può iniziare e finire come più piace, ma quello descritto è senz'altro il più interessante ed anche il più logico nell'economia della gita, tenendo conto di tutti i tratti di salita e discesa che si affrontano nella stessa tappa.

Gondo (Canton Vallese) si trova in territorio elvetico a pochi chilometri dal confine sulla strada del Sempione a circa 140 km da Milano (autostrada Laghi, Voltri Sempione e superstrada). Si trova anche sulla linea ferroviaria internazionale del Sempione: è necessario scendere alla Stazione di Iselle (fermata treni internazionali a Domodossola, poi linea locale), e quindi coincidenza col bus.

1° GIORNO GONDO – RIFUGIO ANDOLLA

Partenza: Gondo 839 m

Arrivo: Rifugio Andolla 2061 m

Dislivello in salita: 1577 m

Dislivello in discesa: 355

Ore di effettivo cammino: 7

Difficoltà: EE

Segnavia: bianco e rosso

Nei pressi della chiesetta di Gondo ci si abbassa al fiume per attraversare il torrente e salire sul sentiero che funge da scorciatoia lungo la strada, immettendosi in quello che è il "Sentiero Stockalper" che collega Gondo con Briga, attraverso il valico del Furkulti. Dopo la prima rampa il tracciato pianeggia per raggiungere Hof e scendere ad attraversare il fiume per camminare sull'altro lato della valle, si ritorna sulla strada per arrivare alla diga punto in cui è possibile usufruire anche del servizio di bus. Si prosegue diritti per circa 2 km sulla strada giungendo ad una centralina, ultimo punto che si può raggiungere in auto, per proseguire incontrando un altro sbarramento e quindi l'alpeggio di Cheller (ore 2,25). Dopo un centinaio di metri si attraversa

il fiume. si abbandona la pista che sale a Pontimia (ottima variante di questo percorso), e si continua con un percorso piuttosto dolce sino ad arrivare alla testata della valle dove il sentiero diventa più aspro, attraversa alcuni ruscelli e inizia a salire con ripidi tornanti, sino a guadagnare il passo. (ore 4; 6,25). Si scende praticamente dritti guadagnando i resti dell'alpe Piovale e poi con una lunga diagonale verso destra si giunge al rifugio Andolla.

2° GIORNO RIFUGIO ANDOLLA - ALMAGELLERHUTTE

Partenza: Rifugio Andolla 2061 m

Arrivo: Almagellerhutte 2898 m

Dislivello in salita: 1090 m

Dislivello in discesa: 253 m

Ore di effettivo cammino: 5,50

Difficoltà: EE + Ferrata

Segnavia: bianco e rosso fino al passo del Bottarello, blu con diversi ometti

Dal rifugio Andolla si rasenta il vecchio stallone per guadagnare il ripido dosso (bivio per la salita al Pizzo Andolla) e proseguire in falso piano attraversando alcuni marcati canali che portano alle baite dell'alpe Corone. Si prosegue dritti fra i macereti che lasciano ben presto posto alle pietraie e, con un ampio giro, si guadagna la costa rocciosa ove è adagiato il bivacco Varese. che si raggiunge per una placca rocciosa.

Si scende sull'altro lato aiutati dalle corde fisse per abbandonare ben presto il sentiero che volge verso le Coronette di Camposecco, e salire bruscamente a destra sulla giavina che porta all'attacco della Ferrata del Lago. Giunti al Passo del Bottarello (ore 4,25) si volge verso destra iniziando la discesa per rocce rotte e facili nevai a secondo della stagione e senza particolari difficoltà raggiungere, per ottime tracce, l'Almagellerhutte.

Caratteristiche della ferrata

"La Ferrata del Lago"

Quota di partenza: 2850 m

Quota di arrivo: 3151 m

Dislivello: 301

Sviluppo 400 m di cui 30 m di scale a pioli

Difficoltà: PD

Attrezzatura: casco, imbrago, kit da ferrata, guanti

3° GIORNO ALMAGELLERHUTTE - GONDO

Partenza: Almagellerhutte 2898 m

Arrivo: Gondo 839 m

Dislivello in salita: 367 m

Dislivello in discesa: 2426 m

Ore di effettivo cammino: 7,10

Difficoltà: EE

Segnavia: blu con diversi ometti sino alle catene sopra l'alpe Galki, poi bianco e rosso

Dal rifugio ci si alza sulla bella pista che si snoda

a sinistra lungo le morene per raggiungere il passo di Zwischbergen, punto più alto dell'intero giro. Ci si abbassa su un terreno friabile per guadagnare la sottostante sassaia e abbandonare le tracce che volgono a destra per proseguire a sinistra sotto i contrafforti del Tallihorn. Sempre in discesa si incontra una zona dove il passaggio è stato facilitato con delle corde fisse, quindi si imbecca il sentiero che scende ripido ai ruderi di Galki. Più sotto si incontrano anche altri alpeggi e proseguire sulla dorsale sino ad arrivare alla testata della valle, volgere a destra e immettersi quindi sul sentiero fatto in salita.

PUNTI DI APPOGGIO

» **Hotel Stockalperturm** - Centro Congressi
tel. +41 (0)279792550

www.stockalperturm.ch - Gondo (CH)

» **Bellevue** - Ristorante con alloggio
tel. +41 (0)279791198

eli-mon@hotmail.it - Gondo (CH)

» **Zwischbergen** - Posto tappa
tel. +41 (0)27788261461

escherlukas@bluewin.ch - Gondo (CH)

» **Rifugio Andolla**
tel. +39 0324575980

rifugioandolla@libero.it - Alpe Andolla - Valle Antrona (Vb)

» **Almagellerhutte**
tel. +41 (0)27 9571179 - Saas Almagell (CH)

In caso di discesa dal rifugio Andolla:

» **Rifugio Città di Novara** - Punto di appoggio
tel. +39 0324575977

mariano@rifugionovara.com - Cheggio - Valle Antrona (Vb)

» **Albergo Alpino** - Punto di appoggio
tel. +39 0324575975 - Cheggio - Valle Antrona (Vb)

INFORMAZIONI

» **Gondo:** Simplon Tourismus - tel.+41(0)279791010

» **Antrona:** CAI Villadossola - tel. +39 3383521952

Saas Almagell: Bergsportschule

- tel.+41(0)274732803

TRASPORTI

» **Gondo:** Postale da Domodossola/Iselle/Gondo -
tel.+41(0)583869910 - **www.postauto.ch**
Bus Gondo/Zwischbergen - Obbligo
tel.+41(0)797137020

www.postauto.ch/webcode:10246

Taxi Squaratti tel.+41(0)795190152

» **Antrona:** bus da Domodossola -

www.vcotrasporti.it

» **Saas Almagell:**

www.postauto.ch/webcode:10246 «

PATAGONIA – ARGENTINA

Cerro Torre 3102 m

I canadesi Chris Geisler e Jason Kruk hanno effettuato la salita della cresta SE del Cerro Torre senza utilizzo dei chiodi a pressione della via Maestri del 1970, in quasi alla fine della headwall (all'altezza del compressore, a 40 m dall'uscita).

Per questa realizzazione hanno seguito le varianti aperte da Salvaterra-Mabboni (1999) e Wharton-Smith (2007) e si sono messi alle spalle il primo tiro della headwall in libera. Spostatisi a destra per un tiro (alcune sezioni in arti ciale ma stimando una libera di 6c), hanno poi traversato a sinistra della linea di Maestri per portarsi alla cengia un tiro sotto il compressore. Da qui hanno continuato a salire a sinistra fino all'altezza del compressore, ma rimanendone 40 m a sinistra. Di mattino presto, avendo arrampicato tutta la notte e con forti venti, Geisler ha riattraversato a destra per una venatura, poi con un pendolo si è portato al terzo chiodo a pressione dal compressore. Da qui si è calato e i due hanno fatto dietrofront.

Cerro Standhardt 2730 m

La prima solitaria allo Standhardt è rimasta irrisolta fino allo scorso 27 novembre 2010, quando lo statunitense Colin Haley ha deciso di porvi la parola "né".

La realizzazione è avvenuta lungo la via Excot (500 m, WI5, 5.9 – J. Bridwell,

G.Smith, J. Smith. Usa. 28-29.01.1988) con cima dopo 12 ore dall'attacco. Superate le prime rampe iniziali, così Haley spiega di aver affrontato il lungo e difficile cammino di 4 tiri con difficoltà di WI4, WI5, WI5, e WI4. «Le prime due lunghezze in free solo, tirandomi al seguito lo zaino. Arrampicavo lentissimamente, accertandomi che ogni protezione fosse a prova di bomba. Al terzo tiro ho deciso di autoassicurarmi perché sentivo le braccia stanche. Al quarto mi sono autoassicurato solo per un tratto di 10 metri». Superato il cammino, l'alpinista ha affrontato gli ultimi 3 tiri: una nuova sezione di misto su placca sempre autoassicurato e il fungo sommitale. Vetta alle 16. Discesa lungo medesima via con arrivo al bivacco dei Giapponesi prima del buio. L'austriaco Tommy Bonapace aveva affrontato la medesima solitaria già nel 1994, ma superato il lungo e difficile cammino, dovette gettare la spugna e ripiegare per una tempesta.

Torre Egger 2850 m

Il progetto era di affrontare l'irrisolta Ovest della Egger. A volerlo realizzare i Ragni Matteo Bernasconi e Matteo Della Bordella seguendo inizialmente il tentativo del 1997 di Ermanno Salvaterra e Adriano Cavallaro, terminato dopo 250 m e 7 lunghezze di via.

Dopo essersi trasportati 230 kg di materiale da Passo Marconi al Circolo de Los Altares, sotto il Filo Rosso, i due Mattei, costruita la truna alla base della parete, partiranno per la via il 5 gennaio 2011. Quel giorno scaleranno il pericoloso zoccolo e anche i primi 3

tiri. Ritornati in truna, dovranno attendere alcuni giorni di maltempo prima di ritornare in parete e scalare altre 5 lunghezze (9 gennaio). Il pessimo tempo proseguirà senza tregua fino al 25 gennaio quando, in una brezza di vento di bello, i due alpinisti si renderanno conto delle pessime condizioni delle pareti: «Due valanghe scese sulla via ci fanno desistere. La spedizione è finita», racconta Bernasconi. Il sogno però è solo rimandato: «Siamo già pronti, aspettiamo solo la nuova stagione sperando nel bel tempo!».

El Mocho 1953 m

Corre sul lato del pilastro sud di El Mocho, e si chiama Bénéitiers, 400 m, 6b/A1, aperta da Michel Piola e Daniel Anker nel gennaio 1989. Lo scorso gennaio è stata liberata dagli americani Chis Righter e Josh Wharton. La libera è stata valutata 7b+.

Fitz Roy 3405 m e Cerro Torre 3102 m

Fitz Roy e Cerro Torre in quattro giorni. A realizzarli sono stati gli altoatesini Adam Holznecht e Hubert Moroder, del gruppo dei Catores. Partiti il 9 novembre 2010 alle 3 di notte lungo la Supercanaleta, dopo 13 ore di scalata Holznecht e Moroder sono arrivati in cima al Fitz. Ridiscesci alla base dalla stessa via, a un giorno di riposo, i due sono partiti il 14 novembre all'attacco del Torre lungo la Maestri del 1970. In 15 ore, sono arrivati in cima per ritrovarsi alla base del ghiacciaio alle 22 dello stesso giorno.

Fitz Roy 3405 m

Parete Nord Nord Ovest

Massimo Faletti, Hans Martin Götze e Francesco Salvaterra hanno ripetuto la via Afanassief (1700 m, V+ A2 ED- J e M Afanassief, G Abert e J Fabre - Francia, 27/12/1979) lungo la parete nord nordovest del Fitz Roy. Si tratta di una delle vie più lunghe dell'intero massiccio, con 2300 m di sviluppo. Partito il 18 febbraio 2011, il trio ha salito i primi 800 metri di sviluppo della via. Dopo un bivacco, ecco ripartire gli alpinisti per ulteriori 1000 m di sviluppo. Il terzo giorno saranno in cima al Fitz a mezzogiorno. Ma niente festeggiamenti, come spiega Faletti «È stata la discesa il vero problema, perché la roccia non è sempre compatta e c'erano diversi punti ghiacciati. Poi, l'incidente: alla Brechas de los Italianos una cordata sopra di noi ha lasciato partire dei sassi. Sono stato preso in pieno sulla spalla. Esito: scapola fratturata e gran sangue. E mi è andata ancora bene. Ho

1» La cordata Massimo Faletti, Hans Martin Götze e Francesco Salvaterra in cima al Fitz Roy dopo la ripetizione della via Afanassief. Foto © M. Faletti // 2» La cordata di Matteo Bernasconi e Matteo della Bordella in arrampicata sulla Ovest della Egger: Foto Archivio © R. M. Bernasconi // 3» Da sinistra a destra: il Cerro Standhardt, Punta Herron, Torre Egger, Cerro Torre. Foto Archivio © R. M. Bernasconi

tenuto duro, con Hans e Francesco che mi assistevano poi, arrivato sul ghiacciaio, sono svenuto». Altre 13 ore per giungere a El Chalten, in Argentina. È stato condotto in ospedale e dopo i primi soccorsi è ritornato a Trento.

Parete Nord Ovest

Seconda ripetizione di Ensueño, (1700 m, 6c/7a, M.Girardi, L.Nadali, A.Sarchi. Italia. 22-26.01.1995) con libera in due giorni e mezzo (incluso un bivacco) per l'italiano argentino Rolando Garibotti e la tedesca Dörte Pietron. La via si sviluppa tra la Supercanaleta e il pilastro nordovest. Gli ultimi 7 tiri in comune con Supercanaleta. Cima il 9 febbraio 2011 alle 17 e 30. A novembre La Pietron aveva già salito la Supercanaleta e il Cerro Torre lungo la Maestri del 1970 in soli 5 giorni.

Parete Est

Liberata la via El Corazon con una variante per evitare il tiro chiave di A4. Gli autori sono i belgi Nicolas Favresse e Sean Villanueva sulla Est del Fitz che hanno realizzato così un nuovo super

risultato: oltre 1000 metri di 7b completamente on sight concatenando il Pilastro Est con El Corazon (1350 m, 5.10 A4 - K.Ochsner (CH), M.Pitelka (Rep. Ceca), 20.02.1992). «El Corazon era bagnata solo nella parte bassa. Così abbiamo deciso di attaccarla nei due terzi superiori arrivandoci dal diedro iniziale del Pilastro Est lungo la via Ferrari Meles no all'evidente cengia di neve», spiega Nicolas. Da qui abbiamo salito El Corazon no a un tiro sotto quello chiave di A4, che abbiamo evitato con una variante a sinistra no a riportarci su Royal Flush. Scalate due lunghezze di Royal, la via si ricongiunge a El Corazon, e siamo arrivati in cima».

Salita no stop tranne breve pausa a 8 tiri dalla cima. Attaccato alle 7 di mattina; cima alle 11 di mattina del secondo giorno. Discesa lungo Royal Flush. Dif coltà 5.10/5.11 con i 3 tiri più dif cili di 5.12-. 19-20 febbraio 2011.

Pilastro Goretta – Pilastro Nord Nord Est

Nuova via sulla parete nordovest del Pilastro Goretta. Si chiama Al Abordaje! 900 m, 6c A2+, aperta dal 28 al 31 dicembre 2010 da Luciano Fiorenza e Jimmi Heredia (Argentina) e Sergio Tartari (Brasile). Due bivacchi lungo la via e uno in cima al Pilastro. Ottima roccia.

Prima integrale per gli sloveni Matjaz Dusic e Lovro Vrsnik che, dopo aver ripetuto la via Mate, Poro y Todo Lo Demas (900m, 6c, 1/2008, B.Bowers, R.Garibotti) no in cima al Pilastro Goretta, hanno continuato per la parete superiore e raggiunto la cima del Fitz alle 21 del loro secondo giorno di salita (bivacco al 20° tiro). Febbraio 2011.

Parete Sud

Gli americani Kate Rutherford and Mikey Schaefer hanno aperto Washington Route VI, 5.10, A1 una nuova linea lungo la Sud, alcune centinaia di metri a est della via dei Californiani. La via sale per 10 tiri lungo un evidente sistema di fessure per diedro. Poi a destra ancora per fessure per 2 ripidi tiri. Da qui gli alpinisti dopo 90 m di 5.8 hanno arrampicato per facile terreno in conserva no in cima».

Cerro Pollone 2579 m

Prima salita alla cima Est del Cerro Pollone e via nuova per gli statunitensi Neil Kauffman e Jim Toman che, in giornata, il primo gennaio 2011, hanno aperto Re Puesto: 600 m, 13 lunghez-

ze, 65°, 6b/A1 M?, lungo la parete est. La linea sale lungo sperone poi nella parte superiore segue la cresta est no alla cima.

Aguja Mermoz 2732 m

Si chiama Jardines Japoneses, la linea di 650 m (350 nuovi), con dif coltà A14 M5 5.10 A1 aperta sulla parete est dell'Aguja Mermoz da Colin Haley, Jens Holsten and Mikey Schaefer (Usa) il 28/12/2010. «La nostra linea sale lungo un evidente colatoio di ghiaccio e misto poi si congiunge con la via degli Argentini lungo la cresta nord no in cima», ha raccontato Haley. 26 ore da campo base a campo base;

Lungo la parete nordovest dell'Aguja Mermoz è a rma di Scott Bennett e Blake Herrington la prima libera di Cosas Patagonicas (700 m, VI VII A2. A.Colombo, G.Confalonieri, D.Corbetta, D.Galbiati, G.Maggioni, V.Spinelli, E.Tanzi. Italia. 29-31.10.1989). Superate dif coltà di 5.11.

Aguja Guillaumet 2579 m

Gli americani Scott Bennett e Blake Herrington hanno realizzato nel febbraio 2011 una linea nuova sulla Ovest dell'Aguja Guillaumet. Si chiama Las Venturas, 550 m, 5.11 A0 per spigolo poi cammino a sinistra della via Padrijo.

Concatenamento Aguja Desmochada 2700 m, Aguja De La Silla 2938 m, Fitz Roy 3405 m

Si tratta della realizzazione più importante della stagione patagonica 2010-2011 assieme a quella di Favresse. È The Wave Effect, Effetto onda, il primo concatenamento di Aguja Desmochada, Aguja De La Silla e Fitz Roy realizzato in 4 giorni da Whit Magro, Nate Opp e Josh Wharton (Usa). Partiti dalla Desmochada combinando le vie El Condor, Golden Eagle, The sound and the Fury, più alcuni tiri nuovi, gli alpinisti hanno poi aperto la linea The Vertical Current di 600 m, 6b, su La Silla, per terminare in cima al Fitz per la via dei Californiani lungo il pilastro sudovest. 1900 metri di arrampicata con diff. massima 7b+ realizzati in stile alpino, il primo in libera, gli altri su jumar o da secondi. L'obiettivo nale di questa traversata sarà comunque quello, una volta in cima al Fitz, di scendere lungo il pilastro Goretta e salire poi Aguja Marmoz e Aguja Guillaumet.

Aguja Desmochada 2700 m

Intendevano ripetere Golden Eagle (A.Huber, S.Siegrist V 5,11 A1, 800 m 2006) sulla parete sudovest dell'Aguja Desmochada ma, fatti i primi tiri, il forte vento li ha portati a traversare a destra lungo l'evidente cengia per tro-

vare riparo sulla Sud. È da qui che Neil Kauffman e Josh Wharton (Usa) apriranno 7 nuovi tiri no al 7a+ con due punti in A0 e un pendolo per superare una scaglia impropettabile. Traversato nuovamente a sinistra, si riprenderanno a Golden Eagle nella cresta sommitale no in cima. La nuova via è stata battezzata CoDa 700m (350m nuovi), 5,11 V+ A0. 9 e 10 febbraio 2011.

Nei giorni seguenti Golden Eagle è stata protagonista della prima libera da parte di Sean Villanueva (Belgio), Cintia Percivati (Argentina), Raoul Martinez (Spagna), valutando la via con diff. massima 5.12 b.

Circus Pets è la nuova linea di 600 m, 6b/A0 aperta da Pete Fasoldt e Eli Simon (Usa) il 9 febbraio 2011 sulla parete sudest della Desmochada. «Si sviluppa lungo un imponente sistema di fessure per 13 tiri, con arrampicata di gran qualità», hanno spiegato i due. Salita in libera tranne per 2 metri nell'ultimo tiro, per un off-width intasato di ghiaccio, secondo gli apritori la via è facilmente realizzabile in libera con diff. 6b+.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Matteo Bernasconi, Massimo Faletti

A CURA DI ROBERTO MAZZILIS - VIA PER TERZO, 19 - 33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD) - T. +39 339 3513816

1» Il selvaggio

Corno di
Bombià con il
tracciato della
Via Balmaf

2» La Cima

Piccolina con il
tracciato della
"Via Akku"

3» La muraglia

orientale della
Cima De La
Puartate con i
tracciati delle
vie

4» La sagoma

piramidale
dello Jôf Fuart
da Est con il
tracciato alla
Torre Nord

Corno di Bombià – m 2801

Cresta Ovest di Punta Adami

Gruppo dell'Adamello – Sottogruppo del Baitone

Nei giorni 7 e 8 agosto 2010 Edoardo Balotti e Ivan Maffeis hanno aperto la "Via Balmaf". Salita di grande soddisfazione in ambiente solitario che si sviluppa lungo l'affilato spigolo Nord – Ovest che solca verticalmente l'ampio versante dei selvaggi Corni di Bombià, caratterizzati da una serie di speroni paralleli più o meno evidenti. Aperta in poco più di 10 ore di scalata effettiva con bivacco in parete, la via "Balmaf" propone una arrampicata su roccia più che buona e varia, con tratti impegnativi e spettacolari ma chiodatura quasi inesistente (4 soli chiodi rimasti in parete). Dislivello complessivo dell'ascensione m 1000 dei quali m 600 di via e m 200 di zoccolo. Difficoltà TD+, VI, A1. Per una ripetizione utili una serie di chiodi, friend e nut. Avvicinamento da Edolo per il Rif. Malga Stain raggiungibile a piedi in ore 0.45 e da questo con altre ore 3.30 tra marcia ed arrampicata, all'attacco dello spigolo. Discesa lunga e non banale dal versante Sud con calate a corda doppia e tratti delicati su terreno infido (ore 3.30 alla base della parete. Quindi con altre 3 ore, passando per il "Bivacco Malga Bombià" ed il Passo delle Timiline in Val Galinera al Rif. Malga Stain.

Cima Piccolina – m 2655

Gruppo della Presanella

Il 14 settembre 2010 Davide Orto-

lani e Alessandro Botteri hanno aperto la via "AKKU"; interessante arrampicata su placche (a tratti fessurate) di buona tonalite (tipica roccia magmatica – intrusiva simile al granito). Ambiente bellissimo di alta quota. Dislivello complessivo per la cima m 230. Chiodatura a spit posizionati dal basso e qualche chiodo sui tiri, da integrare con friend medio – piccoli. Soste attrezzate per la discesa a corda doppia da m 60. LA Cima Piccolina si raggiunge dalla Val D'Amola per il sentiero S.A.T. n° 211 b fino alla quota di m 2100 dove lo si abbandona svoltando a sx (ometti). In lontananza è visibile la parete.

dolomiti

Cima Tosa

Dolomiti di Brenta

Con una temperatura tardo autunnale (0°) sulla parete Sud-Ovest, forse una delle "verticali" più dimenticate del Brenta, tra le vie Armani (a sx) e la Gadotti (a dx) il 29 agosto del 2010 l'Accademico del CAI Emanuele Menegardi e Tiziano Galli del CAI di Cremona, hanno aperto la via "Tieni Duro Tomas" (Stefano Tommasi del CAI di Desenzano, loro amico e compagno di cordata che sta lottando con una grave malattia). La scalata è risultata impegnativa e si sviluppa per m 380 suddivisi in 8 tiri di corda con difficoltà di IV+, V, V+, VI e un passaggio di VI+ nel secondo tiro di corda. Roccia sempre ottima

con numerose clessidre e fessure per friend. In parete è rimasto 1 chiodo. Avvicinamento dal Rif. XII Apostoli scavalcando la Bocca dei Camosci (m 2784) per riabbassarsi al nevaio sottostante la parete. Qui si imbocca una lunga cengia per la quale, sorpassando grandi colate nere si giunge ad un piccolo anfiteatro. Attacco per una paretina abbastanza agevole posta poco prima di un caminetto.

Torre dell'Emmele

Piccole Dolomiti – Sengio Alto

Via Attraverso L'Emme...le (dedicata a Lorenzo Massarotto) di G. Roncolato (CAI San Bonifacio) e A. Castagna (C.A.A.I.) aperta il 4 luglio del 2010 in 5 ore dopo alcuni tentativi. Si tratta di una via di stampo classico e con alcuni tratti particolarmente impegnativi nel settore centrale. Arrampicata varia e di soddisfazione su roccia compatta e di difficile chiodatura ma ben protetta con chiodi normali sia alle soste che sui tiri. Ai ripetitori sono consigliati una scelta di chiodi e friend medio – piccoli. Sviluppo m 310. Difficoltà ED – (VI+). Il primo tiro è in comune con la via "Super Mario" e gli ultimi m 40 con la "Via della Loffa".

alpi giulie

Punta Cregnedul della Cima de la Puartate – (Top. Prop.) – m 2430 circa

Alpi Giulie – Settore orientale della Catena del Montasio – Cima della

Puartate – Punta Plagnis

Il 28 luglio 2010 Roberto Mazzilis e Sergio Valle hanno aperto una nuova via sulla parete Est della Punta Cregnedul. Arrampicata meravigliosa ed elegante su roccia ottima nella prima parte strutturata prevalentemente su placche con piccole tacche e grandi scaglie con fessure strapiombanti. Fessure e diedri nella metà superiore. I tratti chiave della salita sono una placca impreteggibile sopra la prima grande scaglia e la fessura – diedro che solca il grande tetto posto a metà via. Sviluppo m 350 circa. Difficoltà di V, VI, VII, 1 passaggio di VII+. Usati una quindicina di ancoraggi tra friend e chiodi. Tempo impiegato ore 6.30. Si attacca dal punto più alto delle ghiaie, sul margine di sinistra da una nicchia con ometto. Utili chiodi normali, bong ed una serie di friend, alcuni di misura grande.

Anticima Est della Cima de la Puartate – (Top. Prop.) – m 2430

Alpi Giulie – Settore orientale della Catena del Montasio – Cima della Puartate – Punta Plagnis

Alpi Giulie – Settore orientale della Catena del Montasio – Cima della Puartate – Punta Plagnis

Il 1 agosto 2010 Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti hanno superato anche il settore più compatto di destra della parete Est realizzando un'altra via molto bella e difficile su roccia ottima. L'arrampicata sfrutta un sistema di fessure, rigole, lame e diedri superficiali che permettono di accedere al pilastro sommitale,

A CURA DI LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER

affiancato sulla destra dal pilastro dello spigolo Nord - Est, già salito il 30 giugno 1990 sempre dalla cordata Mazzilis-Simonetti ma erroneamente attribuito ad altri scalatori (che ne hanno realizzato, ignari, la prima ripetizione) vedi guida alpinistica *Giulie Verticali* di Callegarin e Picilli. La parete è caratterizzata da una stratificazione fittissima di bancate calcaree "bombate" e perciò tutte con base strapiombante e liscia, quasi ovunque con notevoli problemi di chiodatura. L'attacco è localizzabile sulla verticale data del terzo dei 4 tetti giallastri contando da sinistra verso destra (chiodi di tentativo sulla cengia a m 5 dalla base, sotto il primo passaggio di VII). Lo sviluppo raggiunge i m 300. Difficoltà di V, VI, VI+, 3 passaggi di VII. Usati una quindicina di ancoraggi tra chiodi e friend.

Anticima N. W. Della Punta Plagnis (Top. Prop.) - m 2399

Alpi Giulie - Settore orientale della Catena del Montasio - Cima della Puartate- Punta Plagnis

Il 17 agosto 2010 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto una nuova via sulla parete Est. Arrampicata bellissima ed elegante su roccia ottima. La via attacca in un breve diedro - fessura direttamente dal catino (nevaio) m 20 a sinistra della conoide di ghiaie che digrada dalla base della parete Est. Superato questo zoccolo e incrociati i cavi del Ceria Merlone la via prosegue lineare lungo la direttiva di un evidente diedro - fessura dove le difficoltà

sono continue e sostenute fino sul crestone. Sviluppo m 350. Difficoltà di III, IV, V, VI, VII-. Usati una quindicina di ancoraggi tra chiodi e friend. Tempo impiegato ore 4.

Torre Nord dello Jôf Fuart - (top. prop.) - m 2666

Alpi Giulie - Jôf Fuart

Si tratta dell'apice del possente pilastro triangolare sul quale convergono alcune delle principali strutture della parete Nord. La sommità, molto aerea e panoramica di questa Torre, isolata dal corpo principale dello Jôf Fuart da una marcata insellatura, si trova circa m 10 più in basso del corrispondente tratto della Cengia degli Dei. La prima ascensione assoluta è stata realizzata il 21 agosto 2010 da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi (che ne propongono la denominazione) in ore 9 lungo una via molto lunga e impegnativa su roccia buona, a tratti ottima e in ambiente selvaggio. Nel tratto sopra la Cengia degli Dei la qualità della roccia diventa discreta e la via, sempre autonoma è a tratti friabile e con passaggi viscidi. L'attacco si trova alla radice di una fessura posta alla medesima altezza di quello della via normale al Monte Nabois. Solo l'uscita sul crestone sommitale, per circa m 50 è in comune con le altre vie della parete Est e Nord-Est. Sviluppo complessivo oltre m 1000 suddivisi in 17 tiri di corda da m 60. Difficoltà di IV, V, VI, VI+. Usati una decina di ancoraggi intermedi. «

COPPA ITALIA BOULDER FASI a Milano

La prima tappa del circuito di specialità si svolgeva nella capitale lombarda, all'interno del Centro Fitness WAY OUT. Molti i partecipanti, 50 maschi e 24 femmine, tra prequalificati in base alla CNP e partecipanti all'Open, anche perché la prova nazionale aveva un'importanza rilevante per la scelta della squadra da convocare al Milanclimb, la prima tappa di Coppa del Mondo Boulder, che si sarebbe tenuta un mese dopo proprio a Milano. Il direttore sportivo delle squadre nazionali Giampaolo Scialpi poteva infatti osservare il comportamento degli atleti che si confrontavano sui passaggi creati da Cristian Brenna ed Enrico Baisrocchi, aiutati da Jenny Lavarda, arrivata alla fase finale di tirocinio come tracciatore di 1° livello. In semifinale con quattro blocchi guidavano la classifica Gabriele Moroni e il giovane altoatesino Michael Piccolruaz, mentre tra le ragazze si distingueva Sara Morandi. In finale Moroni (B-Side Torino) superava un blocco in più della concorrenza e si aggiudicava la prima vittoria del circuito davanti a Francesco Vettorata (Climband Belluno) e Stefano Ghisoli (SASP Torino). Anche Sara Morandi (Arco Climbing) restava in testa con tre blocchi, seguita dalle quattordicenni Giada Zampa (Run Out Climbing School) e An-

1 » Jenny Lavarda, 5° in Slovenia, vince al King Rock di Verona.
Foto®www.worldcuplog.com

nalisa De Marco (Unione Sportiva Primiero). A Milano si notava chiaramente il cambio generazionale del settore agonistico, con oltre la metà degli iscritti sotto i 21 anni, un trend che con un po' di pazienza dovrebbe mostrare dei risultati anche nei confronti internazionali.

COPPA ITALIA FASI BOULDER a Ivrea

La seconda tappa della serie veniva organizzata dall'Associazione Sportiva RUN OUT Biella, come l'anno scorso, nell'ambito dei TEVA Extreme Outdoor Games. Tra kayak, bike e trail running, il numeroso pubblico apprezzava molto lo spettacolo offerto dalla settantina di partecipanti che lottavano sui passaggi spettacolari tracciati da Alberto Gnerro. A guidare la semifinale era Stefano Ghisoli, ma in finale si imponeva il "veterano" Lucas Preti (Roc Palace Brescia), che non scendeva in campo dalla vittoria del Campionato Italiano Boulder del 2009; secondo Michele Caminati (Rock On! Parma) e terzo l'altoatesino Stefan Scarperi (AVS St. Pauls). Tra le ragazze Sara Morandi era la migliore in qualificazione, ma il podio finale era tutto occupato dalle giovanissime, Annalisa

» ARRAMPICATA

De Marco davanti a Giada Zampa e Claudia Ghisol (SASP Torino).

COPPA ITALIA LEAD MEMORIAL GIOVANNI CANTAMESSA a

Parma

Come ogni anno, la prima prova del circuito di dif coltà veniva dedicata alla memoria di Giovanni Cantamesa. Giovanni era Direttore sportivo della squadra nazionale e gura indimenticabile per la sua passione e l'impegno dedicato allo sviluppo dell'arrampicata e della Federazione. La gara si svolgeva sulla bellissima struttura all'interno del Pareti Sport Center a San Pancrazio, con l'organizzazione della ASD Rock on! Parma. Quasi sessanta partecipanti si confrontavano sulle vie disegnate dall'esperto team di tracciatori composto da Mario Prinoth, Michele Caminati e Andrea Gennari Daneri, il direttore stesso dello Sport Center, editore della popolarissima rivista d'arrampicata Pareti e arrampicatore di altissimo livello da un paio di decenni. In testa alla semi nale femminile si ponevano le altoatesine Andrea Ebner (AVS Bressanone) e Andrea Pruenster (AVS Merano), mentre tra i ragazzi era Silvio Reffo l'unico a fare catena. In nale però era Manuela Valsecchi (Team Gamma Lecco) a superare per un soffio Andrea Ebner, con la Pruenster terza. Delusione per Sara Avoscan (Climband Belluno), che detiene il titolo della Coppa Italia, e niva solo quinta. Stefano Ghisol invece si difendeva con successo e iniziava con una promettente vittoria anche il circuito 2011; secondo Marcello Bombardi (Vertigine Sassuolo) e terzo Silvio Reffo (SASP Torino). Da notare i piazzamenti al quarto e quinto posto dei veterani Alberto Gnerro (classe '69) e Matteo Gambaro (classe '74). Per il Memorial Giovanni Cantamesa la FASI aveva stanziato un consistente montepremi a cui si aggiungeva un interessante superpremio per i vincitori, una Crociera Verticale di una settimana con BEBO SAIL, skippers specializzati in crociere per climbers.

COPPA ITALIA FASI LEAD e Speed a Ve- rona

Il King Rock, una delle più belle strutture del Nord Italia, ospitava

la seconda prova di Dif coltà e la prima del circuito Velocità. L'attiva organizzazione della ASD King Rock Climbing si era precedentemente "scaldata" con i Campionati Italiani Under20 e trovava molto più facile gestire un'ottantina di partecipanti non accompagnati dai genitori. Giustamente selettive le vie tracciate da Luigi Billoro e Andrea Tosi. Stefano Ghisol sottolineava il suo stato di ottima forma e si confermava in testa alle classi che di semi nale e nale, sul podio gli stessi ragazzi di Parma, qui però Silvio Reffo secondo e Marcello Bombardi terzo. Tra le ragazze comparsa eccezionale di Jenny Lavarda in campo nazionale, in semi nale Sara Avoscan riusciva a raggiungerla in catena, mentre in nale Jenny si aggiudicava la vittoria con un paio di prese in più; terza Andrea Ebner. Nella prova di Velocità si affermava Leonardo Gontero (B-Side Torino) davanti a Stefano Ghisol e Alessandro Santoni (Arco Climbing). Tra le ragazze, per un grave errore, Sara Morandi doveva accontentarsi del secondo posto dietro Michela Facci (Gruppo Rocciatori Piaz); terza Bianca Quercetti (B-Side Torino).

COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER in Slovenia

Dopo vent'anni di Coppe di Dif coltà a Kranj, nalmente una tappa diversa, a Log Dragomer, dieci minuti dal centro di Lubiana, nello Sports Park Log, centro sportivo con campi da calcio, pallacanestro e la più grande struttura outdoor per il bouldering del paese. Quasi novanta partecipanti al secondo appuntamento della

serie, tra cui la squadra italiana capitanata da Jenny Lavarda (Gruppo Sportivo Forestale). Purtroppo i nostri ragazzi, Ceria, Ghisol, Scarperi e Vettorata, non riuscivano a superare la qualificazione, mentre la veterana Jenny iniziava in sordina, entrando come 18° nella semi nale a venti. Qui però la classifica si rovesciava, e con 2 blocchi al primo tentativo la vicentina si guadagnava addirittura come terza l'ambito biglietto per la nale a sei. In campo maschile ottimo risultato della squadra francese, che conquistava la medaglia d'oro con Guillaume Glairon Mondet (alla sua prima vittoria in Coppa del Mondo Senior) e piazzava altri due membri in nale. Tra le ragazze, con passaggi praticamente insuperabili, il duello tra Anna Stöhr e Akiyo Noguchi si risolveva a favore dell'austriaca contando i tentativi per l'unico boulder risolto. Zero boulder per tutte le altre, così basandosi solo sulle zone l'americana Alex Puccio niva terza, e Jenny Lavarda grande quinta. Certo ci sarebbe piaciuta questa performance davanti al pubblico del Milanclimb, ma forse è proprio la paura di deludere le aspettative che impedisce di giocare bene in casa.

COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER a Vienna

Dopo una sola settimana di recupero gli atleti si ritrovavano nella capitale austriaca per la terza tappa del circuito. Stessa sede dell'anno scorso, il settore Outdoor della Kletterhalle Wien, stesso pubblico caloroso e molti nomi nuovi nella lista dei 65 ragazzi e delle 45 ragazze. In una

2» *Katja Vidmar, 4° in Slovenia.*
Foto©www.worldcuplog.com

concorrenza sorprendentemente agguerrita bastava perdere un attimo la concentrazione per ritrovarsi al 23° posto, esclusi dalla semi nale. Un'amara sorte per l'assoluto favorito austriaco Fischhuber, condivisa dal nostro portabandiera Gabriele Moroni, anche il veterano Christian Core non ce la faceva a passare il primo turno. Fuori anche una delusissima Jenny Lavarda, che non riusciva a credere di essere arrivata solo 21° con ben cinque blocchi, superati purtroppo con numerosi tentativi. Dopo esser stati benevoli nelle qualificazioni, i tracciatori guidati da Marc Daviet cambiavano radicalmente stile e i partecipanti alla semi nale riuscivano a risolvere uno solo dei quattro problemi. Simile risultato in nale: solo il vincitore russo Sharaftudinov e il secondo, lo sloveno Klemen Becam, superavano un blocco con vari tentativi. Lukas Ennemoser, rimasto a difendere i colori austriaci, si ritrovava con una medaglia di bronzo senza aver raggiunto nemmeno un top. Leggermente meglio andava alle ragazze, e in nale una strepitosa Anna Stöhr superava tutti e quattro i blocchi, davanti ad Alex Puccio con due e alla russa Olga Shalagina con uno. Ad intrattenere il pubblico, e distrarre gli atleti esclusi, a Vienna non era mancata un'ottima offerta di eventi collaterali, come una Live Band locale, un Dyno Contest, uno show e un seminario di Slacklining, e ovviamente, il grande Party After Contest in un Club dei paraggi. «

» PUNTI DI VISTA

UN 'MODO CAI' DI ANDARE IN BICICLETTA

di Alberico Alesi

Allora è ufficiale: il CAI propone i sentieri di montagna come obiettivo per le biciclette! Che ne è degli scrupoli e dei distinguo suscitati negli ambienti di montagna a partire dagli anni '80, quando la MTB iniziò a diffondersi in Italia provenendo, guarda che novità, dall'America? In un articolo della rivista ALP di quegli anni, dal signorativo titolo "Bici di Montagna, davvero la natura ci guadagna?" si sottolineava come, dopo che tale attività era stata già allora vietata e limitata in quasi tutti i parchi americani, se la stessa diffusione fosse avvenuta da noi saremmo andati incontro probabilmente agli stessi problemi. Tanto più che i nostri parchi appenninici, da secoli soggetti a massiccia antropizzazione - sulle quote più alte, vivono già un difficile equilibrio. Ma esistono anche aspetti culturali, etici. Alla domanda se questa attività potesse avvicinare più gente alla montagna, Alessandro Gogna rispondeva "non credo, chi prima non sapeva che sensazioni può dare la montagna, sarà ancora molto lontano dalla voglia di avvicinarsi ad essa e certamente la bicicletta non aiuta perché è uno strumento che media, che si frappone, come una stampella inutile, tra la persona e la possibilità di vivere una esperienza completa e immediata". Il CAI, dal canto suo, si è espresso su questo argomento con una chiarezza ed una ufficialità che raramente ha fatto in altri ambiti. Si guardi il quaderno TAM Dicembre 2008. "I lavori del 98° Congresso del CAI - Predazzo 2008 - si sono conclusi con una mozione, approvata all'unanimità, che sottolinea l'emergere, nel corpo sociale, dell'esigenza di un maggiore impegno del CAI verso la tutela dell'ambiente montano. Un impegno che può anche richiedere scelte coraggiose", così la presidente della CCTAM Miranda Bacchiani presenta il quaderno. Ebbene a pagina 25, "La proposta del CAI sull'utilizzo di mezzi meccanici nell'ambiente montano (documento approvato dal CC in data 15/07/06)" viene espressa una presa di posizione netta e contraria all'uso della MTB sui sentieri. Cosa è successo nel frattempo da indurre l'amica Miranda, pesaresse come il convegno che quel documento ha generato, a parlare di "riconsiderare la posizione del CAI"? Piergiorgio Oliveti, allora direttore della Rivista, e già presidente della C.E. Nazionale, in un intervento su Mountain Blog nel settembre 2006 (due mesi dopo l'approvazione del documento) concludeva: "per ora la raccomandazione che viene dal CAI è quella di preferire, per il cicloescursionismo, la sconosciuta rete di mulattiere, carraracce, sentieri larghi di arroccamento, strade forestali, sterrate di esbosco...". Può davvero l'arrivo della bicicletta nel sodalizio (novembre 2008) significare in automatico il "via libera" sui sentieri, in aperta contesa con gli escursionisti ed in stridente contrasto con le vigenti norme di autoregolamentazione? Personalmente non credo. Credo però che possa esistere un "modo CAI" di andare in bicicletta, obiettivo che occorre perseguire e su cui aprire un dibattito, ripartendo proprio da quel "Per ora..." espresso da Oliveti. Altrimenti l'imbarazzante situazione che disorienta il corpo sociale si potrà risolvere solo con un altrettanto imbarazzante ribaltamento etico. Ma le premesse ad una serena discussione non sono buone. Infatti, con la perentoria affermazione "dove è possibile andare a piedi è possibile andare in bicicletta", espressa da un autorevole componente del Gruppo di Lavoro Cicloescursionismo, non si andrà certo lontano. Ma è necessario tentare: è in gioco la nostra coerenza di associazione ambientalista. «

» LA Lettera

A CURA DELLA REDAZIONE

'VITA DA RIFUGISTI': LA REPLICA

Nell'articolo "Vita da Rifugisti" pubblicato a pagina 44 del numero di maggio-giugno 2011 il gestore del rifugio Venezia al Pelmo, signora Barbara Feltrin, riferisce, nel corso dell'intervista rilasciata a Stefano Aurighi, che sarebbe stata "bidonata" da un "gruppo della Giovane Montagna", aggiungendo che, a fronte delle sue rimostranze, la persona con cui interloquiva le avrebbe "piantato giù la cornetta".

Se le cose fossero realmente andate così non potremmo far altro che presentare le nostre più sentite scuse alla signora Feltrin, oltre che a nome della sezione di Verona, cui sarebbe attribuibile l'episodio riferito, anche nell'interesse della Giovane Montagna e delle sue sezioni, perché il carattere che contraddistingue la nostra associazione induce tutti i suoi soci a sentirsi chiamati in causa quando accadono fatti del genere, come può comprendere chiunque consideri che, in occasione delle nostre gite sociali, recitiamo una preghiera con cui ci proponiamo di far sì che: "[...] la cordialità, l'amicizia e la disponibilità che qui in montagna diventano un fatto spontaneo, lo siano anche nella vita quotidiana [...]". Tuttavia i fatti si sono svolti in maniera differente rispetto a come riportati ed al riguardo ci sembra quantomeno indispensabile chiarire che non vi è stato un "bidone" perché la prenotazione è stata annullata in tempo utile per "rimpiazzare i posti", tanto è vero che non erano stati sollevati problemi di sorta dalla collaboratrice della Rifugista che aveva raccolto la telefonata di disdetta.

Non è da escludere che l'aver prospettato, contestualmente all'annullamento, l'eventualità che quattro persone potessero comunque raggiungere il rifugio nella giornata di sabato possa aver ingenerato un equivoco, sebbene fosse stato precisato alla collaboratrice della signora Feltrin che tale presenza poteva essere confermata soltanto il sabato stesso, con conseguente invito a non fare affidamento su tale partecipazione. In questo contesto chi si è poi premurato di contattare il rifugio per comunicare che quel giorno non si sarebbe presentato nessuno da Verona ha compiuto, a nostro avviso, un gesto di doverosa cortesia e non ci sentiamo di rimproverargli nulla se, all'esito di una lunga "ramanzina", ha preferito interrompere un monologo in occasione del quale la signora Feltrin, evidentemente non informata dei tempi e del contenuto della precedente telefonata, ha trascorso nei toni e nei contenuti. Nel mentre auspichiamo che la signora Feltrin, alla luce di quanto è stato sopra detto, riconsidererà l'intera vicenda e rivedrà l'opinione nei nostri confronti. Con i migliori saluti.

Stefano Dambruoso
Presidente Sezione GM di Verona

Errata Corrige

Sullo scorso numero, a pagina 68, nella didascalia della foto, siamo incorsi nell'errore di scambiare un'*Amanita muscaria* con un'*Amanita Phalloides*: inciampo grave, anche perché la seconda specie è mortale al contrario della prima - che è comunque tossica -. Grazie agli amici fungaioli che ci hanno inviato numerose segnalazioni: la copertina settembre-ottobre è stata scelta a loro simbolico risarcimento. Ancor più grave - addirittura "didicevole" secondo alcuni - è il refuso di pagina 29 in cui Reinhold Messner veniva chiamato Harold: per noi, che abbiamo fiducia nella buona fede del prossimo, è semplicemente un refuso (per cui ci scusiamo con il sig. Messner). Inoltre: il legittimo autore della rubrica Alta Salute non è Gregorio Ferlini bensì Guglielmo Antonutto (anche in questo caso le più sentite scuse). Infine: a pagina 64 viene menzionata la brava arrampicatrice Mingolla (secondo posto nella gara di Coppa Italia a Pieve di Cadore) il cui vero nome è Federica e non Silvia. «

TESTO E FOTO DI MARZIA ROSSI

TIÁLÓC 2010

CRONACA DELLA SPEDIZIONE IN MESSICO

Dal 4 al 7 febbraio 2011, nella città di Puebla si è tenuto il X Congresso Nazionale Messicano di Speleologia. In quest'occasione sono stati presentati i risultati conseguiti dalle spedizioni Tlálóc svolte negli anni passati.

Negli anni 1998, 2002, 2008, 2010 si sono svolte in Messico quattro spedizioni speleologiche con partecipazione italiana nello Stato di Puebla. Da parte messicana questo progetto è stato coordinato dal gruppo URION (Union de Rescate e Investigaciòn en Oquedades Naturales - Ciudad de Mexico). Da parte italiana è stato inizialmente coordinato dallo Speleo Club Ibleo di Ragusa e dal Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole. In seguito si sono aggiunti il Gruppo Speleologico CAI Belpasso (CT), la sezione speleologica dell'I.P.N. (Istituto Politecnico National, Ciudad de Mexico), il Gruppo Grotte Milano CAI Sem, il Gruppo Grotte I Tassi CAI Casano d'Adda (BG) e lo Speleo

Club Orobico CAI Bergamo. L'area oggetto d'indagine è quella di Hueytamalco, collocata all'estremo nord orientale dello Stato di Puebla. Qui il gruppo URION già conosceva due grotte: la Cueva de Las Lagartijas e il Resumidero de Miquizco. Quest'ultima nel 1998 è stata esplorata per circa 1,5 km e ha costituito lo sprone principale per proseguire le ricerche nell'area. Nel 2002 iniziano le esplorazioni nella Cueva del Cocinero (Svil. 190m, Disl -57m) e nel Sotano de Los Cochinos (Svil >500 m, Disl -80 m), e vengono anche localizzati numerosi altri ingressi. Nel 2008 la spedizione, inizialmente organizzata per proseguire le esplorazioni nelle grotte già note, prende una piega inaspettata, quando già al secondo giorno di campo sono trovati 2 ingressi di un nuovo importante sistema carsico, denominato Cueva del Viento - Cueva de Mama Mia. Nel giro di pochi giorni le due cavità sono collegate tra loro con uno sviluppo

complessivo che aumenta rapidamente fino a raggiungere i 5,5 km circa. Sono proseguite inoltre le ricerche nel Sotano de Los Cochinos, che raggiunge lo sviluppo di 1 km circa. Nel 2010 si svolge la quarta spedizione Tlálóc, soprattutto per continuare le esplorazioni nel sistema Viento - Mama Mia. Ora il sistema Viento - Mama Mia, si attesta ora sui 7 km e 4 ingressi e si avvicina molto sia alla Cueva de los Cochinos che al Resumidero de Miquizco che nel frattempo, tra giunzioni e nuove esplorazioni raggiunge ora a 2,5 km con 5 ingressi. Altre cavità minori sono state esplorate e rilette: Cueva de Victor, Cueva de la Pequena Agonia, Embudo de Rancho Viejo e Sotano del Sendero, tutte con sviluppo inferiore ai 100 metri. Date le sempre allettanti prospettive è già in cantiere l'organizzazione della prossima spedizione.

Attività 2010

Nell'aprile 2010 per 3 settima-

ne sono proseguite le esplorazioni nell'area già investigata nel corso delle precedenti spedizioni. Principale obiettivo è stata la continuazione delle attività nel neonato sistema Viento - Mama Mia. I due maggiori corsi d'acqua interni del complesso sono stati seguiti verso monte, alla ricerca della giunzione con altre cavità, quasi certamente idrologicamente collegate, data la grande vicinanza tra i due sistemi Viento - Mama Mia e Resumidero de Miquizco. In ogni modo abbiamo per ora preferito non fare tracciamanti chimici per non rischiare di inquinare 2 grotte veramente ricche di forme di vita quali, pesci, crostacei ed insetti.

La Cueva del Viento (3,2 km di sviluppo), caratterizzata dalla grandiosità degli ambienti si è avvicinata (circa 170 metri) al ramo a valle della Cueva de Los Cochinos (circa 1 km di sviluppo) attraverso diramazioni laterali che hanno rivelato un labirintico reticolo di ambienti dalla stupefacente bellezza: corsi d'acqua, cascate, eccezionali forme di erosione, fossili bentonici... Si è inoltre localizzato ed armato un nuovo ingresso: un pozzo di circa 40 metri (poche sono le verticali presenti).

La Cueva de Mama Mia (3,7 km di sviluppo), la cui prima parte è caratterizzata dalle forme tipiche dell'erosione di un corso d'acqua che ancora scorre limpido fra le sue rocce, oltre ad una serie di nuovi anelli e rami secondari, ha permesso il superamento del vecchio fondo, avvicinandosi di ulteriori 30 metri al Resumidero de Miquizco. L'ostacolo attuale è una frana apparentemente im-

1» *Ramo della laguna in cueva del viento.*
Foto©M. Franc

penetrabile dalla quale scaturisce un grosso corso d'acqua, ma la giunzione non è lontana. Il Resumidero de Miquizco, un enorme inghiottitoio con ambienti di frana e due camini di 70 metri che collegano la sala principale con la superficie esterna, dai vecchi 1,5 km con 3 ingressi è passato a circa 2,3km con 5 ingressi; nella parte meridionale sono state topografate nuove zone, e grazie ai recenti sviluppi in Mama Mia i due sistemi sono ormai distanti solo 20m. In caso di giunzione si raggiungerebbe uno sviluppo totale di ben 9,5 km con 9 ingressi.

La Cueva del Camarón (600 m di sviluppo), con vasche popolate da gamberi, strettoie allagate ed ambienti mai particolarmente comodi, già parzialmente percorsa nel 2002, è stata rivisitata. Il rilievo in tempo reale ci ha dato modo di appurare la notevole vicinanza col Resumidero de Miquizco, permettendoci di realizzare con questo l'inaspettata Giunzione dei Presidenti.

Molte risorse della spedizione 2010 sono state dedicate alla realizzazione di una carta geologica dell'area carsica indagata e alla ricerca idrogeologica che ha visto un'intensa campagna di rilevamenti e raccolta dei parametri chimico-fisici dei corsi d'acqua, sia superficiali che ipogei. Questo ha permesso di formulare più chiare ipotesi sull'evoluzione del carsismo locale.

Sono state inoltre realizzate numerose riprese foto-video per documentare l'attività svolta.

Oltre alla parte esplorativa della spedizione, in linea con la Carta di Casola*, è stata realizzata un'importante opera di divulgazione e sensibilizzazione per le comunità rurali della zona nella quale le grotte spesso assumono purtroppo le sembianze di discariche.

* *la Carta di Casola è un documento stilato nel '94 a Casola Valsenio (RA) che norma le spedizioni speleologiche all'estero.*

Pubbliche relazioni

La popolazione di Atepetaco, piccola comunità facente parte della municipalità di Hueytamalco, è avvezza all'invasione di strani personaggi in tuta e caschetto che a scadenze irregolari si presentano a girare per le piantagioni muniti di sacchi gialli pieni di corde e moschettoni. Nel 2010 il coinvolgimento della comunità è stato ancora più spontaneo in quanto, avendo già preso accordi attraverso il capo villaggio, tutta la popolazione della zona era già informata del nostro arrivo. Un primo incontro avviene a Hueytamalco per le formalità di rito, seguito da una visita al campo base da parte delle autorità locali, rappresentanti della protezione civile, croce rossa, giornalisti ed operatori delle piccole televisioni locali. Insieme anche ad alcuni abitanti del villaggio, tutte queste persone, munite di caschetto e torce, sono state accompagnate dai membri della spedizione in alcune grotte per condividere il fascino del mondo ipogeo, le scoperte degli anni precedenti ed i propositi per le settimane a seguire. La settimana successiva una seconda tornata di spiegazioni su idrologia e carsismo, con proiezioni, foto e filmati, nella scuola di Atepetaco, con la coinvolgente partecipazione di tutti gli abitanti del paese. La condivisione è stata bidirezionale: Jeronimo Galvan, l'assessore del turismo, ci ha mostrato delle incisioni rupestri non ancora studiate in ingressi di grotte o su pareti rocciose. Questa escursione ci ha permesso di ottenere informazioni sulle potenzialità carsiche di una nuova zona.

Gli incontri hanno sottolineato anche l'importanza di conservare un ambiente pulito e rispettare le risorse naturali delle quali finora la popolazione locale conosceva poco. Gli sforzi hanno sortito il loro effetto: la gente si è sentita coinvolta ed ha preso coscienza della delicatezza degli equilibri naturali e dell'importanza di non inquinare le proprie risorse idro-potabili. Così, nel maggio 2010, a spedizione conclusa e con l'aiuto dei membri del gruppo Orion, si è svolta la pulizia del Resumidero de Miquizco, di facile accesso e contenente purtroppo molti rifiuti portati dal corso d'acqua. Qui volontari della Comunità e della Municipalità hanno lavorato a fianco a fianco con l'obiettivo di lasciare un ambiente pulito, per il bene delle future generazioni.

Geologia

La zona investigata risulta essere vicina al villaggio di Atepetaco, appartenente al Municipio di Hueytamalco, collocato all'estremo nord-orientale dello Stato di Puebla.

L'analisi preliminare della zona è cominciata tempo addietro. Attraverso l'interpretazione di fotografie aeree e delle basi topografiche a disposizione, si è potuto tracciare a grandi linee i limiti tra le diverse unità morfo-strutturali ed individuare approssimativamente i corpi litologici principali, i trends strutturali e gli elementi idrogeologici che sono stati verificati poi sul campo. Il rilevamento di terreno, assieme alle ricognizioni in grotta, ha consentito di stabilire la distribuzione areale delle litologie affioranti e sub-affioranti, di ricostruire lo schema dei rapporti stratigrafici e di riconoscere l'andamento delle strutture tettoniche principali nonché l'idrografia superficiale e sotterranea. La compilazione di una carta

geo-litologica di dettaglio con i relativi profili ha permesso di definire l'assetto idrogeologico dell'intera area.

Sono stati prelevati campioni litologici rappresentativi, per eseguire analisi al microscopio su sezioni sottili. Le misurazioni sui parametri fisici delle acque sono state condotte parallelamente al rilevamento ed hanno portato alla raccolta di dati analizzati presso i laboratori della ditta Ecogeo di Bergamo.

L'area rilevata, di circa 15 km², indicata con una croce gialla sulla mappa geologica, si trova stratigraficamente nella fascia di transizione tra una sequenza sedimentaria Mesozoica e le sovrastanti unità di copertura. La porzione Mesozoica è costituita da depositi marini terrigeni e carbonatici (verdi ed azzurri in figura e con le sigle KbeapCz; KaceCz-Lu e JctCz-Lu), mentre la copertura appartiene alla sequenza vulcanica, formata da depositi Cenozoici di composizione basaltico-andesitica (marrone in figura con le sigle QptTR e QptB). Sulla base dei rapporti stratigrafici, il sistema carsico si inserisce nell'Unità Calcarea, di spessore stimabile attorno al centinaio di metri, ed è delimitato alla base dall'Unità Marnosa impermeabile. Dai rilievi di terreno ed in grotta è evidente come l'Unità Vulcanica ha coperto con una spessa coltre di depositi una paleo-topografia ben articolata impostata al tetto dell'Unità Carbonatica.

Evidenze dirette sul terreno, da convalidare con analisi litologiche di campioni ancora in corso di studio, fanno pensare che durante la fase eruttiva recente, i flussi vulcanici siano in parte perfino penetrati all'interno del corpo carbonatico tramite i principali condotti carsici producendo caratteristici depositi nerastri. «

Fulmini, ecco come evitarli

LE REGOLE D'ORO DELLA PREVENZIONE DURANTE I TEMPORALI ESTIVI E AUTUNNALI

- 1» *Monte Pollino, da Serra del Prete. Foto@M. Vianelli*
 2» *Monte Croce, Alpi Apuane. Foto@F. Beconcini*

tattiche semplici ed appropriate, le problematiche ed i pericoli che possono esprimersi da un'attività entusiasmante come quella dell'andar per monti senza la dovuta preparazione e la giusta conoscenza. Questo non significa che le parole scritte più avanti saranno sufficienti per comprendere l'intero argomento, ma ci piace credere nella strategia del "poco alla volta" per ottenere, col tempo, i risultati migliori.

La stagione estiva, è risaputo, porta con sé un fenomeno, fra i tanti, quello dei temporali e, di conseguenza, i fulmini. Da sempre il fulmine ha rappresentato, nell'immaginazione dell'uomo, il divino, data la sua imprevedibilità ed il suo effetto letale; tuttavia il fulmine è un fenomeno fisico che solo di recente è stato oggetto di studio scientifico. A causa dei numerosi danni che provoca è tutt'ora al centro del dibattito tecnico e scientifico e molti aspetti di questo fenomeno non sono ancora chiariti, nonostante i numerosi esperimenti e i sistemi di rilevamento messi a punto per captare o registrare le scariche atmosferiche.

I temporali costituiscono una notevole insidia per chi pratica attività all'aria aperta, specie se in montagna. I rischi non

sono solo quelli dovuti alle scariche elettriche, ma derivano anche dalle precipitazioni, dal freddo, dal forte vento improvvisi. Coloro che intendono affrontare la montagna, comprese in particolare le vie di roccia o le ferrate di una certa lunghezza, dovrebbero prestare particolare attenzione alle previsioni e ai segni del tempo in modo da ridurre al minimo il rischio di trovarsi alle prese con il maltempo nel bel mezzo dell'ascensione, in assenza di rapide e sicure "scappatoie". Per definizione in meteorologia si parla di temporale quando nella nube si manifesta attività elettrica. Le nubi di questo tipo si chiamano "cumulonemi" e sono una manifestazione dell'instabilità atmosferica.

Il ciclo di vita di una cella temporalesca è molto breve: bastano poche ore per assistere allo sviluppo, alla "maturazione" e all'esaurimento della cella stessa. È proprio la rapidità del fenomeno a renderlo così insidioso, perché può mancare il tempo per mettersi al riparo.

Se il temporale durasse molto tempo, dovremo pensare alla formazione di nuove celle temporalesche che hanno rimpiazzato la prima cella esaurita. Di norma il temporale si distingue in due grandi classi: il "temporale di calore" si sviluppa anche con il bel tempo, nel pomeriggio o la sera; di solito è isolato, di breve durata e dopo la "sfuriata" tutto torna come prima (la quiete dopo la tempesta...).

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) continua, con caparbietà e grande attenzione, il programma rivolto alla prevenzione degli incidenti in montagna. L'obiettivo è quello di dedicare tutto lo spazio possibile a questo argomento affinché si possano ulte-

riormente attenuare ed azzerare i numeri relativi agli incidenti in montagna e cavità presentati dal CNSAS che mostrano spesso cifre elevate e chiaramente preoccupanti.

La soluzione complessiva, già ricordata, è quella di chiarire e spiegare, con modalità sin-

La seconda classe di temporali è legata al passaggio di una "perturbazione" e si verificano durante una fase di maltempo più lunga e diffusa. Questi ultimi sono anche più facili da prevedere e quindi da evitare. In tutti i casi la montagna, soprattutto nella stagione calda, è una sede privilegiata per l'innescare delle celle temporalesche.

EVITARE IL TEMPORALE

La sera, prima della gita, si dovrà porre molta attenzione alle "previsioni del tempo", possibilmente osservando anche più di un bollettino preferendo quelli che trattano specificatamente il dettaglio della zona che ci interessa (le attuali possibilità offerte da internet, sono in questo caso utilissime).

Se non fossimo più che esperti in meteorologia sarà meglio non considerare le previsioni "fai da te".

Sforziamoci di "leggere tra le righe" del bollettino meteo ufficiale anche se, spesse volte viene utilizzato un linguaggio a volte incomprensibile che va decisamente interpretato.

Ad esempio un'espressione del tipo "deboli precipitazioni non sono escluse" indica che il meteorologo... non ha le idee molto chiare e che quindi la previsione è difficile e poco affidabile... prudenza (nel dubbio, meglio stare a casa)!

Fortunatamente non è sempre così.

I temporali di calore che si verificano anche durante i periodi di bel tempo, sono, di fatto, impossibili da prevedere con precisione, ma in alcune situazioni divengono più probabili: d'estate essi si sviluppano nelle zone di pressione livellata e in presenza di aria lievemente fredda in quota; nei bollettini si parlerà di tempo "instabile".

E' sempre bene cominciare la gita molto presto per evitare le ore pomeridiane e serali che, come si è detto, sono di norma più a rischio.

Durante la gita sarà indispensabile fare attenzione ai "segnali premonitori".

Le nubi che si sviluppano rapidamente verso l'alto, già al mattino, (cumulonembi) potranno evolvere in nubi temporalesche, specie se il clima in fondovalle è molto caldo e umido: il cumulonembo "maturo" è inconfondibile e lo si riconosce per la sua classica forma ad "incudine".

Le nubi più alte, che superano alle nostre latitudini anche i 5-6000 metri, evidenziano la direzione del vento in quota, che, con una certa approssimazione, è la direzione che seguirà l'eventuale nube temporalesca. Un soffio violento ed improvviso di aria fredda può provenire da un vicino rovescio (è la cascata di aria fredda associata alla precipitazione stessa) e può precedere

il temporale.

Quando si udisse il rumore dei tuoni, sapendo che il suono impiega circa tre secondi per percorrere un chilometro, potremo stimare con opportuna approssimazione la distanza tra noi e il temporale ed in questo senso potremo valutare le possibili vie di fuga e di riparo.

Se, nonostante tutte le precauzioni sopra elencate, verremo sorpresi dal temporale, anche se pare ridicolo, ecco quello che consigliamo gli esperti. Evitare cime, creste, altipiani esposti; qualsiasi rilievo è fonte di attrazione del fulmine. La "tensione di passo" che si può generare tra le gambe può portare alla stimolazione dei muscoli e a movimenti incontrollati: pertanto allontanarsi da luoghi in cui si può cadere o, se si è in parete o in zone ove è difficile muoversi, provvedere ad auto-assicurarsi alla montagna; sulle vie ferrate sarà opportuno allontanarsi dalla linea di sicurezza, utiliz-

zando per il proprio aggancio, spuntoni o clessidre di roccia, alberelli, etc.

Come detto, per le vie ferrate ci si dovrà allontanare anche dalle croci di vetta e, se possibile, anche da chiodi, connettori, piccozze e tutto ciò che è costruito in materiale metallico.

Non sdraiarsi al suolo ed eventualmente sedersi sullo zaino stando accovacciati a piedi stretti non appoggiandosi mai alle pareti bagnate. Se in tenda, stendersi su un materassino isolante.

Ci si può riparare in cavità o sotto strapiombi a patto di non rimanere a contatto con le pareti rocciose.

È evidente che durante un'escursione impegnativa e soprattutto durante la scalata di una via ferrata è assai difficile mettere in pratica queste regole... la migliore difesa dai fulmini resta dunque quella di ritirarsi per tempo (nel dubbio, meglio stare a casa). «

TESTO DI MAURO PENASA
ACCADEMICO DEL CAI, GRUPPO OCCIDENTALE

arrampicata 'TRAD' da dove e per dove?

RIFLESSIONI SULLO STILE DI SALITA ESUGLI SVILUPPI FUTURI

- 1» *Orco tradmeet-fessura disperazione. Foto©A. Crippa*
2» *Trad - Nel regno dei friend. Foto©C. Picco*

uscire a tenere una microtacca era certo utile e meritorio ma non il centro della scalata. Appartengo infatti ad un periodo in cui si guardava alla dif coltà sprotegguta con l'affascinato orrore di una vittima di fronte al suo spietato carnece, incapaci di sfuggire al richiamo di un rischio più o meno ponderato... Salire certe fessure con materiale ridotto all'osso era fonte di autorevolezza, perchè si dimostrava di avere davvero le palle.

Nonostante questa premessa, da trent'anni tutti arrampichiamo principalmente sugli spit, senza vergognarci troppo... Cresciuti all'ombra della montagna non abbiamo mai avuto particolare bisogno di purezza, perchè il confronto con le sue pareti, impari per definizione, era di per sé una sufficiente catarsi, e comunque la luce sottile delle cime riusciva a redimere i sotterfugi spesso necessari alla salita...

Pur avendo bene in mente le implacabili sottigliezze dell'etica, all'atto pratico non ci avrebbe fatto schifo incontrare qualche spit sui tiri più duri, spit che all'epoca non c'erano, comunque mai dove sarebbero serviti. Non ci saremmo indignati neanche di trovare intere lunghezze attrezzate, sebbene il ricordo sarebbe poi stato meno vivo, come ben ammonisce Tom Randall, a sottolineare che non eravamo in genere né illuminati né intran-

sigenti. Non era comunque un tempo in cui si biasimavano gli apritori, né ci si interrogava su come modi care la chiodatura, l'assenza di protezioni era una caratteristica della via che dipendeva dalla conformazione delle eventuali fessure. A dirla con gli americani non era concepibile aggiungere un chicken bolt. Si scalava come si era sempre fatto, cioè come ci era stato insegnato e come si riusciva.

Per questo la comparsa dei primi spit sulle pareti, dalla media all'alta montagna, è stata accettata con una certa curiosità perchè essi aprivano un mondo dalle potenzialità enormi, nonostante gli avvertimenti che venivano da più parti, e la scelta di alcuni apritori storici (cito Ugo Manera, tanto per dirne uno) di lasciare il perforatore in cantina.

L'arrampicata sportiva ha così finito per avere un impatto più dirompente di quanto prevedibile, almeno quando si sono trasferite le sue modalità (la logica plaisir, come a suo tempo l'ha definita Alessandro Gogna) in un contesto che non le apparteneva di diritto. Al di là delle diatribe sullo spit in sé (che hanno però di fatto ostacolato ogni possibile accordo), l'esportazione della sportiva in montagna ha fatto storcere il naso a più di un alpinista, anche se contemporaneamente ha spostato importanti masse di frequentatori su pareti altrimenti dimenticate, e d'improvviso tornate alla moda... Bene in un'ottica divulgativa della scalata, ma all'atto pratico si è corso il rischio che questo modo di preparare gli itinerari

Esiste l'arrampicata sportiva. Sulla resina. Sulle falesie. Anche sulle grandi pareti. In montagna però molte salite richiedono abilità nella posa di protezioni, oltre che buone qualità alpinistiche. Si tratta dunque di due mondi che comportano coinvolgimenti diversi ma condividono la tecnica di base, per cui sono in parte sovrapponibili.

Ecco l'obiettivo del "trad" moderno.

Faccio parte di quella numerosa schiera di scalatori che, per quante falesie sportive abbiano frequentato in più decenni di attività, hanno radici profonde nell'alpinismo del passato. Di quelli, per intenderci, che non hanno mai imparato a cadere, la qual cosa, nell'ottica dell'arrampicata moderna, dice già tutto. Che negli anni si sono pur allenati, anche furiosamente, ma si sono poi sempre trovati in primo luogo ad affrontare la paura. Ri-

(citando Ivan Guerini) diventasse standard unico.

L'opposizione alla comparsa dei primi timidi spit (o delle prime vie spittate, in modo più o meno provocatorio, comunque tutto meno che plaisir) è stata invero immediata, con reazioni spesso scomposte e violente, a farne le spese i x che ogni tanto comparivano anche dove si era sempre passati senza, pur a rischio di ondi memorabili, e quindi in genere su dif coltà potabili dove era possibile proteggerli.

Si tratta di episodi ricorrenti in aree in cui la tradizione era basata su protezioni amovibili, dove la scalata era almeno in parte clean, legati a posizioni di partenza estremizzate che nessuno ha mai davvero cercato di conciliare. Se questo era accettabile negli anni '80, oggi non è più concepibile, e chi chioda ed attrezza è chiamato a conoscere e ad uniformarsi al mondo in cui si muove.

Quindi la prima istanza in certe zone in cui il clean climbing era ed è, oggi a maggior ragione, possibile è la salvaguardia e conservazione di un terreno fragile ed a rischio.

Fin qui niente di nuovo. Si tratta di una delle motivazioni che hanno improntato il meeting internazionale di arrampicata del 2010 in Valle dell'Orco. L'abbiamo chiamato Tradclimbing, usurpando per comodità di identificazione e in modo improprio il termine d'oltremontana.

E' da un po' di tempo infatti che si parla di trad, almeno da quando i climber si sono confrontati con il mondo anglosassone che, per differenziare due luso e di scalata (sport e trad), ha coniato un termine da noi dif cile da interpretare e capire. Nella loro mentalità si tratta di tradizione a tutti gli effetti: disponendo di una limitata quantità di pareti i britannici sono sempre stati molto attenti alla loro conservazione, e le protezioni sse (di solito

pochi chiodi) tollerate sulle falesie sono state nel tempo via via ridotte o bandite ove possibile. Non c'erano enormi pareti a giusti carne l'impiego ad oltranza. In Inghilterra sport e trad sono parte della cultura dello scalatore, e sono pochi quelli che si limitano ad una sola disciplina. Nella medesima falesia è facile trovare entrambi gli stili di scalata, c'è quindi molta consapevolezza nell'esaminare nuove possibilità: la contiguità fa sì che ciascun terreno di elezione venga rispettato, e si evita la posa di protezioni sse laddove sia possibile la scalata trad.

Da noi i due mondi sono stati lontani per troppo tempo... così l'attrezzatore di pareti plaisir no ad oggi non ha avuto interesse a preservare aspetti incompatibili con la sua visione, o magari solo lontani da essa.

Dovremmo ora tornare indietro? Ci sono dei vantaggi a conservare i luoghi dove si può scalare trad: prima di tutto la salvaguardia di una possibilità complementare alla scalata sportiva, applicando l'abilità sviluppata sugli spit al vasto mondo dell'avventura in montagna. Se si uniforma a livello di sport tutto quanto sia facilmente accessibile si rischia di dover far pratica su terreni complessi, con deciso aumento di rischio. O peggio ancora di rinunciare a questa possibilità per manifesta inadeguatezza.

Trad, ma in fondo cosa vuol dire? Se sta per tradizionale, allora sulle nostre pareti, su cui si sono mossi scalatori in diverse e successive situazioni, ognuno potrebbe accampare diritti al "suo" particolare trad: un tempo era la scalata con chiodi e martello, poi il clean con nut e friend, per qualcuno si tratterà degli spit avventurosi della propria gioventù...

Dapprima ho pensato che si trattasse di aria fritta, un ennesimo modo di fare audience e di creare

nuovi impulsi grazie all'ef cacia che le nuove mode hanno nelle dinamiche del mondo moderno. Se è davvero quello che si faceva un tempo, dove è la novità?

In effetti sulle pareti di granito si tende ad associare il trad con la scalata clean di tiri relativamente facili, o comunque semplici da proteggere. Parlando di Indian Creek, la Mecca della scalata in fessura, il mitico Jim Donini ce l'ha definita addirittura un luogo da arrampicata sportiva, un grande insieme di falesie in cui i problemi sono ridotti al minimo, e la necessità di piazzare protezioni non è che un ulteriore gruppo di tecniche da sviluppare, come quelle della scalata ad incastro. Anche per le classiche in Valle dell'Orco è così: fessure continue e regolari si proteggono con facilità, a patto di avere il materiale necessario... Poco più di un'arrampicata sportiva.

Se il trad si limitasse a questo revival avrei avuto ragione a dubitare, non si tratterebbe altro che la vecchia scalata libera contrabbandata con nome esotico, ad un pubblico sensibile alla novità del momento.

Oggi potremmo invece essere in presenza di una nuova (per molti di noi) luso a di scalata.

Scovare e salire nuove linee senza uso di protezioni sse e senza modi care la roccia è una s da antica che però, alla luce del livello raggiunto dalla scalata oggi e applicando l'etica in modo rigoroso, può dare risultati interessanti e risvegliare emozioni nuove, o da tempo sopite.

Se si dicesse che il trad moderno è una sintesi tra la scalata di avventura e l'arrampicata sportiva di oggi, basata sulla preparazione atletica e mentale, nessuno avrebbe in fondo da ridire. Ecco che la ricerca esasperata del modo di superare un passaggio tipica del bouldering moderno, si sposa con un'altrettanto estrema necessità di proteggersi su dif coltà che non sono più medio-

basse, ma più vicine al top dei livelli di oggi. Andrea Gennari Daneri ha sottolineato questo aspetto in un suo editoriale pubblicato su Pareti: la ricerca del proprio limite rinunciando alle protezioni sse ma accettando una nuova s da con la roccia. Questa è la provocazione lanciata dal nuovo trad (ma alcuni liberisti di un tempo, come Ivan Guerini, diranno giustamente che neanche questa è una vera novità).

L'arrampicata con posa di protezioni ci consente di dominare la paura e superare le dif coltà che respingono chi non ne è preparato. Svendere questo patrimonio al totem della sicurezza è evidentemente un peccato, una volta che lo si è guadagnato con tanta fatica. Anche nascondere all'interno di una "Riserva Indiana" (una provocazione di Maurizio Oviglia) è un'idea senza futuro. Questo è dunque un mondo che i vecchi appassionati del clean devono condividere con i climber di oggi per andare oltre, e tutti sono chiamati a fare uno sforzo. Sarà l'unico modo di preservare e difendere nel tempo un fantastico terreno su cui coltivare una passione sempre più forte. «

A CURA DELLA COMMISSIONE CENTRALE MEDICA
DOTT. LUIGI FESTI (1,2), DOTT.SSA ELISA NARDECCHIA (1)

(1) UNITÀ OPERATIVA CHIRURGIA TORACICA, OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI, VARESE,
(2) DIRETTORE CORSO ITALO-SVIZZERO DI PRIMO SOCCORSO IN MONTAGNA, PRESIDENTE SEZIONE DI MALNATE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

I traumi al torace

ANALISI DEGLI INCIDENTI NELLA PRATICA ESCURSIONISTICA-ALPINISTICA

I traumi sono gravati da un'alta percentuale di mortalità. Nei paesi industrializzati rappresentano la terza causa di morte in assoluto, superata solo dalle malattie cardiovascolari e dalla patologia tumorale maligna.

In particolare i traumi del torace, negli ultimi anni, hanno rappresentato la principale causa di decesso nel 25% circa dei pazienti traumatizzati ed una concausa nel 50%, secondi solo ai traumi cranici per i quali è riportata una mortalità di circa il 40%. In Italia si stimano approssimativamente 4.000 morti ogni anno per trauma: i decessi, registrati quasi sempre durante il trasporto in ospedale o nelle prime ore del trauma toracico, sono spesso correlati a lesioni cardiache e dei grossi vasi, a tamponamento cardiaco o a ostruzione delle vie aeree. La causa prevalente sono gli incidenti stradali, in circa l'80% dei casi, seguiti dagli incidenti sul lavoro, dai traumi durante attività sportiva (tra questi i traumi durante attività alpinistica-escursionistica), dagli incidenti domestici e dalle percosse.

La prima conseguenza di un trauma toracico è un deficit del meccanismo ventilatorio causato dall'alterazione della meccanica e della dinamica della parete toracica del polmone e del mediastino.

Dal punto di vista anatomico, il torace ha pareti rigide ma allo

stesso tempo mobili: i muscoli del tronco ed il diaframma assicurano la ventilazione dilatando la cassa toracica, la cui distensione fa espandere i polmoni grazie alla depressione del cavo pleurico: l'aria viene così aspirata negli alveoli attraverso la trachea ed i bronchi. Un trauma toracico può alterare in vario modo l'integrità del torace con alterazione della funzione respiratoria. Varie condizioni possono ridurre la ventilazione ed innescare una successione di eventi che portano alla riduzione della diffusione e della circolazione dell'ossigeno, con conseguente insufficienza respiratoria. Soprattutto il dolore riduce ed ostacola il libero movimento costale con riduzione della dinamica espansiva della gabbia toracica. I traumi toracici sono lesioni secondarie a sollecitazioni meccaniche causate da fenomeni contusivi, compressivi o penetranti. Si distinguono in aperti e chiusi, a seconda che si produca o meno una comunicazione del cavo toracico con l'esterno.

I traumi chiusi, non determinano una discontinuità dei tessuti della parete toracica tale da mettere in comunicazione il cavo pleurico con l'ambiente esterno. Ne fanno parte le contusioni e gli schiacciamenti del torace, le fratture e le lussazioni dello sterno, le fratture e lussazioni costali ed in

viscerali chiuse del torace (g. 1 e 2).

La contusione si osserva soprattutto in caso di urto o di caduta. Le lesioni riscontrabili sono emorragie e/o ematomi nel contesto degli strati parietali senza fratture osteo-cartilaginee e/o senza lacerazioni muscolari, fasciali o pleuriche. La compressione toracica è causata da un agente traumatico con scarsa forza viva, ma di grande superficie e di durata lunga, associato ad una situazione di glottide chiusa, assunta dal paziente quale meccanismo istintivo di difesa. Essa si traduce in un brusco aumento della pressione endotoracica, determinando la sindrome denominata come asfissia traumatica o maschera di Morestin (maschera ecchimotica cervicofacciale contraddistinta da tumefazione cianotica della pelle del collo e delle palpebre). Questi quadri si riscontrano con una certa frequenza nella pratica alpinistica. Una caduta o l'urto con roccia o sassi può creare un trauma contusivo. Il trauma compressivo è tipico invece nei travolti e sepolti da valanga o da frana.

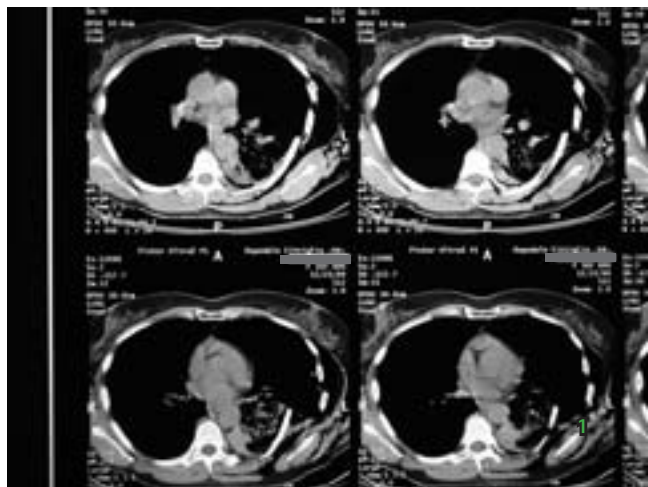
Le fratture dello sterno sono più rare rispetto a quelle costali negli incidenti in montagna e spesso rimangono misconosciute e poco sintomatiche.

Le fratture e lussazioni costali sono più comuni nell'adulto come conseguenza di traumi di-

retti ed indiretti; più frequentemente si fratturano le coste medie. Le fratture costali possono essere: uniche o multiple, senza o con dislocazione dei monconi, complete o incomplete. La rottura in due punti di più coste contigue dà luogo alla formazione di un lembo parietale "indipendente" dal resto del torace. Questo lembo può essere fissa, in uendo modestamente sulla dinamica respiratoria oppure mobile, disancorato alle due estremità; in tal caso, specialmente se anteriore o laterale, può causare un'insufficienza respiratoria, dovuta al movimento paradossale durante l'inspirazione (volet costale). Le lussazioni costali sono più rare.

Oltre a lesioni della parete toracica, un trauma toracico chiuso può determinare lesioni delle strutture più profonde quali pleura, polmone, trachea e bronchi, mediastino, esofago e grandi vasi. Ne possono derivare: contusione polmonare, con conseguenti ematomi polmonari oppure emio-pneumotorace, ovvero la raccolta nella cavità pleurica di sangue o di aria, per lacerazione dei vasi, più frequentemente i vasi intercostali, del parenchima polmonare o dei bronchi.

I traumi aperti sono quelli che provocano una discontinuità dei tegumenti e raggiungono in profondità il cavo toracico (ferite penetranti). Sovente sono



1» *Frattura costale con sottostante lacerazione del polmone*
 2» *Fratture multiple costali*



dovuti, nella pratica alpinistica-escursionistica, a roccia o sassi appuntiti, più spesso per traumatismo diretto che per caduta. La presenza di una lesione che metta in continuità il torace con l'ambiente esterno provoca la comparsa di un pneumotorace cioè l'aria durante l'inspirazione penetra attraverso la breccia cutanea, e questa stessa aria fuoriesce durante l'espiazione. Il pneumotorace iperteso invece, si forma per un meccanismo a valvola: si assiste ad un progressivo aumento della pressione all'interno del cavo pleurico in quanto questo durante l'inspirazione viene continuamente rifornito di aria che non riesce a fuoriuscire poi nell'espiazione. Si determina così il col-

lasso completo polmonare e lo spostamento del mediastino contro-lateralmente alla lesione con conseguente insufficienza cardio-respiratoria e rischio elevatissimo di morte. Tra le lesioni viscerali, le lesioni cardiache penetranti del cuore in breve tempo provocano un versamento ematico nel pericardio rapidamente ingravescente con successivo tamponamento cardiaco e nella maggior parte dei casi exitus. Le ferite in gravi traumi da caduta o da seppellimento possono coinvolgere gli organi toracici ed addominali. Come si può immaginare sono di estrema gravità e necessitano di trasporto urgente presso presidio ospedaliero.

Il trauma toracico costituisce

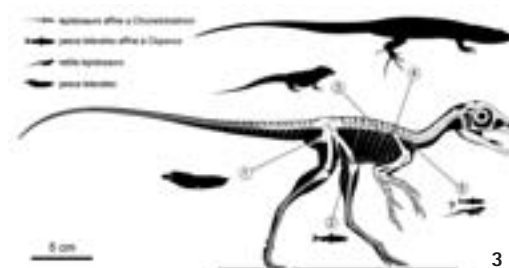
perciò un'importante causa di mortalità. Numerosi di questi decessi potrebbero essere evitati mediante una diagnosi precoce delle lesioni ed il loro immediato trattamento. Molto spesso il soccorritore focalizza la sua attenzione sul trauma all'arto o al cranio, spesso fonte di profuso sanguinamento e di alto impatto emotivo, tralasciando l'attenzione in altri distretti tra cui fondamentale quello toracico.

I decessi conseguenti a lesioni traumatiche del torace si verificano in due momenti principali. Il primo picco di mortalità si manifesta nell'ambito di secondi o minuti dall'evento traumatico; pochissimi di questi pazienti possono essere salvati, a causa della gravità delle loro lesioni; solo la prevenzione dell'evento traumatico stesso, corrette manovre di assicurazione, uso del casco protettivo ect. può ridurre, in modo significativo, la mortalità.

Il secondo picco di mortalità si verifica nel periodo da qualche minuto ad alcune ore dopo il trauma. Il decesso consegue generalmente a emopneumotorace o ad altre lesioni degli organi toracici associate a rilevanti perdite ematiche. La cosiddetta "golden hour" del trattamento dopo il trauma è il periodo temporale in cui sono indispensabili una rapida valutazione e un immediato trattamento rianimatorio utilizzando i principi fondamentali dell' Advanced Trauma Life Support (ATLS) praticato da esperti del soccorso oppure ricorrendo, per i soccorritori non medici o paramedici, alle nozioni del Basic Life Support (BLS) che sono illustrate nella maggior parte dei corsi di primo soccorso in montagna.

Un trattamento appropriato e tempestivo è quindi determinante per migliorare, in maniera significativa, la sopravvivenza dei traumatizzati. Uno sguardo alla letteratura scientifica internazionale, per la verità non molto ricca, ci fa stimare nel 10-15% la percentuale di traumi al torace nei traumatizzati in montagna. Queste percentuali sicuramente sottostimano il fenomeno; spesso in caso di traumi lievi, anche con fratture costali, non ci si reca subito al pronto soccorso, o ancora meno, si richiede l'intervento del soccorritore alpino.

Purtroppo se siamo di fronte ad un trauma toracico in paziente incosciente, al di là delle manovre rianimatorie non possiamo far molto. Invece molto più importante è il ruolo del "laico" nel paziente traumatizzato al torace e cosciente. La posizione semiseduta, in assenza di concomitanti lesioni vertebrali, l'eventuale bendaggio di lesioni aperte lasciando sempre almeno un lato della medicazione aperta, l'apposizione di un telo o altro che possa in qualche modo solidarizzare la gabbia toracica se riscontriamo un movimento anomalo paradosso della gabbia toracica durante la respirazione, manovra da effettuarsi con cautela e senza eccessiva compressione, l'eventuale somministrazione di antidolorici, possono essere utili nell'attesa dell'intervento di soccorso, soprattutto in zone impervie e qualora questo non sia possibile in tempi brevi. Fondamentale, e talora determinante, come viene ribadito costantemente nei corsi di primo soccorso in montagna, è soprattutto l'apporto che può dare il soccorritore sul campo, nel fornire indicazioni precise per via telefonica o via radio, al professionista del soccorso su come è avvenuto il trauma e sulle reali condizioni cliniche dell'infortunato. «



VI PRESENTO **Ciro**

ECCO LA STORIA DEL PRIMO DINOSAURO SCOPERTO IN ITALIA

Per chi come me è cresciuto nutrendosi di letture su giganteschi, terribili, dinosauri carnivori che si aggiravano su quei continenti dalla forma strana che componevano le terre emerse del Mesozoico e che aggredivano impietosamente branchi di miti ed indifesi dinosauri erbivori, è affascinante immaginare che un esemplare, anzi, un parente del *Velociraptor*, si aggirava anche sulla penisola italiana (che penisola non era a quel tempo).

Ciro, il cui nome scientifico è *Scipionyx samniticus*, è stato ritrovato a Pietraroja (Benevento) nel 1980. Non era un feroce rettile carnivoro alto quattro

metri e lungo dieci. Insomma, era un parente del *Velociraptor*, questo sì, ma assai meno pauroso. Era lungo mezzo metro, coda compresa, ed era un cucciolo. Lo dimostrano gli occhi enormi e il muso corto, secondo i paleontologi. Studi più recenti hanno però mostrato la presenza della 'fontanella' (l'apertura fronto-parietale che hanno anche i nostri neonati): *Scipionyx*, quindi, era un neonato e morì pochi giorni dopo la nascita.

Qualcosa andò storto al piccolo dinosauro mentre vagava in un ambiente tropicale e lagunare, tra lingue di terra che separavano insenature di acque calde e poco profonde. Forse *Scipionyx*

scivolò in mare oppure si perse. Sicuramente cadde in acqua e sprofondò rapidamente sul fondo fangoso e calcareo della laguna. Il suo corpo rimase intrappolato e subì una decomposizione limitata e una rapida mineralizzazione. Quei fanghi compongono oggi l'ossatura rocciosa e ricca di fossili della catena appenninica.

Nel 1998 la rivista *Nature* pubblicò i risultati degli studi dei paleontologi Cristiano dal Sasso (Museo di Storia Naturale di Milano) e Marco Signore (Università di Napoli), e da allora **Ciro** è famoso in tutto il mondo. Ora, Dal Sasso e Simone Maganuco (Museo di Storia Naturale di Mi-

lano) hanno pubblicato una monografia in cui mostrano nuovi dettagli di quella che gli esperti definiscono una autentica autopsia sul reperto campano.

Il fossile di dinosauro è infatti speciale non solo per il suo luogo di ritrovamento, cioè l'Appennino, ma soprattutto per il suo stato di conservazione: il piccolo dinosauro, infatti, mostrava tracce di alcuni organi interni, come il fegato, l'intestino, vasi sanguigni e una varietà di tessuti molli mai osservati prima in un fossile. Tracce che i paleontologi hanno studiato con i più moderni strumenti di indagine come la fotografia a luce ultravioletta, la TAC e la

1» Particolare al microscopio del materiale rossastro che incrosta le ossa e il sedimento in contatto con il torace di *Scipionyx* (in alto). Il microscopio elettronico a scansione e la microanalisi degli elementi (in basso) mostrano che questo materiale è composto da microcristalli di idrossido di ferro (freccette), che derivano dalla decomposizione dell'emoglobina contenuta nel sangue del dinosauro (Cristiano Dal Sasso, Simone Maganuco & Michele Zilioli). Foto©Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta / Museo di Storia Naturale di Milano

2» Una ricostruzione di *Ciro*, secondo il paleoartista veneziano Troco. Immagine©Troco

3» Ricostruzione del cranio di *Scipionyx*, con indicazione dei principali caratteri 'da neonato' (Marco Auditore). Immagine© Museo

di Storia Naturale di Milano.

4» In gran parte i tessuti molli di *Scipionyx* sono visibili ad occhio nudo, grazie al colore ocra che ben li distingue dal bruno scuro delle ossa. Altri resti organici sono conservati sotto forma di sottili pellicole, che possono essere viste solo in fluorescenza indotta da luce ultravioletta (UV). Foto©Roberto Appiani & Leonardo Vitola, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

5» Una ricostruzione di *Ciro*, secondo il paleoartista milanese Davide Bonadonna. Immagine© Davide Bonadonna

microscopia elettronica a scansione (SEM). In questo modo i ricercatori hanno scoperto che: "Gli organi interni di *Scipionyx* sono fossilizzati in modo eccezionale anche a livello cellulare e sub-cellulare, tanto da poterne vedere, dopo 110 milioni di anni, cellule muscolari, vasi sanguigni e capillari e addirittura i batteri contenuti nell'intestino", come spiegano gli esperti del museo milanese. Ed aggiungono dettagli impensabili: "no a pochi anni fa: "L'analisi degli elementi chimici al SEM ha dimostrato che la macchia rossa contenuta nel torace del dinosauro è un accumulo di minerali di ferro. Poiché il ferro è completamente assente nel resto del fossile e anche nei sedimenti circostanti, questo elemento deriva certamente dalla decomposizione dell'emoglobina del sangue del dinosauro, concentrato nel fegato, nel cuore e nella milza, ovvero proprio nella cavità toracica". Ed ecco spiegato anche il riferimento ad una autentica

"autopsia" sul corpo di *Ciro*, che sta spiegando aspetti della fauna mesozoica terrestre che no ad ora erano materia di letteratura di fantascienza. Fino al ritrovamento di Pietraraja i paleontologi hanno creduto che in Italia (per ragioni paleoambientali) la presenza di resti fossili di dinosauri fosse improbabile. Poi hanno trovato *Ciro* ed è un ritrovamento di importanza mondiale. Si parla spesso del futuro della esplorazione... nelle scienze della terra non mancano, e non mancheranno, frontiere da esplorare. «

» note

Il testo di Nature a cui faccio riferimento: Nature 392, 383-387 (1998). Exceptional soft-tissue preservation in a theropod dinosaur from Italy. Cristiano Dal Sasso and Marco Signore
 Altre foto, una 'mappa delle parti molli' del fossile ed altro ancora sono visibili su: <https://scienzapuntoalfa.wordpress.com>

A CURA DI GIANNI ZECCA

www.vienormali.it

Un database arricchito dagli utenti

Vienormali.it è il portale italiano delle 'vie normali' alle montagne di tutto l'Arco alpino e alle cime delle Alpi, delle Dolomiti e degli Appennini: schede tecniche, relazioni di scalate, percorsi in montagna e itinerari per raggiungere centinaia di vette. I protagonisti sono gli utenti, che inseriscono le relazioni delle proprie imprese in montagna. Insomma, Vienormali.it è un ricco database on line che può tornare utile a qualsiasi appassionato.

www.caiocomix.com

Montagne di risate

Chi l'ha detto che la montagna è una cosa seria? Basta cliccare su questa divertentissima galleria di vignette per raddrizzare una giornata storta. I soggetti ritratti sono tutti alpinisti per così dire... imbranati! Una cosa balza subito all'occhio: l'autore si ispira alla vita vissuta e coglie con pungente umorismo le conseguenze impreviste dell'andar per monti. Il risultato è esilarante. Se in questa rubrica ci fossero le stellette, il mio giudizio sarebbe inequivocabile: il massimo!

www.gianolinibike.it

Coppia 'inquieta'

Il buonumore trasmesso dai comix di Caio ha prodotto il titolo di questa recensione: la coppia in questione non se ne abbia a male. Si tratta di due giovani bikers 'inquieta' nel senso che sono sempre in movimento. Sul sito dei Gianolini trovate molti itinerari in bicicletta (anche per esperti, con percorsi attraverso l'Europa) ma non solo: ciaspole, trekking, e anche una nutrita galleria di belle fotografie. Come dire: i Gianolini non conoscono il divano di casa, e noi gliene siamo grati.

www.skyrunning.it

Corsa in alta quota

Tra le discipline sportive praticabili in montagna, lo *Skyrunning* si sta guadagnando un consenso sempre crescente. Inutile dire l'ovvio: in questo sport non esistono neofiti in senso stretto, per correre in alta quota bisogna avere una preparazione fisica adeguata e godere di buona salute. Dopodiché basta mettersi le gambe in spalla e provarci. Le occasioni non mancano: basta navigare su Internet per scovare la gara più vicina a casa vostra. Intanto, sul sito della federazione è a disposizione un calendario aggiornato.

» Libri di montagna

» SABRINA GASPARINI

IL SEGRETO DI AMADOU

Fiaba illustrata. Edicolors Ed., 2011 // 62 pagg.; 12,5 cm x 24,5; ill. col.; € 9,90

«Questa fiaba trae spunto dai miei viaggi in Mali e da una passione speciale: l'alpinismo» scrive Gasparini, che nella zona di Dari ha scalato lo sperone nord del Kaga Tondo, un meraviglioso pilastro dolomitico meta di alpinisti da ogni parte del mondo. Ma non è solo alla sua esperienza alpinistica che si rifà l'ispirazione per questa fiaba che nella sua profondità di significati è, per i ragazzi tra i 7 e i 10 anni divertente e istruttiva, in quanto è l'occasione per affrontare il problema della siccità che affligge alcune zone del Maghreb e che determina l'intero ecosistema del Mali. Non a caso quindi il mistero custodito dal Piccolo Amadou, alla risoluzione del quale contribuiscono i componenti della "Combriccola della Mezza Luna", una allegra compagnia di animaletti in parte reali e in parte di fantasia, è proprio il modo per rendere sempre fertile e vivibile la propria terra. Naturalmente la soluzione del segreto si trova in cima a un picco roccioso alla cui ardua scalata partecipano a vario titolo tutti i personaggi.

La scrittura, semplice ma efficace è di per sé coinvolgente, anche grazie alle illustrazioni di Roberto Pretari che consentono una immedesimazione con gli strani personaggi e l'insolito ambiente naturale.

A.G.

» FABIO CAMMELLI

DOLOMITI

MONTE CRISTALLO

Michele Beltrame Editore, Maniago (PN), 2011 // Collana 101% Vera Montagna: 376 pagg.; 22 x 29,5 cm; ill. col.; € 49,00

Con questo volume di Fabio Cammelli continua la bella iniziativa editoriale di Michele Beltrame con la Collana 101% Vera Montagna, dedicata a montagne o gruppi montuosi che per le loro caratteristiche orografiche o storiche risultano degnati rispetto alle mode che anche in alpinismo hanno messo in luce e rese celebri cime e pareti più appetibili da parte dei frequentatori adusi alle espressioni più omologate delle varie discipline, dall'escursionismo al free solo.

Montagne che, pare impossibile, ai giorni nostri sono ancora da scoprire o da riscoprire e ove trovare quegli spazi di avventura sportiva e interiore per i quali l'alpinismo si distingue da altri sport.

Cammelli, medico nucleare, è da

anni uno degli autori più competenti e affidabili di guide dell'Alto Adige/Sudtirolo, avendo tra le sue numerose pubblicazioni ben due volumi della Guida dei Monti d'Italia, compilati insieme a Werner Beikircher, senz'altro una garanzia di qualità.

Ciò premesso il ponderoso e illustratissimo volume fa uscire dalle ombre di una storia alpinistica assai consistente, ma non certo di punta, questa montagna seppure visivamente celeberrima, costituendo al tramonto il magnifico e inconfondibile fondale della conca di Cortina d'Ampezzo. Visibilità per la quale il Monte Cristallo ha attirato nel tempo l'attenzione di scrittori ed artisti, insieme a quelle degli alpinisti, dando luogo a una ricca produzione di visioni romantiche e racconti dei percorritori della strada di Alemagna e dell'alpinismo esplorativo della seconda metà dell'Ottocento. Su questa base storica, riccamente documentata, l'Autore propone una forma di alpinismo classico misto per una zona geograficamente ben definita, prendendo in considerazione solo le tre cime del Cristallo, che offrono il terreno ideale per un alpinismo su roccia e ghiaccio che, pur non superando il IV grado risulta assai impegnativo per la complessità e la lunghezza degli itinerari. È un alpinismo quindi che, fuori dai ritorni della modernità tecnicista riporta alle antiche frequentazioni, che richiedono e restituiscono un approfondito e genuino rapporto con l'ambiente. Anche la parte escursionistica propone una scelta di itinerari che implicano una certa familiarità con la progressione su terreni particolari e una buona conoscenza dell'ambiente alpino.

Completa degnamente il volume l'apparato iconografico arricchito dalla riproduzione di antiche stampe e preziosi dipinti, nonché dai luminosi acquerelli di Giulio Siropaes. Le fotografie e con i tracciati degli itinerari documentano in modo inequivocabile la descrizione degli itinerari redatta con la consueta meticolosa precisione alla quale ci ha abituato l'Autore nelle sue opere precedenti.

A.G.

» CESARE OTTIN PECCHIO

I SAMARITANI

DELLA ROCCIA

e altri racconti

Prefazione di Enrico Camanni

Priuli & Verlucca editori, Scarmagno 2011 // 160 pagg.; f.to: cm 14x21,5; € 16,50

Nel quarantennale della Priuli & Verlucca torna in libreria il volume con cui è nata nel 1971 la casa editrice,

il primo titolo del catalogo storico generale:

I samaritani della roccia di Cesare Ottin Pecchio.

Come si conviene ad un n°1, ritorna forse con un pizzico di scaramanzia e certamente con tutti gli onori. Infatti non di una semplice ristampa si tratta, ma di una riedizione arricchita, rispetto all'originaria, di alcuni racconti scelti tra i più significativi dello stesso autore oltre che di una importante prefazione di un altro grande scrittore, Enrico Camanni. Con tale rinnovata con-

giurazione il glorioso n° 1 entra a far parte di una recentissima, importante collana significativamente denominata "Campo 4" (il campeggio della Yosemite Valley dove gli scalatori si preparano alle grandi arrampicate del Capitan), diretta da Alessandro Gogna e Alessandra Raggio, nella quale, solo per citarne alcuni, spiccano autori come Steve House, Denis Urubko e Ueli Steck. A conferma, se ce ne fosse bisogno, che lo sviluppo quarantennale, costante e in numerose direzioni, che la casa editrice continua a manifestare, non trascura il tema originario e principale della montagna in tutte le espressioni culturali. Chi non conosce la parabola evangelica del "buon samaritano" che, mosso da pietà, soccorre il bisognoso? Ottin Pecchio ne intervistò alcuni che in montagna tra le rocce, appunto, del Piemonte e della Val d'Aosta, non vollero arrendersi alla morte altrui stando la propria, in tempi in cui l'alpinismo, per dirla con Camanni: "... era fatto a mano e tutti andavano piano: gli scalatori, le notizie, i soccorsi, la speranza. Solo la morte correva, e proprio nella contrapposizione tra la lentezza dei mezzi e la rapidità degli eventi sta la forza drammaturgica dei racconti contenuti in questo libro, che se non fossero storie vere le diremmo uscite dalla penna di un librettista tragico ...". Camanni poi riporta la "domanda fondamentale, posta in premessa dall'autore: ... Ma hanno veramente l'obbligo, le guide alpine e le squadre di soccorso in genere, di accorrere in aiuto di un alpinista in pericolo? E qual è il limite di rischio dinanzi al quale sono autorizzate a fermarsi? ...". La risposta ai lettori del libro, naturalmente. Certo, non sempre le storie vere - riscono bene, specie in montagna dove anche a un Gervasutti sulla via del ritorno, come spesso accade ai più forti (lui era detto "il Fortissimo"), una distrazione è fatale. Figuriamoci agli alpinisti dilettanti! In ogni caso anche oggi, per i più forti "distratti" come per i più deboli, pur

LYTOS

PERFORMANCE FOOTWEAR



Mondeox



www.mondeox.it

titoli in libreria

» **GIULIANO DAL MAS**

**LA MONTAGNA DIETRO L'ANGOLO
INCONTRO CON L'INSOLITO NEL PARCO NAZIONALE
DOLOMITI BELLUNESI**

Casa Editrice Panorama, Trento, 2011.
142 pagg.; 16,5 x 24 cm; foto col. e mappe it.; € 24,00

» **GEOFFREY WINTHROP YOUNG**

MONTAGNE CON UNA DIFFERENZA

Ed. Fondazione Sella, Biella,-C.A.A.I., Milano, 2011.
224 pagg.; 16,5 x 24 cm; ill. b/n.

» **SIMON YATES**

LA FIAMMA DELL'AVVENTURA

Alpine Studio, Lecco, 2011.
210 pagg.; 15,5 x 24 cm; foto col. € 21

» **ERMANN SALVATERRA, PIER CARLO PARISETTI**

L'UOMO DEL TORRE

PENSIERI NEL VENTO
Alpine Studio, Lecco, 2011.
212 pagg.; 15,5 x 24 cm; foto col. e b/n.; € 22,00

» **SPIRO DALLA PORTA XYDIAS**

**GRANDI AMORI PER LA MONTAGNA
STORIE DI ALPINISTI NATI E VISSUTI PER LA MON-
TAGNA**

Alpine Studio, Lecco, 2011.
202 pagg.; 21x 13 cm; foto b/n. € 14,90

» **RON FAWCETT**

MI CHIAMAVANO BANANA FINGERS

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.
278 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n. Euro 19,00

» **STEPHANIE BODET**

SALTO ANGEL

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011
110 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n.; € 15,00

» **MAURIZIO OVIGLIA, STEFANO MICHELIN**

PASSAGGIO A NORDOVEST

FALESIE DEL PIEMONTE OCCIDENTALE
Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.
Collana Luoghi Verticali. 432 pagg.; 15 x 21 cm; foto
col., schizzi it.; € 29,50

» **PAOLO TOMBINI, LUCA MACCHETTO**

SICUREZZA IN MONTAGNA

**MATERIALI, MANOVRE E TECNICHE PER AFFRONTARE
AL MEGLIO L'ALPINISMO E L'ARRAMPICATA**

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.
160 pagg.; 19 x 22 cm; foto col.; € 25,00

» **ALESSANDRO ORSI**

RIBELLI IN MONTAGNA

Ed. Istituto per la storia della Resistenza e della Società
contemporanea nelle Province di Biella e Vercelli, Varallo
(NO), 2011.
254 pagg.; 16,5 x 23, 5 cm; foto b/n.; € 20,00

» **MARCO BLATTO**

LI FOL DAL ROTCHESS

**LA GRANDE AVVENTURA ESPLORATIVA SULLE MON-
TAGNE DELLA VAL DI LANZO**

Uja Editrice, Lanzo Torinese (TO), 2011.
152 pagg.; 14,5 x 20, 7 cm; foto col.; € 14,00

tra telefonini ed elicotteri se non ci fosse chi si arrampica in su, se non ci fosse chi è di casa sulla montagna, dal professionista del soccorso al guardaparco o anche solo, talvolta, un pastore volenteroso, quanto più triste sarebbe la montagna per tanti? Meglio non approttarne, ma è bello sapere che ci sono "samaritani della roccia", uomini degni di tal nome, che considerano un preciso dovere non lasciare nulla di intentato per recare aiuto a chi ne ha estremo bisogno. Sia detto senza retorica, della quale è privo il libro di Ottin Pecchio: verso la salvezza, in ogni senso.

A.G.

» **FRANCESCO FERNANDES E
ALBERTO BENINI**
**U.O.E.I. - CENTO ANNI
DI ORIZZONTI**

**Stampa Grafiche Artigianelli, Bre-
scia. Distribuito a richiesta dalle
Sezioni U.O.E.I. // 304 pagine; for-
mato cm. 28x24; copertina con alet-
te; immagini b/n e a colori**

Il titolo non può lasciare dubbi che qui si venga a parlare di un centenario: e subito viene da pensare a quanti di questi se ne celebrano ogni anno nel mondo, senza però che si senta la necessità di produrre in merito una più o meno importante pubblicazione.

Ma che razza di volume hanno voluto realizzare i dirigenti responsabili della U.O.E.I. per ripercorrere a fondo e riflettere sui tanti anni della loro storia coinvolgente! Per portare a termine un simile lavoro deve essere stato compiuto davvero uno sforzo notevole e ammirevole, se quella che ora è stata posta appare come una pietra miliare di impressionante

e motivazioni sociali che ora hanno perso molto della loro forza e della loro attrattiva. "E la coscienza di ciò - come acutamente avverte Alessandro Gogna nella presentazione di questo volume - dovrebbe dar il coraggio di affrontare le incombenze scelte di oggi. Mai come in questi tempi dovrebbe essere chiaro a tutti che un'associazione è tanto e più vitale quanto si apre a sé stessa e agli altri, contando sulla qualità delle proprie attività piuttosto che sul numero dei soci". Anche sotto questo aspetto il volume sui cento anni della U.O.E.I., nel racconto vivace di tante vicende intriganti e controverse, non solo è in grado di risultare avvincente anche per coloro ai quali la sigla U.O.E.I. non ha mai significato nulla, ma può imporsi come un'occasione in senso paradigmatico per affrontare situazioni sociali e associative di analogia problematicità. Una menzione di merito deve essere riservata anche ai due autori, che, pur lavorando a distanza su materiale certamente difficile, sono riusciti ad elaborare un'esposizione chiara e ragguardevole.

Renato Frigerio

» **DARIO GARDIOL**

**Vie Ferrate,
Alpi Italo-Francesi**

Graphot Editrice, Torino 2011 // 220 pagg.; B/N e foto a colori; € 16,00
Dario Gardiol è uno dei più vulcanici e proli ci scrittori di montagna italiani dimostrando fervida passione e precise descrizioni; queste caratteristiche emergono anche in quest'ultimo lavoro dedicato alle ferrate dell'ovest. Questa guida riassume infatti ben 145 itinerari mantenendo comunque un prezzo contenuto in 16 euro.

Gardiol è socio accademico del GISM, e tra le altre cose si occupa di recensire on line e gratuitamente, l'elenco delle ferrate chiuse, dimostrandosi il principale interlocutore di fiducia in relazione a questa tematica.

Questa nuova guida, il decimo libro per l'autore e non certo l'ultimo, focalizza la propria attenzione sulle vie ferrate italo-francesi, presentando una serie di percorsi in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e nella vicina Francia tra alpes Maritimes, Provence, Drome, Hautes Alpes, Isère, Savoie, Ain, Doubs e Jura. Il testo descrive inoltre anche le ferrate "via corda", un punto di riferimento per gli amanti del genere al nord ovest, ed alcuni tra i più importanti sentieri attrezzati. Se la domanda fosse «ferrate?..molto probabilmente questo libro sarebbe la risposta.

Christian Roccati

» UELI STECK SPEED.

7 ore che hanno cambiato la mia vita

Priuli & Verlucca, editori, Scarmagno 2011 // 272 pagine con inserto a colori; 14x21,5; € 18,50

«Che cosa spinge un uomo a salire di corsa in 2 ore e 47 minuti la parete nord dell'Eiger? Molte persone che nel febbraio del 2008 sono venute a sapere della mia salita in velocità attraverso televisione e giornali si sono probabilmente poste questa domanda. Questo quesito non è nuovo, esiste da sempre, e dalle origini dell'alpinismo. Già salire una montagna a velocità normale solo per poi ridiscendere ha poco senso, l'unico è quello di lasciare impressioni profonde in chi prova l'esperienza. Sensazioni ed emozioni che nessuno gli può più togliere, che lo segnano e che valgono la pena, come io credo, di essere vissute.

Se nonostante l'evidente inutilità dell'arrampicata in velocità io cerchi di condividere la mia motivazione è perché l'alpinismo per me

è una cosa molto importante: l'arrampicata non è uno sport tra tanti altri e rappresenta molto di più di una semplice attività che svolgo nel tempo libero. Arrampicare è diventato una ragione di vita. Mi dedico in modo molto forte attraverso l'alpinismo e quindi inevitabilmente attraverso la mia prestazione. Magari non sarà molto originale, ma nel confronto tra il successo e il fallimento ho trovato la mia strada. Questo mi rende felice».

Questo è l'incipit del nuovo libro di Ueli Steck: e in esso sono presenti tutti gli elementi che contraddistinguono questa non certo nuova attività.

Già il titolo Speed è una scelta precisa di lingua inglese per rendere ancora più europea questa tendenza. Di sfuggita ricordo che Speed è anche il titolo di un film mozzafiato e cult di Jan De Bont: un malvivente (Dennis Hopper) mette una bomba su un autobus pubblico: il mezzo deve muoversi al di sopra delle 50 miglia orarie, perché qualora l'autobus marciasse a velocità inferiore, farebbe esplodere l'ordigno.

La raffinata e sadica manovra nel film è però anche di ricatto. Mentre in alpinismo risalta chiara l'inutilità.

Eppure... Steck dice di aver trovato la sua strada nel confronto tra il successo e il fallimento. Da questo punto di vista, c'è forse differenza con altre forme di alpinismo?

Ueli Steck è considerato un alpinista d'eccezione. A oggi la sua impresa più spettacolare è la trilogia delle pareti nord per eccellenza – Eiger, Grandes Jorasses e Cervino – salite a tempo di record lungo le vie classiche per l'Eiger e per il Cervino, ma per una via ancora più impegnativa (la Colton-McIntyre) nel caso delle Grandes Jorasses. Che cosa spinge Steck a ricercare la massima perfezione del gesto atletico e della tecnica alpinistica, oltre alla preparazione psicologica necessaria a realizzare queste ascensioni? Steck ci schiude le porte del suo mondo affascinante con questi racconti avvincenti, approfondendoli poi con scambi personali con leggende dell'alpinismo quali Walter Bonatti, Reinhold

Messner e Christophe Proch.

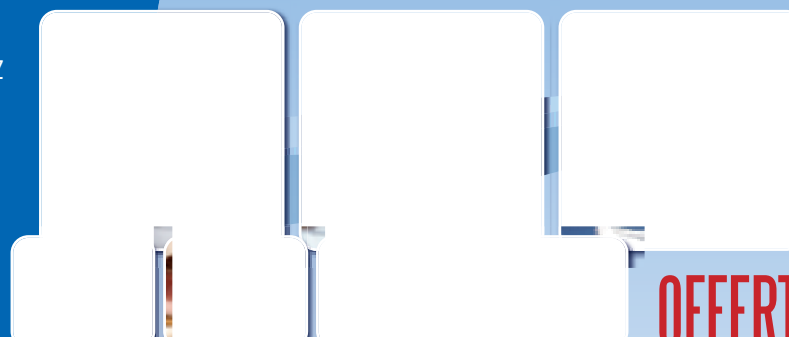
L'alpinismo di velocità affonda le sue più lontane radici nell'Unione Sovietica, le prime gare su roccia furono proprio organizzate in Crimea ed erano di velocità pura sullo stesso percorso. Ancora oggi in Kazakistan e altre nazioni dell'ex-URSS vengono organizzate in montagna delle competizioni in cui il criterio vincente è solo la velocità.

Non pensiamo però che Steck sia una mosca bianca nel mondo occidentale. L'alpinismo di velocità è in grande espansione, anche se certamente non è una tendenza. Non si può liquidarlo con il classico "non m'interessa" dell'alpinista classico che crede di potersi scorgere una minaccia ai suoi consolidati ideali. Ugualmente minacciosi sono stati l'introduzione del chiodo, il sesto grado degli anni '30, l'artificiale degli anni '50, lo spit generalizzato degli anni '80. E l'alpinismo classico è sopravvissuto a tutto questo, dunque sopravviverà anche alla velocità. Se poi, ad illustrare questo fenomeno, ci sono le stupende foto di Robert Bösch, beh, allora questo è un gran bel libro.

ALBERGO VILLA MADONNA

SIUSI ALLO SCILIAR BZ

L'ALBERGO VILLA MADONNA, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altipiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti. L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e sereno. La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altipiano più esteso d'Europa, che offre ai turisti la possibilità di praticare i loro sport invernali (sci discesa e di fondo, snowboard ed escursioni), circondati da un paesaggio innevato, spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.



OFFERTE

Natale e inverno 2011-2012

MERCATINI DI NATALE

dal 11.12.2011 al 18.12.2011
7 notti mezza pensione
€ 369,00 a persona
4 notti mezza pensione
€ 218,00 a persona

NATALE SOTTO LO SCILIAR

dal 18.12.2011 al 26.12.2011
7 notti mezza pensione
€ 426,00 a persona
4 notti mezza pensione
€ 254,00 a persona

OFFERTE INVERNO 2012

dal 08.01.2012 al 05.02.2012
dal 10.03.2012 al 31.03.2012
7 notti mezza pensione
€ 369,00 a persona
4 notti mezza pensione
€ 218,00 a persona

dal 05.02.2012 al 18.02.2012
dal 26.02.2012 al 10.03.2012
7 notti mezza pensione
€ 416,00 a persona
4 notti mezza pensione
€ 244,00 a persona

SCONTI BAMBINI:

fino ai 4 anni non compiuti
il pernottamento è gratuito,
1ª colazione e cena
€ 7,00 al giorno
dai 4 - 12 anni non compiuti
40% di sconto
terza persona in camera
oltre i 12 anni 15% di sconto

Supplemento camera singola
€ 6,00 al giorno

ALBERGO INFORMATO
SULLA CELIACHIA

SCONTI SOCI C.A.I.

Via Ibsen 29 - 39040 Siusi allo Sciliar (Bz)
tel. +39 0471 70 88 60 - www.villamadonna.it

L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti: un caffè bar, un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, ascensore, bowling, parcheggio e garage.

Mezza pensione da € 43,00 a € 69,00

Pensione completa da € 52,00 a € 80,00 secondo stagione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it

Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 6 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci apilismo in tutta la zona.

CENONE COMPRESO CON FUOCHI D'ARTIFICIO!

Appartamenti da € 46,00 min. a € 250,50 max per giorno secondo stagione

1/2 pens. da € 51,00 a € 86,00 supp. sing. € 8,00

SCONTO A SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione

OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

APPARTHOTEL GERMANIA

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com www.apparthotel-germania.com

★★★★
HOTEL-RESIDENCE
RAINER

Markus & Hermann
i nostri maestri sci
in casa!

Sconti Soci CAI
Prezzi & pacchetti vacanze
sul nostro sito!

Via S. Silvestro 13 - 39038 San Candido (BZ) - Dolomiti
Tel. +39 0474 966 724 - Fax +39 0474 966 688
info@hotel-rainer.com - www.hotel-rainer.com

Luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna dello sport e del relax. A metà strada tra Dobbiaco e San Candido, in posizione soleggiata e panoramica, dispone di comode camere dotate di tutti i comfort, alcune accessibili ai disabili e adatte a chi soffre di allergia. Gestione familiare curata e attenta propone ricche colazioni a buffet, un'ottima cucina tirolese con prodotti freschi del maso e specialità nazionali. Per il relax: oasi di rilassamento, sauna finlandese, whirlpool. Ascensore, parcheggio privato e parco giochi per bambini. Si accettano cani.

APERTO TUTTO L'ANNO

Mezza pensione da € 49,00 a € 82,00

SCONTI E OFFERTE PARTICOLARI PER SOCI C.A.I.

BERGHOTEL SCHOPFENHOF ★★★ S

39034 Dobbiaco - San Candido (BZ)

Costa Nosellari, 12 ☎ 0474-913384 fax 913742

E-mail: info@hotel-schopfenhof.com www.hotel-schopfenhof.com

L'Hotel Antermoia, vi dà il benvenuto ai piedi del Sass Putia. Tutte le stanze sono dotate di bagno o doccia, WC, balcone e TV digitale a 23" e telefono. L'ottimo ristorante interno offre abbondanti buffet, nonché menù a tre o quattro portate accompagnate da pregiati vini italiani e locali. La sauna finlandese e la cabina a raggi infrarossi sono a completa disposizione di tutti i clienti dell'albergo. Avrete inoltre modo di apprezzare la comoda sala giochi per bambini e adulti, il bar arredato in legno antico con caminetto, e lo splendido terrazzo con vista sulle Dolomiti!

Camere 1/2 pens. da € 47,00 a € 70,00 - Prezzi settimanali da € 291,00

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

hotel antermoia^{***}

Fam. Michaela e Ivo Winkler

39030 Antermoia - S. Martino in Badia (BZ)
Str. S. Antone, 51 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com



Sogno Mitico - Val Senales "Patria di Ötzi"
100% sicurezza di neve

Il Berghotel Tyrol si trova nell'idilliaco paese di Madonna (circa 30 Km da Merano) in Val Senales "Patria di Ötzi", una delle più belle valli dell'Alto Adige. Situato in una posizione tranquilla e panoramica, il nostro Hotel Vi accoglierà con la sua tradizionale ospitalità.

Offerte Speciali: Weekend lungo fino al 11.12.2011

€ 232,00 a persona per 4 notti inclusa la mezza pensione, piscina, sauna, palestra.

Settimane bianche: 07.01.2012 - 28.01.2012

€ 350,00 a persona per 7 pernottamenti inclusa la mezza pensione ed il nostro programma settimanale.

Ulteriori informazioni sul nostro sito: www.berghoteltyrol.com

SCONTI SOCI C.A.I.: FINO A 4 GIORNI 3% - DA 4 GIORNI 5%

BERGHOTEL TYROL* Fam. Weithaler**

39020 Senales (BZ) Madonna 114 ☎ 0473 669690 fax 669743
E-mail: info@berghoteltyrol.com www.berghoteltyrol.com



Ai soci C.A.I., ai loro familiari ed amici:

- dal lunedì al giovedì
mezza pensione € 20,00
- dal venerdì alla domenica
mezza pensione € 30,00
- fine settimana lungo mezza
pensione venerdì + sabato € 50,00

Vieni a vedere l'inverno in Val Campelle nel cuore del Lagorai, la più vasta area di wilderness pressochè disabitata di tutto il Trentino. L'Hotel Sat-Lagorai è composto da 9 stanze a 2 o 3 letti tutte con bagno.

HOTEL SAT LAGORAI 1310 mt s.l.m.
38050 SCURELLE (TN)

Val Campelle ☎ 333-6528048

E-mail: sat.lagorai@libero.it www.sat.lagorai.it



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 Km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.

Prezzi da € 17,00 minimo a € 21,00 massimo a persona

In bassa stagione bambini fino a 2 anni gratis e fino a 5 anni sconto 50%
SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo (per soggiorno minimo di 7 notti)
AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann

39038 S. Candido - Prato Drava (BZ) Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761
E-mail: bachmannch.waldruhe@dnet.it www.haus-waldruhe.com



La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci alpinistiche: si tratta del **Rifugio Lagazuoi**, che trovate arrivando in funivia, a quota 2752. La tradizionale cortesia della famiglia Pompanin vi accoglierà all'interno di confortevoli camere o camerate per un totale di **74 posti letto**. Il panorama splendido, al tramonto e all'alba, e le prelibatezze della cucina di montagna allietano le vostre serate in compagnia. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867303
E-mail: info@rifugiolagazuoi.com www.rifugiolagazuoi.com
www.lagazuoi5torri.dolomiti.org

L'Hotel sorge a 700 mt dal centro e a 5 minuti dalla piana di Falcade, nel cuore delle Dolomiti. Punto di partenza per escursioni a tutti i livelli alle cime dolomitiche. Dotato di 58 camere con servizi, TV, telefono, phon e 9 appartamenti trilocali. **Capacità max 200 posti**. Tessera Club obbligatoria euro 30,00 settimanali (frazionabili) include: attività per bimbi di ogni età, sauna, bagno turco, palestra, spettacoli serali, passeggiate ed escursioni, servizio navetta. Gite in navetta escluse. Si accettano animali. Visitate il nostro sito!

Settimane Bianche da € 48,00 a € 60,00

Capodanno 26/12 - 02/01 € 89,00 - prezzi in mezza pensione

SCONTO A SOCI C.A.I. - 20% TUTTO L'ANNO ANCHE SU TESSERA CLUB

HOTEL CLUB ORSA MAGGIORE ★★★



Gest. Serena sas di Trivellato GP

Corso Italia 14 - 32020 FALCADE (BL)

☎ 0437-503070 fax 501368

E-mail: reception@hotelorsamaggiore.info www.hotelorsamaggiore.info

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata

dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire**

massima qualità ad ottimi prezzi.

Spaccio presso la sede.

Per informazioni:



S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it



WWW.MICO.IT



ZERO ODORI, ZERO PROBLEMI.

DA OGGI I TUOI CAPI TECNICI SONO PROTETTI IN MODO NATURALE E PERMANENTE DALLE MUFFE E DAI CATTIVI ODORI CAUSATI DAL SUDORE, ANCHE DOPO 50 CICLI DI LAVAGGIO. LA FORZA BATTERIOSTATICA DELL'ARGENTO VIGILERÀ SUL TUO BENESSERE DONANDOTI UNA GRADEVOLE SENSAZIONE DI PULIZIA E FRESCHEZZA.

ART. IN 1804 MAN SKINTECH® LIGHTSKIN

Maglia lupetto manica lunga con disegno tecnico jacquard fronte e retro in contrasto, aderisce perfettamente al corpo consentendo la massima libertà di movimento e una termoregolazione perfetta. Struttura a reticoli muscolo contenitivi per un comfort senza costrizioni.



PROTECTION FOR PERFORMANCE

CERTIFICATO DAL DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INDUSTRIALE DELL'UNIVERSITA' DI BERGAMO.



PRODOTTO TESTATO DA

rainerdesign.com

PIU' COMFORT
PIU' ADERENZA
PIU' AZIONE



ACTIVfit
TECHNOLOGY

Innovazione, tecnologia, performance, ecco la nuova linea di calzature trekking di SCARPA®, grazie all'esclusiva tecnologia ACTIV Fit Technology® coniugano massimo comfort, leggerezza, studiate con calzate specifiche uomo e donna.



Forma specifica da uomo e da donna.



Ankle Padding System



La nuova tecnologia BIOMETRIC di SCARPA® offre un innovativo sistema ammortizzante grazie all' utilizzo di un nuovo materiale poliuretano bi-densità molto leggero, la suola VIBRAM® garantisce massimo grip e stabilità su ogni terreno.



KINESIS LITE GTX



KINESIS GTX



MYTHOS GTX WMN



MYTHOS GTX WMN



www.scarpa.net

FOLLOW US:

